ANNO XLIII — TORINO, *Martedì 13 Luglio 1909* — NUM. 192

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino

Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	10 50	5 25	[illegible]
Estero, qualunque destinazione	35 50	17 75	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

LE INSERZIONI

2a, 3a e 4a pagina, cronaca ... e Vegler. — Pagamento anticipato.

Frangar, non flectar

(Conto corrente colla Posta).

L'enigma del Belgio

(Dal nostro inviato speciale)

Bruxelles, luglio.

Il Belgio è un microcosmo. Nelle sue frontiere ristrette contiene tutti gli elementi di un continente. Non c'è paese al mondo, che in una superficie così esigua, raduni tanti contrasti, ed armonizzi tante forme diverse di natura e di vita. Un viaggiatore, partito il mattino dalle foreste e dai torrenti del Lussemburgo, vedrà succedere ai lineamenti aridi e neri del paese carbonifero e dalla regione dei laminatoi, il fresco pomeriggio sereno del Polder e la sera solenne del mare. In una sola giornata egli avrà valicato la montagna, la foresta, piane sterminate, due fiumi, città innumerevoli, e avrà raggiunto il mare. I suoi occhi avranno percorso le zone plutoniche, e si saranno riposati nelle valli pastorali. Fra l'Ardenna pietrosa e le dune fiamminghe, è un universo in miniatura che si distende.

Questi aspetti diversi di vita permangono, l'uno al fianco dell'altro, senza eliminarsi. Il motto nazionale ha dato l'ammonimento: l'*union fait la force*; l'unione, non la fusione. Il segreto della prodigiosa forza del Belgio è la sua multiformità. Essa ha pianura e montagna, grano e carbone, il sereno paesaggio georgico e il convulso orizzonte industriale: in questi due ambienti opposti, due razze organicamente diverse si sono evolute, che hanno coltivato la gleba ed hanno scavato la miniera, tratto oro dalla piana e dal monte, e nel governo della cosa pubblica hanno versato l'impeto e la resistenza, raggiungendo la più alta forma di equilibrio, di efficienza e di stabilità.

I Fiamminghi sono gli agricoltori, che dalle pianeggianti, umide provincie del Nord hanno fatto un pingue giardino: i Walloni sono i minatori e i fabbri, che dalle viscere delle rocciose provincie del Sud estraggono il carbone, e ne accendono gli alti forni di Seraing, di Mons, di Charleroi. Tutte le strade, in Fiandra, adducono a campanili, a chiese, a *beffrois*, a palagi comunali, a conventi, a sepolcreti, svolgendosi sulle rive di canali taciturni, nel seno di una compagna verde, dove fioriscono la canapa e il lino, il frumento e il colza, e dove grandi mandre tranquille pascolano sotto i cieli immensi velati di vapori argentini; e tutte quelle strade finiscono al mare. Tutti i cammini di Wallonia invece conducono alla bocca della miniera, alla pietraia, alla fabbrica, al laminatoio, sviluppandosi fra la rupe e la selva, o per entro campi neri e fumanti; e tutti si perdono nel grembo profondo della terra.

***

Incuneato fra Germania e Francia, gettato come un ponte fra l'Europa centrale e l'Inghilterra, il Belgio è la zona di transito più battuta d'Europa. Il traffico fra il sud e il nord, fra l'est e l'ovest del continente gli compete per più che metà. Insieme con le merci, passano gli uomini, e insieme con gli uomini le idee. Così il Belgio, come tutte le contrade intersecate dalle grandi strade dell'umanità, è venuto a mancare di una fisionomia individua, di caratteristiche, etniche pure.

L'anima belga è un prodotto di secolari commistioni e di lentissime sovrapposizioni. In essa si riverberano le opposte qualità della psicologia germanica e della sensibilità francese. Dalle radici galliche il Belgio ha derivato la genialità, la limpidità cristallina della visione, la franca audacia: dal ceppo teutonico ha tratto la fermezza, la praticità, la pazienza, il metodo. Nel laboriosissimo innesto, si sono automaticamente eliminate le qualità negative, e si sono integrate e consolidate le qualità positive, fattive delle due stirpi.

Poichè nessun prodigio è possibile, e tutto su questa terra di doglia si paga, qualche cosa andò perduto nel felice incrocio: la facoltà fantastica e creatrice. Il Belgio non generò mai nessuno di quegli eroi spirituali, che bastano a conservare unita una stirpe, attraverso a tutte le bufere della storia. La poesia e la letteratura belga sono un dipartimento della poesia e della letteratura francese. Non è a Bruxelles, è a Parigi che gli scrittori del Belgio cercano e ottengono la cresima della gloria.

Ma ciò che venne negato alla mentalità belga nei campi della meditazione e dell'arte, fu largamente compensato dalle doti, ottenute per la produzione economica e lo scambio mercantile. Il Belga, di tutti i figli d'Europa, è quello che più si accosta al tipo astratto dell'*homo oeconomicus*: dell'uomo teorico, immaginato dagli economisti, che non agisce, se non sotto lo stimolo monetario. La Nazione belga è una società di produttori e di moltiplicatori di ricchezza: niente altro. La passione politica, che lacera la Francia, e la sospinge di rivoluzione in rivoluzione, è incomprensibile al Belga: per esso, la politica non serve ad altro, che a spianare e sgombrare la strada su cui deve passare il carro della prosperità nazionale. Il paese è piccolo, e la somma di poteri che viene a raccogliersi nel pugno di chi governa, è necessariamente limitata. I deputati hanno 4000 lire all'anno: i ministri 20 o 30 mila. Dunque, non c'è esca sufficiente per l'ambizione. L'uomo ambizioso — cioè l'individuo bramoso di esercitare un largo circolo di autorità sopra i suoi simili — in Belgio non va in Parlamento: fonda piuttosto una Banca ad Anversa, o organizza da Bruxelles i *tramways* di Tiflis, o si assicura una concessione al Congo, o nei nuovi campi carboniferi della Campine, o apre una filatura a Gand, o una fabbrica di vagoni a Charleroi. Per queste vie può giungere alla ricchezza, e quindi alla potenza, e quindi al soddisfacimento dell'ambizione. Per la politica no.

Immune dalla lue politica, il Belga è pure refrattario al sogno in tutte le sue forme, espresse ed inespresse. Le enormi energie che l'attività ideale, letteraria, artistica, sottrae all'incremento mercantile di un Paese, in Belgio sono risparmiate e restano intatte, disponibili per la grande opera comune, di fucinare miliardi. L'energia economica in Belgio non ha antagonisti dichiarati, nè tarli roditori.

Neppure la perturba l'ebbrezza imperiale, nè l'inquietano le necessità della preservazione della patria. Un Paese che abbia raggiunto l'espansione fenomenale del Belgio, se non ha dietro di sè una lunga preparazione atavica e in sè un giuoco di freni equilibratori infallibile, è fatalmente proclive all'imperialismo, cioè all'asserzione di più larghi diritti sul mondo, oltre le sue ristrette frontiere. Contro questa orgogliosa e perigliosa tendenza, il Belgio ha la difesa del poderoso equilibrio del suo cervello collettivo, e la sua sanguinante preparazione storica.

Quel minuto triangolo conflitto fra Francia e Germania, fu la scena dei più cruenti massacri che la memoria degli uomini ricordi. Piccola fra due colossi, e divisa in due razze inconciliabili, questa contrada irrigua e pingue suscitava la cupidigia dei formatori d'imperi, e non aveva in sè nerbo per preservarsi. Per otto secoli fu il campo di battaglia dell'Europa. Filippo il Bello, Luigi XI, Filippo II macellarono come bestiame le sanguigne plebi delle Fiandre. A moltitudini e per secoli i Belgi furono passati a fil di spada dai conquistatori francesi, spagnuoli, austriaci. Gand, Courtrai, Liége, Dinant sono il centro di uno dei più furibondi cicloni a cui gli uomini abbiano mai assistito. In Belgio andò il maestro delle carneficine Napoleone, a spezzare la sua ultima spada e la sua fortuna.

Questi vasti salassi, continuati per secoli, queste formazioni e questi crolli d'imperi, che il Belgio vide coi suoi occhi compiersi, nelle sue terre, fra le Ardenne e il mare, per lento stillicidio secolare gli confissero nell'anima uno scetticismo storico, pel quale rinunciò a priori a farsi — come la Prussia ed il Piemonte — il nucleo di una grande potenza futura. Gli energici dissanguamenti ancestrali gli dettero orrore del sangue. Il Belgio ora non sente nè il nazionalismo nè il militarismo. Il trattato di Londra del 1830, stabilendo il dogma della neutralità belga, cristallizzò lo stato d'animo del paese. Il Belgio ora non ha flotta, ed ha un esercito così strano, che, essendosi spesi 100 milioni per fortificare Anversa, non ci sono gli uomini per metterne dentro i forti.

Fatto adunque il giro del poliedro nazionale, risulta in modo incontrastabile che mancano al Belgio tutte le faccie di attività anti-economica o non-economica: la creazione fantastica, la speculazione filosofica, la febbre politica, il sentimento militarista, e la coscienza di una predestinazione storica. Le vaste faccie opache e piane che si dilatano al posto di queste fulgide assenti, sono i sinonimi stessi della floridezza mercantile e della fecondità industriale: spirito di risparmio e d'intraprendenza, perseveranza, praticità, preparazione tecnica, genialità finanziaria. Non distratto da cure estranee alla moltiplicazione delle sue ricchezze, stupendamente collocato nel mondo, immune dalle tremende necessità degli armamenti, largamente dotato di carbone, non è meraviglia che il Belgio, in ottanta anni, dalla sua incruenta rivoluzione ad oggi, sia riuscito ad accumularsi un'opulenza che, essendo piccolo il paese, occupa nelle statistiche il sesto o il settimo posto, e quindi non impressiona, ma che, ripartendosi fra sette milioni di capi solamente, fa il paese più ricco e più felice del mondo, ed effettivamente lo mette alla testa della civiltà.

***

Pochi dati bastano a convincerne. Il commercio internazionale del piccolo Belgio nel 1907 ascese alla somma globale di 6 miliardi e 100 milioni di lire, superando quindi di gran lunga gli scambi esteri della grande Italia (4 miliardi e 600 milioni) e della grandissima Russia (4.323 milioni). Nella sua esigua superficie (30.000 km. quadrati) il Belgio ha 4.586 km. di ferrovie; cioè relativamente più che qualunque altro Paese al mondo, poichè in Belgio vi sono 15,5 km. di ferrovia su ogni 100 km. quadrati di territorio, mentre nella civilissima Gran Bretagna non ce ne sono che 11,4, in Germania 10,1, in Italia 5,5. Anversa — ebbi già occasione di dirlo — che ha un traffico di 22 milioni di tonnellate all'anno, ha battuto Liverpool e Amburgo, ed è il primo porto del continente.

L'industria nelle provincie Wallone, è prodigiosamente progredita. E' animata da più che due milioni di cavalli-vapore, cifra imponente, che dice da sè la stupenda espansione industriale del Belgio, poichè è quasi doppia della cifra corrispondente per l'Italia. Eppure, in questo poderoso sforzo industriale, non si esauriscono tutte le energie del paese: chè anzi il Belgio manda i suoi capitali in dosi enormi all'estero, nei paesi più lontani, a fondarvi società, suscitarvi industrie e traffici, e mieterri dividendi. Mezzo il mondo semi-civilizzato è illuminato dai gazometri belgi, e trasportato dalle tramvie costrutte dagli ingegneri di Liegi coi capitali di Bruxelles. Le società belghe all'estero, nel 1906, erano 830, delle quali 584 operanti in Europa, 27 in Asia, 96 in Africa, 116 in America, 7 in Oceania. E non basta ancora: senza diplomazia, senza flotta, senza cannoni il Belgio è riuscito a tagliarsi la più bella colonia dell'Africa equatoriale.

La Borsa di Bruxelles, che tratta quasi esclusivamente valori indigeni, è una delle più potenti del globo. Nel gennaio del 1909 i titoli belgi quotati nella Borsa di Bruxelles — rappresentanti sinceri della proprietà mobiliare belga — si traducevano nella somma colossale di 11 miliardi e 345 milioni di lire. La ricchezza totale — mobiliare ed immobiliare — del Belgio sorpassa, secondo le statistiche di Graux e Beernaert, i 35 miliardi, con un reddito globale annuo di 3 miliardi e mezzo — cioè un capitale di 5000 franchi per capo, di *25000 franchi per famiglia*, un reddito di 500 franchi per capo e di 2500 *franchi per famiglia*.

***

Ora accade che in un paese così sviluppato economicamente, così progredito industrialmente, così turgido di ricchezze e intesse fra un paese giacobino e un paese riformato, il potere è in mano dei clericali, e non da ieri soltanto, ma da venticinque anni ininterrotti. Nè ci sono segni per l'aria, che permettano di attendersi una loro caduta, improvvisa o remota.

Il fenomeno pare inesplicabile, assurdo per due versi: perchè, esattamente si ha osservato che il benessere fa le plebi areligiose, e la fabbrica le fa socialiste, e perchè i clericali sono stati sempre considerati l'equivalente dell'oscurantismo e del regresso, incapaci, non solo a dare il movimento, ma a non ostacolare una splendida fiorita di civiltà, com'è quella di cui il Belgio si inorgoglisce.

E' una sciarada politica, che più che interessare, appassiona. Cercherò di risolverla in qualche articolo.

Giuseppe Bevione.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 12 luglio

Roma, 12, sera.

Presidenza del presidente Manfredi.

La seduta è aperta alle ore 15.

Introdotto dai senatori Colonna F. e Di Prampero, presta giuramento il senatore SAVORGNAN DI BRAZZA.

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

DI PRAMPERO, relatore, riferisce sui titoli per la nomina del senatore TEOFILO ROSSI, e ne propone, a nome della Commissione, unanime, la convalidazione.

GIOLITTI ministro dell'interno e presidente del Consiglio, presenta il disegno di legge: «Applicazione della Convenzione internazionale di Berna del 26 settembre 1906, per l'interdizione del lavoro notturno delle donne impiegate nelle industrie».

SCHANZER, ministro delle poste e telegrafi, presenta il disegno di legge: «Organico della Direzione generale dei telefoni», e chiede che sia dichiarato d'urgenza e rinviato, per l'esame, alla Commissione di finanza.

Il Senato consente.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, presenta i disegni di legge: «Provvedimenti per le scuole superiori d'agricoltura di Milano, Portici e Perugia», «Miglioramento economico dei professori delle scuole speciali e pratiche di agricoltura».

Votazione a scrutinio segreto.

DI PRAMPERO, segretario, fa l'appello nominale per la votazione per la convalidazione dei titoli del nuovo senatore Rossi Teofilo, e per la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge sabato approvati per alzata e seduta.

Senza discussione sono approvati e rinviati allo scrutinio segreto i seguenti disegni di legge: «Approvazione di maggiori assegnazioni in L. 106,940 16 per provvedere al saldo delle spese residue inscritte nel consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1907-908». «Spese occorrenti alla sistemazione del fabbricato dell'Istituto di Belle Arti di Lucca»; «Maggiori assegnazioni sul capitolo 97 dello stato di previsione per la spesa del Ministero di agricoltura per l'esercizio finanziario 1908-909, per lavori di esercizio nella sughereta della foresta demaniale del Cocerano».

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati per alzata e seduta nella precedente tornata.

Risultano approvati.

Il PRESIDENTE annuncia poi che dal computo dei voti è risultata convalidata la nomina a senatore dell'on. Rossi Teofilo, e lo dichiara ammesso alla prestazione del giuramento.

Introdotto nell'aula dai senatori Biscaretti e Lucca, presta giuramento il senatore ROSSI TEOFILO.

Levasi la seduta alle ore 17.15.

Mercoledì seduta pubblica, alle ore 15.

Il progetto pei professori in Senato.

Roma, 12, ore 22.

Il disegno di legge sui professori universitari sarà esaminato domani dagli Uffici del Senato, che si aduneranno alle 15.

A che punto sono i lavori del monumento nazionale a Vittorio Emanuele II

Roma, 12, ore 20.

La *Tribuna* dice che i lavori del monumento di Vittorio Emanuele II in Roma vengono di giorno in giorno intensificandosi, allo scopo di almeno poterne fare, nel 1911, l'inaugurazione. Sono già state collocate al loro posto quattro delle colossali statue marmoree delle regioni d'Italia, quelle della Lombardia, delle Marche, della Basilicata e della Calabria. Altre sei sono in cantiere, e verranno collocate prossimamente. Altre sono in viaggio. Due o tre soltanto non sono ancora completamente finite. Fervono pure i lavori per l'ultimazione della cornice del coronamento dell'attico, che verrà posta sopra il piano della statua. Appena messa la cornice, verrà tolta l'armatura dalla parte centrale, ciò che avverrà entro quest'anno. Dal corso Umberto si avrà modo di ammirare parte del monumento. Sono anche bene avviati i lavori di basamento della statua equestre di Vittorio Emanuele, e poichè la statua è quasi pronta, e si sta trattando per l'incoronatura. Per il 1911, tolto il dado del basamento, la cui esecuzione è affidata al Maccagnani, e che comprende 10 o 12 figure, il resto della parte principale del monumento sarà ultimato. Un po' in ritardo sono i lavori per la scalinata centrale e laterale, ma poichè è stato messo in azione un secondo ascensore, per sollevare i massi di marmo, e poichè è stato anche aumentato il numero degli scalpellini, è vivo desiderio della Direzione tecnica ed artistica di ultimare i lavori per il 1911. La *Tribuna* crede che per quell'epoca il monumento, nelle sue linee generali, sarà in ordine, sebbene alcune parti del monumento come l'Altare della Patria, le due Quadrighe laterali, ecc., dovranno essere modellate in gesso e saranno poi, solo più tardi, sostituiti con i modelli definitivi in bronzo e marmo.

Il gruppo democratico nella situazione parlamentare

Roma, 12, ore 20,5.

Nella recente battaglia sulle convenzioni marittime ha preso una parte significativa il gruppo della Sinistra democratica. Al suo duce on. Compans un redattore del *Giornale d'Italia* ha chiesto:

— Quale era la tesi della Sinistra democratica nel problema delle convenzioni?

— Noi consentiamo pienamente — egli ha risposto — nella tesi dell'on. Bettòlo: assicurare il funzionamento dei servizi postali e affidare tutte le altre linee al dominio della marina libera, esposta alla feconda gara della concorrenza. Come si può vincolare il paese, per il lungo periodo di 25 anni, mettendolo alla mercè di una società? Come è possibile tutto ciò oggi in cui, dati i progressi della tecnica navale, da un momento all'altro, si può rovesciare tutto un sistema, che noi invece dovremmo subire fino alla scadenza delle convenzioni?

— Crede alla mutata la situazione politica?

— Certamente; sarebbe ingenuo affermare che essa non sia mutata. Il ministero, che prima aveva una grande maggioranza, la ha vista rapidamente assottigliarsi.

— Perdurerà questa condizione di cose?

— Questo dipenderà dalla condotta del Governo. Non si può negare che, nella Camera, a novembre, dopo che la questione delle convenzioni è stata portata nel paese, entreranno certamente nuove correnti, nuovi atteggiamenti.

— E la Sinistra democratica cosa farà?

— Noi non ci siamo costituiti col proposito deliberato di fare opposizione al Governo. Abbiamo sentito la necessità di riunirci perchè abbiamo creduto di contribuire allo svolgimento della vita pubblica cercando di riunire tutti coloro i quali, pure appartenendo alla maggioranza, non volevano perdere la loro personalità in una sola massa semplicemente votante.

— E se nelle convenzioni si fosse proposto il passaggio alla discussione degli articoli, come avrebbe votato?

— Avremmo votato contro. Ma poi, scoppiata la bomba della dichiarazione dell'on. Giolitti, la situazione mutò, poichè egli veniva a proporre ciò che avevamo previsto, cioè la sospensione, il non passaggio alla discussione degli articoli. Fu allora che, radunatosi subito il gruppo, di fronte alla nuova piega dei fatti, furono tutti d'accordo che, tenuto conto della situazione creata dalla dichiarazione del presidente del Consiglio, non potevamo dare alla sospensiva la nostra fiducia e perciò ci unimmo alla dichiarazioni fatte a nome di altri colleghi dall'on. Finocchiaro-Aprile.

— Quale sarà l'atteggiamento futuro del gruppo verso l'on. Giolitti?

— Non so che cosa potrà succedere in questi quattro mesi. Noi desideriamo che in leggi di questa importanza sia tenuto conto di tutti gli elementi che rispondono agli interessi del paese; certamente non sarà di piccole modificazioni al progetto di legge che ci accontenteremo. Mi displace tutto ciò personalmente, data l'amicizia di cui mi onora l'on. Giolitti, ma la politica ha dei gravi doveri.

— Quanti sono i componenti la Sinistra democratica?

— Più di quanti si creda. Se si fosse venuti ad un appello su un voto più chiaro, il Governo se ne sarebbe accorto. Oggi il gruppo si compone di 37 deputati.

Un consiglio a Giolitti
Necessità di un rimpasto

Roma, 12, ore 20.

La *Tribuna*, nell'odierno articolo di fondo, dopo aver affermato di parlare da amica indipendente del Ministero, propugna una larga ricomposizione del Gabinetto, e, dopo aver dimostrato che l'on. Giolitti personalmente è sempre il più forte, dice che non è il caso (nè è dimostrata la necessità) di mutare sostanzialmente e generalmente l'indirizzo del Governo. «Senonchè, ammesso questo concetto generale, noi non pensiamo che tutto debba restare immutato e immutabile nella compagine ministeriale. Appunto perchè il Ministero Giolitti è ancora il più adatto all'amministrazione e alla vita pubblica dello Stato, appunto perchè esso deve ancora presiedere al Governo, occorre che esso, almeno in qualche parte, si rafforzi, e, mutando qualche membro, che per il lavoro e per l'operosità si sia logorato, riacquisti quella vigoria che si richiede da una vita pubblica bisognosa di intensificarsi. Quando, in uno strumento, qualche parte, qualche ruota, qualche organo di esso si rompe o si deteriora e si può sostituire con vantaggio senza buttar via tutto il meccanismo, non è lecito gettare il meccanismo, quando non se ne ha pronto un altro che lo valga o che possa sostituirlo. Un Gabinetto, che può paragonarsi a un vero strumento di Governo, deve correggersi se in qualche parte si è mostrato deficente, e non può nè deve abbattersi quando non si veda pronto o additato o desiderato un altro che lo sostituisca.

«Non occorre far nomi; ma chi ha tenuto dietro alla recente discussione parlamentare, sa dire da sè quale personaggio sia più logorato, quale indebolito, chi dova compiere il sacrificio di ritirarsi, agevolando agli altri il cammino. Non tutti i membri hanno eguale potenzialità e resistenza, non tutti hanno eguale forza. E se nel Gabinetto deve esservi molta solidarietà, questa deve essere solidarietà nel bene, ma nessuno può pretendere di avere i colleghi solidali nel danno comune.

«Sappiamo bene — prosegue il giornale — che l'on. Giolitti non è di questo pensiero, ma egli deve sentire il dovere di salvare il suo Paese, deve comprendere, in tempo opportuno, la necessità di rinunciare ai suoi sentimenti di stima e di solidarietà».

Il giornale conclude dicendo che esso parla come amico sincero e leale del Ministero ed ispirato solamente dall'amore al nostro Paese.

La partenza dei ministri.

Roma, 12, ore 18.

E' partito per Pinerolo il sottosegretario di Stato agli interni on. Facta, il quale farà ritorno a Roma fra pochi giorni, dovendo rimanere a Palazzo Braschi durante l'assenza dell'onorevole Giolitti, il quale si recherà a Cavour appena saranno terminati i lavori del Senato.

Sono partiti anche per Genova il sottosegretario di Stato al tesoro on. Fasce, e l'on. Pozzo, sottosegretario alla giustizia.

Prima della partenza del presidente del Consiglio si terrà un Consiglio di ministri, per stabilire gli affari di ordinaria amministrazione ed il turno delle vacanze.

"Alla scoperta dell'Abruzzo,,

La partenza da Roma

Roma, 12, ore 21,5.

La partenza da Roma della carovana automobilistica di deputati e giornalisti che, novelli argonauti, si sono accinti alla scoperta dell'Abruzzo, fu molto pittoresca. Il tempo era incerto e di quando in quando inaffiava con qualche acquazzone fortunatamente breve; la frescura mattutina alleviava l'impazienza dell'attesa. In un vicino caffè di piazza Colonna si raduna un buon numero di *reporters*. Alle 3.30 sono incominciate a giungere le automobili che si sono radunate presso il palazzo Chiti. Una piccola folla di nottambuli si è formata attendendo la partenza. Il collega Agostinoni, promotore della gita, ha consegnato agli *chauffeurs* i numeri progressivi che sono stati collocati sulla fronte di ciascuna automobile, ove poco dopo hanno preso posto i gitanti. Fra i deputati c'erano gli onorevoli Barzilai, Ceccaroni e Corradini. Alle 4,30 precise, dopo che furono consegnate a tutti i gitanti le guide offerte dal *Touring Club* ciclistico italiano, le vetture si sono mosse salutate dai presenti. La pioggerella fine e noiosa è cessata proprio quando le automobili si sono messe in moto e i primi raggi del sole nascente hanno salutato la caratteristica carovana sulla immensità desolata della campagna romana. Ecco i primi telegrammi inviati dai giornalisti che prendono parte alla gita: La prima tappa è stata compiuta felicemente. Quando la comitiva giunge tra Arsoli e Carsoli piove, nuvoloni plumbei gravano sulla valle Camerana comunicando al paesaggio un'intonazione invernale. Gli automobilisti si difendono alla meglio dalla pioggia. Nei brevi intervalli di questa occhieggia il sole pallido rilevando i contorni delle montagne che cingono la via Valeria come enormi muraglie.

Dopo Carsoli incomincia il *tourniquet* e si sale a monte Bove a un'altezza di 1100 metri. Il freddo è intenso: l'ardua ascesa [illegible] distanzia tra loro le vetture; quelle più potenti si slanciano in testa. Monte [illegible] come un fulmine sopra una rossa [illegible]. Quando il chinale di Monte Bove [illegible] appare il grandioso anfiteatro dei campi Palatini illuminati dal sole che finalmente trionfa. Il vento è però [illegible] e il freddo acutissimo. Deputati, [illegible], signore si additano Tagliacozzo into ai rupi a guardia del piano desolato dove la potenza germanica venne schiacciata da Carlo D'Angiò. Commossi da un cumulo di ricordi storici, i gitanti scendono a Tagliacozzo, ove li accoglie la popolazione festante con la musica e dove la cortesia sindacale offre loro una colazione. Alcuni gitanti si riscaldano ad un enorme fuoco acceso nella casa sindacale. Si visita il palazzo ducale, ove l'arte toscana ride in mezzo alla severità dell'arte abbruzzese. La loggia e le sale con affreschi della scuola del Pollaiolo, i fregi di pietra con festoni che sembrano scolpiti da Desiderio di Settignano, rilevano tesori ignorati racchiusi da questa terra. Intanto un'automobile resta fuori gara e i gitanti domandano ospitalità alle altre vetture che procedono stipate. Le automobili traversano la pianura di Spurcola, quindi s'inerpicano su Magliano e Russolo passando davanti a chiese di straordinaria architettura nelle facciate. Da Russolo i gitanti giungono a Magliano dei Marsi, dove la popolazione ha fatto loro una accoglienza entusiastica, con ricevimento in Municipio, discorsi, brindisi, visite ai monumenti. L'on. Barzilai più volte è stato salutato dal suono della Marcia Reale. Da Magliano la carovana scese ad Avezzano: il cielo si rischiara e promette di fare giustizia dopo la guerra inglesia di stamane. I gitanti sono ospitati dal principe Torlonia. La cittadinanza li accolse festosamente nei passaggi delle vie alle falde dei monti.

I gitanti vengono salutati con gridi di gioia dalla popolazione, certa che la visita significhi il risorgimento della regione. Parecchia gente è giunta da borgate lontane per salutare i gitanti.

A proposito della decisione della Camera sulla elezione di Novara

Roma, 12, ore 22.

Poichè la deliberazione della Camera sulla elezione di Novara continua a formare oggetto di discussioni nei nostri circoli parlamentari e ha suscitato violenti polemiche a Novara, crediamo — anche, perchè talune nostre informazioni dei giorni scorsi hanno bisogno di essere completate e chiarite — sia bene farvi conoscere testualmente le conclusioni della relazione, redatta dall'on. Angiolini, della Giunta delle elezioni.

E la relazione conclude precisamente così: «Dovendosi ritenere nulla la Sezione terza di Trecate, e valida quella di Novara, l'esito della prima votazione verrebbe a risultare come appresso:

«Ing. Mazzini 2484 — Dottore Giulietti 1978 — Avvocato Gamberotta 1836.

«Da questo si deve necessariamente dedurre che il ballottaggio non fu legale, perchè al posto dell'avvocato Gambarotta doveva essere chiamato il dottore Giulietti, che aveva riportato un maggiore numero di suffragi, dopo l'ingegnere Mazzini.

«Ma la Giunta ha ritenuto, che essendo stato indetto il ballottaggio fra Mazzini e Gamberotta, in ordine al risultato numerico delle votazioni di primo scrutinio, non si potrebbe ora, con sicura coscienza di prendere una risoluzione che risponda alla volontà reale del Corpo elettorale, variare quel risultato quando per ciò dovrebbe cominciare con annullare una Sezione contestata, confermandone invece un'altra, contro la quale pure esistono proteste non lievi.

«In vista di ciò, e considerando ancora, che sarebbe stato nuovo ed anche inammissibile il caso di due ballottaggi, in una sola elezione, la Giunta ha ritenuto miglior partito quello di dichiarare che tutte le operazioni inerenti a quella prima votazione, sono da dichiararsi nulle, ed in conseguenza doversi ritenere tali anche quelle della seconda votazione, benchè queste fossero procedute lodevolmente in ogni sua fase.

«Dichiarate queste ragioni, la Giunta, non ha creduto di tener conto del fatto, riguardante la manifesta ineleggibilità del Mazzini, amministratore generale dei Canali Cavour dipendenti dallo Stato, e non esita a proporre l'annullamento della elezione del Collegio di Novara».

Le spiegazioni della Minerva sui mandati in ritardo

Roma, 12, ore 16,5.

Il ministro della pubblica istruzione comunica: Le retribuzioni agli insegnanti delle scuole medie per correzione di temi scritti o per la cura dei gabinetti, giusta la legge 1906 ed il regolamento 9 agosto 1908 devono essere assegnate in una sola volta alla fine di giugno; negli ultimi dieci giorni di giugno per le operazioni di chiusura dell'esercizio la Direzione generale del tesoro non ammette più il pagamento dei mandati sull'esercizio che si chiude. Per provvedere al pagamento delle retribuzioni di cui innanzi, il Ministero della pubblica istruzione ha spedito sin dal 2 luglio speciali mandati a disposizione dei prefetti del Regno perchè possano provvedere all'emissione dei buoni a favore degli interessati. E' certamente necessario qualche giorno perchè i mandati giungono a destinazione in tutte le provincie, dovendo essere registrati dalla Corte dei Conti e dal Ministero del tesoro. E' dunque inopportuno ogni reclamo. Le liquidazioni di giugno non possono essere ammesse al pagamento ai primi di luglio come molti professori credono e pretendono.

Un duello a Roma.

Roma, 12, ore 12.

Oggi si batterono in duello, alla sciabola, il dottor Pietro Belloni e Walter Manfredi, entrambi soci dei «Canottieri Aniene». Al quinto assalto il Manfredi fu ferito al braccio. Il duello ebbe origine da un incidente avvenuto al Caffè *Aragno*. I duellanti non si riconciliarono.

Una geniale invenzione

respinta in Italia

ed accolta favorevolmente in Inghilterra

Roma, 12, ore 22.

Si trova attualmente a Londra il signor Guido Antoni, il giovane inventore, insieme al fratello, che è rimasto a Pisa, del principio del volo e del nuoto applicabile alla navigazione aerea ed alla navigazione acquea e subacquea.

Il corrispondente londinese del *Giornale d'Italia* ha intervistato l'Antoni, il quale gli ha mostrato gli apparecchi dimostrativi del principio suddetto. Della invenzione si sono interessati grandemente l'Ammiragliato britannico, dove il capitano Bacon, autorità riconosciuta in materia di navigazione aerea e subacquea, ebbe parola di grande elogio per il giovane inventore, dichiarandosi ammirato della semplicità e genialità dell'invenzione, ed esprimendo la sua soddisfazione nel sapere che a Londra l'Antoni ha trovato buona accoglienza anche nel grande ceto industriale, in modo da sperare il pronto coronamento dei suoi studi pazienti.

Guglielmo Marconi, dopo aver assistito agli esperimenti dimostrativi, si è dichiarato soddisfatto delle spiegazioni avute, ed ha mostrato tutto il suo compiacimento «perchè — così egli si espresse — anche in questo campo, l'Italia è in via di conseguire il primato».

Su questo argomento il giornalista ha interrogato Guglielmo Marconi.

«— Io non ho fatto studi speciali — ha detto l'illustre italiano — sul problema della navigazione aerea e subacquea; ma è fuori di dubbio che noi siamo in presenza di un nuovo, genialissimo principio che credo avvierà senz'altro alla soluzione del problema della navigazione aerea.

«— Crede lei, — domandò il giornalista, — che alla navigazione aerea possa essere meglio applicabile il principio stabilito dai fratelli Antoni?

«— Credo che il problema della navigazione aerea sia quello che abbia la maggiore importanza in questo momento, ed in vista di ciò, la scoperta degli Antoni interesserà maggiormente; ma non meno notevole è la nuova elica che gli Antoni hanno disegnato, in base al principio scoperto, a cui l'Ammiragliato si è grandemente interessato, e che darà inestimabili vantaggi alla navigazione, perchè eliminata tanta parte della resistenza offerta dalle pale dell'elica, si potrà imprimere alla nave una velocità molto maggiore.

«— Lei dunque appoggerà, in ogni modo, il giovane inventore.

«— Farò quel che posso, con tanto più piacere, in quanto incoraggerò così gli sforzi di due miei concittadini, e gioverò al buon nome d'Italia».

Fin qui Guglielmo Marconi. Il corrispondente conclude: «E' bene dunque che si sappia in Italia che Guido Antoni ha trovato in questo paese tutta la fiducia, tutta l'attenzione che la sua scoperta merita. Disgraziatamente non è avvenuto così in Italia. Dopo gli esperimenti del sottomarino Antoni, a Livorno, alla presenza di ufficiali della regia marina, dopo le indagini che il comandante del *Foca*, per incarico dell'on. Mirabello fece sull'applicabilità del nuovo principio; dopo i rapporti favorevolissimi pervenuti al Ministero, la questione fu sottoposta ad una Commissione speciale, e questa concluse col dire che per ora non era il caso di pensare a fare un'applicazione del principio sui sottomarini esistenti, nè in quelli in corso di costruzione. E così, dopo aver ringraziato i fratelli Antoni, per l'offerta preliminare fatta al Governo del proprio paese, il Ministero della marina li ha lasciati liberi di provvedere ai propri interessi. Venuto in Inghilterra, Guido Antoni ha saputo persuadere in quindici giorni l'Ammiragliato inglese e gli industriali britannici, che è proprio il caso di pensare ad applicare il nuovo principio alla navigazione sottomarina».

Gravi disordini ad Amalfi causati dalla lotta elettorale

Salerno, 12, ore 16,5.

Nel collegio di Amalfi, dove in questi giorni si accentua in mala modo la lotta elettorale tra i candidati De Cesare e Fusco, ieri in occasione del discorso politico che doveva pronunciare il cav. Fusco, accaddero disordini che degenerarono in un vero tumulto. Il cav. Fusco alle 11 si accingeva ad uscire dall'*Hôtel Marina* per recarsi in compagnia di vari elettori al municipio, per pronunciare il suo discorso politico. Gli amici dell'altro candidato De Cesare, come seppero la notizia, armati di nodosi randelli si recarono all'albergo per impedire l'uscita del Fusco e dei suoi. Questo fatto fu la scintilla che bastò ad accendere e divampare l'incendio: le bastonate cominciarono a fioccare, qualche ferito dovette essere medicato in casa propria ed altri nelle farmacie. I dimostranti dall'hôtel passarono al Municipio e dopo molte invettive all'indirizzo del regio commissario scomposero tutti i preparativi fatti nella sala consigliare per il discorso politico. I carabinieri e i delegati di P. S. si moltiplicarono per mantenere l'ordine pubblico e telegrafarono al prefetto per avere rinforzi di agenti e soldati. Partirono dalla nostra città due compagnie di soldati per mantenere l'ordine pubblico. Da una persona degna di fede ho saputo che dopo quello che è accaduto il cav. Fusco ha fatto proponimento di ritirare la sua candidatura.

Le condizioni sanitarie dei carcerati.

Roma, 12, ore 14,50.

Nella relazione presentata dal direttore generale delle carceri al ministro degli interni risulta una diminuzione notevole nei casi di tubercolosi tra i carcerati. Mentre negli anni 1902 e 1903 essi furono, in rapporto al numero dei malati accolti in infermeria, dell'1 per cento, essi si riducono a 0,78 per cento nel 1904; 0,70 per cento nel 1905, 0,67 per cento nel 1906, 0,60 per cento nel 1907.

I casi di tubercolosi furono 862, cioè il 2,88 per cento della popolazione detenuta nel 1904; 797, cioè il 3,099 per cento nel 1905; 750, cioè il 2,14 per cento nel 1906; 667, cioè il 2 per cento nel 1907.

Casi di alienazione mentale si ebbero in 280 individui, nella proporzione del 0,74 per cento, nel 1904; in 218 (0,65 per cento) nel 1905; in 193 (0,54 per cento) nel 1906; in 187 (0,52 per cento) nel 1907.

Le malattie prevalenti furono quelle dell'apparato digerente e respiratorio. La media dei malati è in continuo aumento, ma questo è dovuto alle concessioni umanitarie di cura ai condannati ed anche dell'abuso che i condannati sanno trarre dal sentimento di pietà che ispirano per essere accolti in infermeria ed ottenere piccole agevolazioni, che altrimenti non potrebbero conseguire.

Lo scandalo della Polizia russa a Parigi ed il romanzo di Harting.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, ore 1.

Lo smascheratore di Harting annuncia altri scandali.

Il signor Burtzeff, interrogato a proposito delle dichiarazioni dell'incaricato di affari all'ambasciata russa, ha detto: «Le dichiarazioni del signor Necludoff non hanno per me nessuna importanza. Mi rifiuto di entrare in polemica con l'ambasciata russa; ma credo che i rappresentanti degli Stati troveranno che il Governo russo non ha diritto di parlare in tal modo, dopo 3 giorni di silenzio e dopo le accuse rivolte contro di lui. Se avessi avuto il menomo dubbio sulla trasformazione di Landessen non avrei cominciato le rivelazioni di questa faccenda. Ma io posseggo le prove assolute che Landessen ed Harting non fanno che una sola e stessa persona e sono pronto a fornire queste prove al Governo francese, il quale ha ordinato una inchiesta. Era facile convincermi di impostura: poichè conoscevo Landessen, l'Harting non aveva che a presentarsi. Un confronto avrebbe potuto portare la luce necessaria. Al contrario, Harting, scoperto, scompare e diventa introvabile. Lo stesso confronto che io chiedo viene pure richiesto da un condannato del 1890, Teplof, il quale abita a Londra. Ma si vogliono altre prove? Io ne ho tratte non poche dal paragone delle due scritture e dalle fotografie.

«Quanto all'affare in sè, ne ho raccontata tutta la genesi in parecchi articoli e non ritornerò su quanto ho detto. Ma studiando le manovre degli agenti di polizia russa all'estero, sono giunto a scoprire la violazione della corrispondenza privata. Senza rispetto al diritto comune stabilito in Francia, i poliziotti vi praticano la intercettazione delle lettere. Ieri sera ho indirizzato al guardasigilli una lettera per metterlo al corrente delle nuove accuse che porto contro la polizia segreta russa a Parigi e di cui non ho potuto fare una denuncia ufficiale, dato che si tratta di un sistema e non di una personalità. Tutto ciò è senza grande importanza. L'affare Landessen-Harting ha fatto furore perchè il Governo francese è stato ingannato sulla personalità di un funzionario russo; ma le mie ricerche sulla polizia russa hanno fatto scoperte ben altrimenti sensazionali e che avranno una profonda ripercussione nei circoli politici russi.

Un'altra personalità equivoca?

«Io ho le prove che un membro attuale del Consiglio dell'Impero, nominato dallo Tsar, ben noto al signor Meclunoff, non è altri che un antico agente provocatore. Aspetto l'apertura della Duma per pubblicare il suo nome e le prove che ho raccolte. Voi mi permetterete dunque di attendere il mio giorno e la mia ora per fare queste rivelazioni che saranno seguite da altre non meno sensazionali. Non è per partito preso che ho sollevato questo affare. Come direttore della rivista *Biloje*, ho dovuto cercare documenti per i miei lavori storici. In Russia la polizia è intimamente mischiata nella politica, che ogni volta che ho verificato e studiato un fatto, ho trovato delitti e provocazioni da parte della polizia segreta. Così è che io scopersi Azeff e oggi ho scoperto Harting. Domani sarà un altro.... E' forse per colpa mia che avviene tutto ciò? Io mai mi sono mischiato, tengo a ripeterlo, agli affari interni del Paese che mi ospita».

Dove ha sede la polizia segreta russa a Parigi

Inoltre Burtzeff continuando nel *Matin* le sue rivelazioni, scrive: «Quando — egli scrive — apparvero le mie prime rivelazioni sull'affare Harting-Landessen, numerosi giornalisti si sono presentati all'ambasciata russa, in via Grenelle, e tutti hanno ricevuto la stessa risposta; nessuno qui conosce Harting. La stessa cosa si sarebbe prodotta se si fosse venuti a chiedere di Harting, prima che fose scoppiato lo scandalo e se prima ancora si fosse andati a chiederne di uno dei predecessori di Harting; per esempio Ratchowski, Rataeff e Maniukoff, giacchè quest'ultimo fu anche per un certo tempo capo della polizia politica russa a Parigi.

«Tutti erano sconosciuti all'ambasciata; ma non lo erano per coloro che sapevano i segreti della casa. Ufficialmente, l'ambasciata russa ignorò sempre, ed ignora ancora, la polizia segreta russa a Parigi, ma non è che ufficialmente che essa ignora l'esistenza di questa polizia.... Quanto alla realtà eccola: Affermo che la sede principale della polizia segreta russa si trova all'Ambasciata in via Grenelle N. 79. L'ufficio della polizia è in una camera al primo piano, che si trova di fronte al gabinetto del Console, dove si firmano i passaporti. Le finestre dànno sulla corte a sinistra: era quello il gabinetto di Ratchowski, di Rataeff, di Maniukoff ed anche di Harting. Ma mentre i primi erano conosciuti sotto il loro vero nome, quest'ultimo — voglio dire Harting — si faceva chiamare Kraft. Così oltre ai nomi qui pubblicati da me — Hackelmann, Landessen, Petrowski, Piery — si aggiunge quello di Kraft, che è il suo nome più segreto e non conosciuto all'ambasciata che dai suoi collaboratori. Tutto mi permette di credere che Harting aveva degli stati civili intestati a tutti questi nomi. E' inutile aggiungere che l'esistenza di questa sede della polizia russa era all'Ambasciata stessa un grande segreto.

«Così, so che persino gli agenti regolari non debbono recarvisi che nel caso di urgenza estrema; salvo un solo impiegato: Bint, che ho nominato ieri, e che ha il suo ufficio accanto a quello del direttore della Polizia segreta russa a Parigi.

«So anche che per prudenza, e per meglio tenere il segreto, nessuna personalità della Polizia francese non si è mai recata alla Sezione speciale dell'Ambasciata russa; ma non stupirò nessuno, dicendo che nelle alte sfere della Polizia parigina si era lontani dall'ignorare la sua esistenza. — E' là, in questo circolo ufficiale unico — come si esprime l'ambasciatore — al numero 79 di via Grenelle, che si trova la Sezione parigina di Polizia, il cuore stesso dello spionaggio».

La Polizia volante.

Per il momento, non voglio dire altro su questa polizia permanente, sulla polizia segreta ed ad un tempo ufficiosa dell'ambasciata russa. Ma è alla polizia di Harting stesso che io voglio rivelare ora qualche piccolo segreto. Essa non ha sede permanente nè ufficiale, nè ufficiosa presso il Governo francese: è una polizia in qualche modo «volante», che è incaricata delle missioni più confidenziali, e che si sposta con tutta facilità. Così, di tanto in tanto, il dipartimento di polizia spedisce a Parigi squadre di spie: una di esse — composta di una dozzina di agenti — fu scoperta e costretta a fuggire da Parigi in fretta e furia. Può darsi che alla sezione di polizia dell'ambasciata non si ignorino queste spedizioni; voglio anche ammettere che si lasci alla polizia dell'ambasciata l'apparenza di dirigere le squadre di poliziotti una specie di diplomazia poliziesca, ma sta di fatto che queste squadre sono dirette da Pietroburgo e funzionari speciali sono inviati a Parigi per comunicare con esse. Tra questi funzionari, la cui presenza a Parigi era nota alla sezione permanente, citerò Guerrasinoff, antico capo della sicurezza politica di Pietroburgo e che è stato nominato recentemente capo superiore di tutti i servizi di spionaggio in Russia. Segnalerò pure la visita recente di un personaggio dei più tipici della Polizia russa, Dobroskokov. Questo poliziotto aveva pure cominciato la sua carriera col nobile mestiere di agente provocatore. Nel 1905 egli faceva ancora parte di una organizzazione di terroristi affigliato al partito sociale-democratico ed era particolarmente occupato nel procurare ai rivoluzionari armi per fomentare le insurrezioni. Attualmente è capo di una brigata speciale che ha per funzione di sorvegliare il partito socialista rivoluzionario. Egli era venuto a Parigi nell'aprile: aveva convegni nella sua abitazione con agenti segreti affigliati all'organizzazione clandestina. Questa visita di Dobroskokov doveva diventare fatale per uno dei suoi più diletti agenti, cioè ad una signorina la quale faceva mirabilmente la parte della rivoluzionaria militante ma che era in realtà una spia pericolosa e che, smascherata, dovette fuggire. Contemporaneamente a Dobroskokov si trovava pure a Parigi un suo aggiunto certo Kirchner pure ex-agente provocatore. Tutti questi tre agenti erano in relazione costante con le spie di una di queste squadre di cui ho parlato e che avevano scelto per campo di operazione il quartiere di Montrouge». — *Burtzeff*.

Il sotto-capo della polizia segreta smentisce Burtzeff...

Abbiamo dato ieri le accuse portate da Burtzeff contro la polizia segreta russa e più particolarmente contro il signor Bint, sotto-capo di questa polizia. Secondo il signor Burtzeff il signor Bint, con la complicità dei funzionari delle poste francesi e dei portinai, avrebbe fatto rubare della corrispondenza privata destinata sia a rifugiati russi, sia perfino a cittadini francesi. Il signor Bint è il più antico funzionario di questa famosa polizia segreta. Dopo l'assassinio di Alessandro II, gli alti personaggi dell'Impero decisero, per prevenire che si rinnovassero simili attentati, di costituirsi in una «Lega santa» (è il nome che prese questa associazione) e di riunire dei fondi per organizzare la sorveglianza dei terroristi rifugiati negli altri paesi d'Europa. Per sola sua parte, Alessandro III ha versato 100,000 rubli. E' stato deciso che la sede di questa polizia segreta sarebbe stata stabilita a Parigi. Il procuratore del Santo Sinodo, Pobiedonozeff, venne nominato tesoriere di questa organizzazione. Incaricato di costituire la nuova polizia segreta fu appunto il signor Bint, che ebbe pure l'incarico d'aggruppare intorno a sè il personale necessario e di prenderne la direzione. Fu così che nel 1883 il sig. Bint fu il solo capo dell'organizzazione. Infine nel 1885 questa fu ufficialmente riconosciuta dal Governo russo ed il signor Ratchkowsky veniva nominato direttore generale.

Il signor Bint, tuttavia, conservò le sue funzioni con il titolo di sotto capo della polizia segreta, funzioni che pertanto egli occupa anche in questo momento.

Siamo andati a sottoporre oggi al signor Bint le accuse pronunciate dal signor Burtzeff; ma il signor Bint ha protestato contro queste accuse.

«Tutto ciò, — esclama egli, — è pura mistificazione. Mai noi abbiamo impiegato simili procedimenti; mai nessuna corrispondenza ufficiale è stata da noi distolta, nè dai nostri agenti. Io sfido il signor Burtzeff a provare un solo fatto del genere. Io dico un solo fatto: certamente, la nostra polizia, funziona e segue passo passo i terroristi ovunque vadano. Ma tutto è qui.

— Tuttavia le accuse del signor Burtzeff sono precise....

— Il signor Burtzeff è vittima di una mistificazione da parte della persona che lo informa.

— Voi conoscete il nome della persona che informa il signor Burtzeff?

— Certamente! E non ho ragione per nascondere il suo nome. Esso è uno dei nostri antichi agenti a Parigi, il quale — dopo aver sottratto un certo numero di biglietti da mille per portarci informazioni sul terroristi russi [illegible] servigi al partito rivoluzionario [illegible] chiama M. L.

«Abbiamo avuto lungo tempo fiducia in lui e gli abbiamo affidato spesso missioni particolarmente delicate. Egli è stato da noi assai favorito; ma ci ha tradito.

— La persona cui accennate era dunque al corrente della vera identità dell'Harting?

Ma qui invano attendiamo una risposta dal signor Bint. Infine, dopo una lunga pausa, egli ci dice: «A questo proposito permettetemi di non rispondere: io non ho da dire nulla. Non posso che rinviarvi alle dichiarazioni fatte dal signor Neciudoff.

— Tuttavia, sig. Bint, voi eravate capo della polizia segreta russa nel 1890 al momento in cui Landessen fu implicato nell'affare dei terroristi. Voi sapevate che egli era uno dei vostri agenti segreti....

«Più tardi quando Harting divenne vostro direttore generale e che ogni giorno gli sottoponevate i vostri rapporti, voi sapevate.....

— Io non sol Vi dico che non ho nulla da dire a questo proposito! Sarebbe inutile insistere.

E non insistemmo.

...E il Capo rettifica.

In una lettera al *Matin* il capo della polizia russa a Parigi, generale Rataeff, rettifica alcuni dati di fatto illustrati dal rivoluzionario Burtzeff.

«La sezione speciale del dipartimento della polizia è stata organizzata — dice il generale — non nel 1880, ma nel 1884, allo scopo di concentrare in un solo stesso servizio le informazioni che fino allora erano sparpagliate in varii uffici. Io riconosco perfettamente di aver partecipato alla formazione di questo ufficio, di cui sono stato nominato il primo capo, e sono rimasto a questo posto per otto anni. Il signor Burtzeff afferma che è una organizzazione talmente clandestina che gli individui che vi sono addetti sono tenuti a nascondere il loro vero nome. Io ho così poco nascosto il mio, che il signor Burtzeff ed i suoi amici hanno pubblicato a varie riprese copie di documenti ufficiali caduti nelle loro mani e firmati da me in tutte lettere. E' per i servizi resi nella mia qualità di capo di questo servizio che ho avuto l'insigne onore di essere nominato al posto pericoloso e particolarmente difficile di capo della polizia russa all'estero. Io non so se ho ben meritato la reputazione di agente ed intraprendente di cui mi qualifica Burtzeff; ma ciò di cui sono sicuro è che in tutti i posti occupati ho sempre cercato di fare il mio dovere, tutto il mio dovere. La mia coscienza non potrà rimproverarmi di aver dimenticato nulla per ostacolare l'opera nefasta dei rivoluzionari. Con ciò sono naturalmente condotto a parlare di Azeff, questo capo organizzatore terrorista, come lo chiama Burtzeff. Ebbene, sì, io riconosco altamente di avere avuto addetto ai miei servizi per 13 anni consecutivi, ed ho avuto la fortuna, grazie ai suoi avvertimenti, di aver potuto impedire la riuscita di una dozzina di assassinii».

I "cadetti" alla Duma deplorano.

Miliukoff, capo del partito dei cadetti costituzionali democratici della Duma, veniva ricevuto ieri dall'Associazione generale degli studenti. Nel suo discorso, ad un tempo patriottico e liberale, il celebre professore dell'Università di Pietroburgo, ha parlato come russo che rappresenta all'estero tutta la sua Russia, senza distinzioni di partiti e come uomo che ha lottato lunghi anni a dispetto di tutti i pericoli per l'avvento della Costituzione in Russia.

Gli abbiamo chiesto che cosa i suoi amici e lui, pensano dell'affare Harting. Ecco che cosa ci ha risposto: «Secondo i risultati definitivi dell'inchiesta Harting, io ed i miei amici diremo il nostro parere e rinnoveremo le nostre affermazioni quando la inchiesta sarà terminata. Approviamo interamente quei giornali che vogliono fare la luce con un'inchiesta seria. Noi abbiamo dimostrato al momento dell'affare Azeff quale era la nostra opinione sui procedimenti polizieschi di questo genere. L'interpellanza che abbiamo inviato alla tribuna della Duma, le dichiarazioni nostre, le nostre discussioni, provano che noi riproviamo energicamente e nel modo più assoluto tal genere di pratiche. Siamo convinti che queste rivelazioni non solo non nuoceranno, ma saranno anzi profittevoli all'alleanza fraterna e sincera dei popoli russo e francese. L'intesa profonda che unisce le due nazioni non può in nessun caso essere alterata o turbata da questi incidenti.

Una versione tedesca della carriera di Harting.

Berlino, 13, ore 1,40.

Secondo il corrispondente del «Berliner Tageblatt», è nel 1882 che Harting, che si chiamava Abraham Hackelmann, entrò al servizio della Polizia segreta russa. Poi, quando Von Plehve era ancora direttore del Dipartimento di Polizia, entrò subitamente al servizio del Dipartimento, alla condizione di abiurare la religione israelita e ricevere il battesimo. Il battesimo ebbe luogo a Berlino. Il Pope Malzeff fu incaricato della cerimonia russa. Il conte Muravieff, che non era ancora ministro, ed era addetto all'Ambasciata di Berlino, fece da padrino. In questa occasione l'Imperatore gli permise di cambiare nome e di chiamarsi Arcadiau Harting. Plehve gli aveva fatto conferire il titolo di consigliere di Stato russo, titolo che porta ancora, mentre invece non è nè conte, nè visconte, nè generale, nè Eccellenza.

Lo nominò agente della Polizia russa a Berlino.

E' là che, dal 1901 al 1905, visse in Kurfuerstendamm, numero 47, facendo scorrere l'oro a fiumi, per essere informato come voleva lui.

Le spese annuali erano di circa mezzo milione di marchi, cifra, che spiegava al Governo russo colle mancie. E' a quell'epoca che sposò una ricca signorina belga, che gli portò centomila franchi di dote; ed i cui parenti diedero in seguito una nuova somma di centomila franchi.

Nel 1905 andava a Parigi a prendere la successione di Rataieff, come agente ufficiale del servizio di polizia russo.

E' là che lavorò con successo con Azeff. Si pretende d'altronde che non è Harting che ha scoperto le torpedini giapponesi del Dogger Bank, ma che l'iniziativa dell'affare spetta al suo collega di Parigi, signor M.... Vi sarebbe luogo di nominare Komissaroff, la cui audacia nell'ultima guerra fu tale, che si introdusse di notte, in compagnia dei suoi due colleghi, e Tcharkeff, in due Ambasciate estere, fece aprire con false chiavi i tavoli degli ambasciatori e si impadronirono di documenti, che si dice fossero importanti.

Non si comprende però che questi due ambasciatori, il cui nome è facile indovinare, non si siano mai lagnati. E' inesatto — aggiunge il corrispondente — che Harting sia stato pregato di dare le dimissioni. Harting è a Pietroburgo, dove è arrivato immediatamente in seguito alle rivelazioni recenti, e non è che qui che è stato esonerato dalle sue funzioni a Parigi. In seguito alle rivelazioni stesse. Desta meraviglia qui, — aggiunge il corrispondente — che Burtzeff abbia potuto conoscere tutti questi particolari, poichè solo tre o quattro funzionari li sapevano.

Si suppone che Lapoukine ha avuto in questo affare la parte della Provvidenza, ed ha spinto Burtzeff a tradire il passato di Harting. E' necessario notare che Burtzeff dà a Landessen il prenome di Arcako. Harting, era infatti conosciuto sotto questo nome, e da molto tempo nei circoli dei funzionari di qui, ma è quasi una assurdità volere constatare l'identità di Hackelmann, Landessen, Harting e Petrowsky con delle lettere, dato che si tratta di un periodo di circa trenta anni.

Un'avventura di Harting in Scozia.

Londra, 13, ore 1.

Ecco una strana avventura, in cui, sembra, sia stato immischiato Landessen, qualche anno fa. Era il 1896, nel mese di settembre: era l'epoca del viaggio dello Tsar in Iscozia, dove il Sovrano russo andò per trovare la regina Vittoria, la quale era allora a Balmoral. Due o tre giorni prima dell'arrivo del Sovrano russo a Leith, un altro signore straniero scendeva in un modesto albergo della capitale della Scozia: visitò la città, e sopra tutto Leith, dove doveva sbarcare lo Tsar. Lo straniero si recò a deporre la sua carta da visita presso il capo della Polizia di Leith. Questa carta da visita portava semplicemente il suo nome ed un indirizzo di Parigi. Il capo della Polizia di Leith, imbarazzato, e naturalmente anche insospettito di tutto ciò che sapeva di straniero, ebbe l'idea di fare arrestare questo sconosciuto. Al momento in cui stava per mettere questo progetto in esecuzione, ricevette la visita di un francese, che conosceva un poco. Gli fece vedere la carta da visita, e gli chiese se conoscesse la persona indicata su di essa.

— No — rispose il francese, — ma l'indirizzo è quello dell'Ambasciata russa a Parigi. La carta da visita era quella dell'agente russo, di cui si parla in questo momento di Harting-Landessen. Il capo della Polizia di Leith non fece arrestare il suo collega russo, la cui identità gli era ancora dubbia più che mai, lo fece sorvegliare strettamente e pedinare con estrema vigilanza, e non fu che 24 ore dopo, all'arrivo del capo della Polizia segreta inglese, che si riconobbe completamente l'identità dell'agente russo, e che fu abbandonata la sorveglianza a suo riguardo. Ecco come questo Harting, per poco, non è stato arrestato, come sospetto, al momento stesso in cui veniva a vegliare alla sicurezza dell'Imperatore delle Russie.

Harting è passato in Germania senza barba

Bruxelles, 13, ore 2.

Mentre tutti erano qui convinti che Harting avesse lasciato Bruxelles venerdì, nel pomeriggio, e gli uni lo dicevano anzi partito per Pietroburgo, mentre gli altri dicevano che si era imbarcato per Londra, l'agente di polizia russo si era limitato ad imbarcare sua moglie ed i suoi figli per una destinazione sicura e discendere in un albergo del centro, dopo essersi fatta tagliare la barba. Rimase qui attendendo gli ordini del suo Governo, non sapendo verso quale luogo dirigersi. Fu questa notte soltanto che egli prese il treno verso la Germania. Coloro a cui aveva reclamato protezione, e che hanno vegliato sulla sua sicurezza, ne convengono oggi e dichiarano che sono stati felici di saperlo infine partito, giacchè temevano sempre gravi incidenti.

Il complice del truffatore Gallay si costituisce protestandosi innocente

Parigi, 13, ore 2.

E' noto che Giovanni Gallay, truffatore del *Comptoir d'Escompte*, aveva avuto un complice ed un preteso complice, che venne condannato in contumacia. Questo complice si chiama Le Rendus.

Gallay affermò nell'istruttoria che Le Rendus ricevette da lui una somma importante per noleggiare un *yacht*; ma il poco scrupoloso personaggio era partito un bel giorno e non era mai più ritornato. La Corte di Assise con la stessa sentenza che condannava Giovanni Gallay, infliggeva 20 anni di lavori forzati per l'intraprendente Le Rendus. Ciò avveniva nel febbraio 1900. Da allora non si era mai più avuta notizia del contumace. Ma quest'oggi, egli si presentò all'ufficio del procuratore generale onde costituirsi prigioniero. Era accompagnato dall'avv. Andrea Hesse, al quale affidò la sua causa.

— Sono innocente! — egli dichiarò al procuratore generale. — Desidero di essere giudicato in contraddittorio. Mi laverò dalle calunnie lanciate sul mio conto da uno scroccone!

Il magistrato gli chiese perchè tanto tardi fosse venuto a portare questa protesta.

— Ho viaggiato all'estero, — egli disse — come rappresentante di una Casa di commercio tedesca. Dovevo regolare importanti affari di cui bisognava che attendessi il risultato, prima di potere disporre liberamente del mio tempo e della mia persona.

Le Rendus, secondo il suo desiderio, è stato rinchiuso al deposito, in attesa di essere trasferito alla prigione.

Tra i testimoni che saranno uditi nel prossimo processo contro Le Rendus, figurerà anche Giovanni Gallay.

Clemenceau difende alla Camera la politica del Governo e attacca i socialisti

Parigi, 12, ore 23.

La Camera ha continuato la discussione del progetto circa la sospensione del monopolio della bandiera. Ha approvato all'unanimità l'art. 2, che istituisce con un decreto, un Consiglio permanente di arbitrato, che dovrà essere incaricato, senza dilazione, di decidere intorno alle divergenze collettive fra le compagnie e gli equipaggi. Il Consiglio d'arbitrato dovrà essere composto in numero eguale di rappresentanti delle compagnie e degli impiegati.

Un emendamento, presentato dai socialisti, secondo il quale solamente nel caso in cui gli inscritti ricusassero l'arbitrato, il monopolio della bandiera sarà soppresso, è stato respinto, con 451, contro 101 voti.

L'insieme della legge è stato approvato, con 486, contro 63 voti.

Nella seduta pomeridiana si approva all'unanimità il progetto di legge per il prestito di nove milioni col Credito fondiario per sovvenzioni ai dipartimenti e Comuni e privati danneggiati dal terremoto. E si riprende la discussione delle interpellanze sulla politica generale.

Il discorso di Clemenceau.

Clemenceau dice che si rimprovera al Ministero di aver scelto una politica di repressione: ma questo egli non lo aveva promesso. Aggiunge di avere scelti come ministri Viviani e Briand soltanto per segnalare l'orientazione del Gabinetto. Accusa i socialisti di essere partigiani delle violenze, che teoricamente ripudiano, ma in realtà giustificano quando avvengono per opera dei rivoluzionari. Spiega quindi l'opera del Governo nello sciopero postelegrafico, e dice: «Se reprimiamo, siamo brutali; se tentiamo di consigliare, abbiamo capitolato; se prendiamo un termine di mezzo, siamo incoerenti. Cosa dunque bisogna fare?».

Parla poi della campagna intrapresa contro il Parlamento. Giustifica l'indennità ai parlamentari di 15,000 franchi, resa necessaria dal rincaro della vita e dalle molteplici spese cui debbono sottostare i deputati senza fortuna, specialmente quelli carichi di famiglia (*applausi a Sinistra*). Constata che i falsi liberali e i partiti monarchici, che osteggiano oggi il Governo e la maggioranza, non poterono fondare, dopo la rivoluzione, un regime che durasse più di 18 anni: la Repubblica ne ha trentanove! Attacca poi i socialisti, che non sono tutti buoni repubblicani (*vivi rumori*). E legge gli articoli, gli scritti del nuovo deputato socialista unificato Compaire Morel, dai quali risulta com'egli sia antirepubblicano.

Compaire Morel protesta con veemenza.

La Camera rumoreggia. Clemenceau, non potendo più farsi udire, discende dalla tribuna, e vi risale dopo alcuni minuti, tra gli applausi. Discute i rimproveri che gli rivolgono i socialisti. Esamina l'opera compiuta dalla Camera dacchè egli regge il Ministero; si felicita di essere riuscito a far approvare dalla Camera parecchie importanti riforme. Esamina lungamente la legge sulle pensioni operaie: dichiara che essa sarà votata prima della fine della legislatura; altrimenti, allora egli non sarà più ministro. Parla quindi della riforma elettorale. Egli dice che la riforma elettorale non sarà possibile che dopo la riorganizzazione amministrativa. Nota, d'altronde, che le grandi riforme sono state compiute con lo scrutinio di arrondissement. Dichiara che non è disposto ora a far correre una avventura alla Repubblica, proponendo una riforma che non è matura.

Clemenceau constata l'impotenza dei socialisti, che in seguito al Congresso di Dresda del 1903, respingendo la collaborazione coi partiti borghesi, hanno cambiato attitudine verso il Governo repubblicano. Rimprovera a Jaurès di avere variato nella sua intransigenza. Credo — dice Clemenceau a Jaurès — che il partito repubblicano guadagnerebbe se voi veniste a riprendere il posto nel gruppo che voi avete abbandonato.

Clemenceau spiega in quale stato di animo ha preso e conservato il potere. Ho preso — egli dice — la ferma risoluzione di non cedere a nessun consiglio di amici, quando non mi abbiano convinto. Si è dato intero al partito repubblicano ed alla Francia. Dirà sempre tutta la verità al popolo su di se stesso, persuaso che questo è il miglior modo di servirlo.

Clemenceau è molto applaudito dai suoi colleghi e vivamente felicitato quando ritorna al suo posto.

Carlo Benoist riconosce che ha espresso una opinione altra volta contraria alla rappresentanza proporzionale. Dopo, l'esperienza gli ha dimostrato che si era ingannato e si è affrettato a riconoscerlo. Critica la tattica del Governo e della maggioranza.

A domanda di molti deputati, Benoist accetta di rinviare a domani il seguito della discussione.

La seduta è tolta alle 6.50.

Si attende la nomina del successore di Bülow per domani sera.

Berlino, 12, ore 24.

Secondo le ultime notizie, l'Imperatore arriverà a Berlino mercoledì mattina. Avrà immediatamente una intervista con Bülow. Si prevede che mercoledì sera si avrà l'annunzio ufficiale della nomina del nuovo cancelliere. L'Imperatore partirà giovedì sera per Kiel, donde probabilmente ripartirà per la sua crociera.

Due annegati

Piacenza, 13, ore 1.

Stasera il rag. Carlo Campelli, il negoziante Novelli Giovanni e Tacca Pietro stavano attraversando in barca il fiume Po quando la barca si capovolse. Il Campelli, esperto nuotatore, tentò invano il salvataggio dei compagni che annegarono. I cadaveri furono ripescati poco dopo.

Una nota ufficiale spagnuola sul ricevimento della missione marocchina.

Madrid, 12, ore 23.

Dopo il colloquio dell'ambasciatore marocchino col ministro degli esteri, Allende de Salazar, è stata comunicata alla stampa una Nota, nella quale si dichiara che l'Ambasciata marocchina ha espresso il desiderio che i presenti negoziati ottengano felici risultati ed il rammarico per gli avvenimenti di Melilla. Nella sua risposta il ministro degli esteri ha espresso lo stesso desiderio e rammarico che la mancanza di autorità del Sultano nel Riff sia stata la causa principale del presente stato di cose, perchè altrimenti il Maghzen avrebbe potuto evitare l'aggressione di cui furono vittime gli operai spagnuoli, che lavorano per il bene di tutti. Ha osservato il ministro che il governatore di Melilla dovette far punire gli aggressori colle truppe spagnuole, ciò che avrebbe invece dovuto fare il Sultano.

Ricevendo i documenti consegnatigli dall'ambasciatore, il ministro ha detto che essi saranno oggetto di studio e l'ambasciatore sarebbe stato avvertito del giorno in cui si discuteranno, se vi sarà luogo di discutere. La Nota aggiunge che questi documenti contengono alcuni punti che dovranno essere trattati come conseguenza dei negoziati che avranno luogo a Fez.

In quale situazione si trova l'ambasciata marocchina.

Madrid, 13, ore 2.

I negoziati con l'Ambasciata marocchina sono cominciati nel pomeriggio nella sala degli ambasciatori al Ministero degli affari esteri. Posso assicurarvi che dopo i recenti avvenimenti del Riff, l'Ambasciata marocchina si trova nel massimo imbarazzo, a tal punto che la prima impressione di Sidi Ben Hamed, quando seppe ciò che era accaduto a Melilla, fu di tornare immediatamente a Fez, sotto pretesto che le sue istruzioni non erano sufficienti. Ma ben riflettuto, egli comprese il cattivo effetto e le gravi conseguenze che potrebbe avere la sua partenza. La missione dell'Ambasciata marocchina si riduceva a chiedere che le truppe spagnuole ritornino nei limiti di Melilla, rinunciando ad occupare altri territori del Riff, sottoposti alla sovranità del Sultano; ciò che invece è impossibile dopo l'aggressione dei Kabili. Nei circoli diplomatici si pensa tuttavia che la presenza dell'Ambasciata sarà assai utile, giacchè i due paesi interessati a che l'ordine regni nel Riff si trovano in contatto diplomatico e possono prendere gli accordi necessari. Quanto alla situazione dei negoziati spagnoli, è ottima: giacchè i mori erano venuti a chiedere spiegazioni, dovranno, al contrario, darne, e dovranno anche obbligarsi a che il Marocco paghi le spese per la repressione, poichè il Sultano è incapace di evitare i disordini. (*Matin*).

L'esodo degli israeliti dal Marocco. Si provede una carneficina.

Tangeri, 13, ore 1,5.

Diecimila israeliti sono fuggiti dalla città di Ouezzan e sono giunti a El-Ksar, annunciando che l'anarchia regna nella regione.

I Beni-Messara, in numero di duemila, si sono accampati intorno alla città, e chiedono che sia loro abbandonato il Mellah. Gli abitanti, con alla testa il cadì, si sono opposti, ma si teme che il Maghzen, non potendo inviare nessun soccorso, i Djedullas divengano sempre più esigenti, e che si produca una nuova carneficina. A previsione di questi avvenimenti sta il fatto che l'esodo degli israeliti è incominciato.

Altre scaramuccie presso Teheran. Si attende una grossa battaglia.

Teheran, 13, ore 1.

L'azione, che si è impegnata ieri, non fu che il seguito del combattimento, che aveva avuto luogo il giorno precedente, quando i bachtiari, fedeli allo Scià, attaccarono l'estrema sinistra delle forze di Sardar Assard, causando loro gravi danni.

All'indomani i nazionalisti bachtiari chiesero rinforzi. Questi rinforzi giunsero, ma in numero insufficiente: fu allora che i cosacchi e la cavalleria bachtiari fecero la nota dimostrazione.

Questa mattina vi sono state numerose scaramuccie fra le forze delle due parti, e i due cannoni che si trovavano da ogni lato tirarono parecchi colpi. Si crede che i bachtiari realisti desiderino vivamente di impegnare il combattimento.

I cosacchi e il corpo dei volontari che hanno preso le armi in favore dello Scià e si sono ieri assai bene condotti, sono pure desiderosi di battersi e può darsi che l'attacco generale abbia luogo domani. In attesa si crede che il Governo tenti negoziare con le forze nazionaliste sulle proposte che le legazioni considerano come ragionevoli, ma si ignora il risultato di questi negoziati.

Movimento antirepubblicano ad Oporto

Oporto, 13, ore 1.

La folla, dopo avere gettato delle pietre sull'immobile occupato dal Circolo repubblicano dell'Ouza, si è recata alla stazione, ove ha fatto una dimostrazione contro gli oratori repubblicani, venuti da Lisbona e da Coimbra.

Qualche colpo di rivoltella è stato sparato, ma nessuno fu ferito. Qualche dimostrante è stato solamente colpito dalle pietre. Appena gli oratori repubblicani sono partiti, la calma è stata ristabilita.

Le truppe non hanno dovuto intervenire.

— Si crede che lo sciopero dei tranvieri cesserà dopodomani. Gli operai chiedono, oltre ad un aumento di salario, le dimissioni di un amministratore.

L'agitazione di Bra per la ferrovia Torino-Savona.

Bra, 12, ore 20.25.

La chiusura di tutti i negozi, di tutti gli opifici, con la cessazione generale del lavoro per parte degli operai, decretata ad unanimità nell'adunanza di venerdì sera all'Unione Esercenti, Commercianti ed Industriali braidesi, si è verificata oggi dal mezzogiorno e verrà in seguito, con una compattezza assoluta, cui da anni ed anni non si ricorda qui a Bra un'altra dimostrazione così generale come questa.

Salvo che si verifichino incidenti entro la serata, quanto però si ha ragione di non sperare, la dimostrazione-protesta d'oggi contro il Governo e contro il nostro Consiglio comunale avrà avuto carattere di serietà che l'avrà resa più imponente.

Appendice della *Stampa* (69

IL RE MISTERO

romanzo di GASTON LEROUX

— Sì, un amico! Quel bravo professore! Scusatemi, Roberto, se sono di cattivo umore stasera; ma voi mi capite, nevvero? Perchè non si è voluto impiegare il mio coraggio? Mi si è giudicata inutile, ecco.....

— No, Gabriella cara, no! Si è pensato soltanto che il tuo intervento sarebbe stato pericoloso.

— Sapessi almeno a che punto siamo, Roberto! Ma voi, si vede, non avete punto fretta!

— Non ho fretta? — disse con uno scatto di voce Roberto, alzandosi. — Non ho fretta? Ma se lo potessi affrettare di un sol minuto gli avvenimenti, io pagherei con tutta la fortuna di Re Mistero! Nessuno, nessuno ha più fretta di me! Ho fretta di partire, sì, di partire lontano lontano; di andare a nascondermi in un cantuccio della terra, ignoto tra tutti gli uomini, con tutto il vostro amore, Gabriella! Sono stanco di odiare!....

— Voi odiate, Roberto? — esclamò sorpresa ed alzandosi in piedi la giovane donna.

— No, scusatemi. Non so più quello che dico! — rispose l'orafo ricadendo sulla seggiola. — Ma perchè dite che io non ho fretta?

Vi fu un lungo silenzio. Gabriella pensava: «Ma perchè ho parlato di odio? Come può odiare un cuore come il suo?». Il silenzio fu rotto da Roberto Pascal:

— Io capisco perfettamente la vostra impazienza. Non vedete l'ora, naturalmente, che sorga la prova lampante dell'innocenza di vostro padre.... Ma state tranquilla! Se voi non potete andare incontro a questa prova, essa verrà fino a voi.

— Oh, Roberto mio! Sarà proprio così? E quando?

Roberto guardò l'orologio e soggiunse:

— Subito, magari! L'ora è venuta, Gabriella....

La giovane si alzò in preda alla più viva commozione.

— Calmatevi, amica mia, calmatevi. Avete bisogno di sangue freddo in questo momento per cogliere il primo anello della catena che trattiene la prova dell'innocenza di vostro padre. Coraggio! Contate su me.....

— Sul vostro amico...., — ribattè Gabriella con voce dolorosa.

— Sì, sul mio amico.....

— E che debbo fare?

— Dovete scendere da madama Didier.

— Ma a quest'ora ella è coricata con tutta la sua piccola famiglia.....

— Ne siete certa?

— Sì, non v'è dubbio. Le ho portato dianzi un po' di carne per i suoi bambini, che hanno una fame da far pietà.

— Benissimo, Gabriella. Madama Didier non vi rifiuterà nulla. Non siete voi che le avete regalato la pigione?

— Ma con quale denaro, mio caro?

— Se è coricata, pregatela di alzarsi.

— E' proprio necessario?

— E' necessario.

— E' così debole, povera donna. Ma se mi dite che è necessario...

— ... Quando sarà alzata ditele che si vesta e pregatela di seguirvi.

— Dove?

— Ora ve lo dirò. Ma intendete bene: occorre che questa donna non si allontani da voi di un passo. Anzi, poichè è debole, le darete il braccio.

— E dove dobbiamo andare?

— Scenderete tutte e due sotto il portico dell'albergo ed entrerete per la porticina che è lì sotto nella bottega delle *Tre Pinte*.

— Là dentro? A quest'ora, due donne sole... Ma che debbo fare?

— Domanderete al signor Thiébault, che certamente è al banco, di prestarvi un candeliere.

— Un candeliere?

— Sì. Nulla di più naturale, Gabriella. Voi siete restata al buio e andate a chiedergli una candela...

— E se Thiébault non c'è.

— Vi sarà qualcuno al suo posto e vi farete dare ugualmente il lume.

— E poi?

— Poi non c'è altro da fare. Vedrete quello che accadrà. Quando avrete il vostro lume risalirete, riaccompagnerete in casa madama Didier e correrete subito da me. Andate, vi aspetto.

— Vado.

E Roberto baciò la fronte di Gabriella che uscì tutta confusa, agitatissima.

Roberto Pascal ascoltò i suoi passi allontanarsi nel corridoio e discendere i primi gradini. Poi andò verso la porticina segreta che dava sulla scala segreta, l'aprì e scomparve. Si trovò subito sul terreno nudo che circondava l'albergo del *Mappamondo* dalla parte posteriore. La notte era oscurissima. Il giovane fischiò.

Un'ombra si distaccò dal muro e si avvicinò a lui.

— Sei tu? — disse Roberto Pascal.

L'ombra penetrò per la scaletta strettissima e Roberto la seguì. Quando furono giunti nella camera del giovane artista questi domandò, inquieto:

— Ebbene?

— E' lui alla testa di tutto, padrone! E' lui! Ne ho le prove!

— Sta attento a quello che dici, Rompicollo! esclamò Roberto Pascal. — Ce ne va della tua testa...

— Sul mio capo, sul mio onore, vi giuro che Avoliolo tradisce!

— Oh! — mormorò Pascal, — ed io che l'ho amato come un fratello, che l'ho salvato da Macallan...

— E' il vostro torto, padrone. Siete troppo buono voi.

— Allora, le fughe che da qualche tempo in qua si verificano... è colpa sua, nevvero?

— Di lui o di Zampadoca, è lo stesso. Zampadoca segue Avoliolo.

— Ma che interesse ha mai avuto Zampadoca di lasciar scappare Desjardies? Sperava dunque che egli sarebbe stato dei loro?...

— Lo sapeva sincero... all'*Angiolo Guardiano*.

— Vi giuravate tutti i giorni là?

— Tutti i giorni.

— Che nessuno manchi! — ingiunse Roberto Pascal.

— Non dubitate. Avoliolo non mancherà... Lo volete, lo volete? Badate, è il vostro più crudele nemico!

— Perchè? — domandò tristamente Roberto.

— Lo sai, tu?

— Sì, lo so; ma preferirei bruciarmi le cervella piuttosto di dirvi che...

— Dite sempre, Rompicollo, dite sempre, e vi brucierete le cervella dopo...

— No, non ve lo dirò.

— Perchè?

— Perchè vi farebbe troppo male!

Roberto Pascal abbassò il capo. Poi udì del rumore nel laboratorio. Ordinò a Rompicollo di non muoversi e uscì dalla camera, di cui chiuse bene la porta. Allora egli si trovò innanzi a Gabriella Desjardies, la quale, tutta in disordine, congestionata, esclamava come una pazza:

— Aiuto, Roberto! Soccorso! Salvami!

XVIII.

Il fischietto del professore.

Mentre Roberto Pascal e Gabriella Desjardies cominciavano a parlare, al *Caffè delle Tre Pinte* si festeggiavano le principali personalità della «Letteratura».

Si festeggiavano tante ricorrenze o tanti fatti insignificanti alle *Tre Pinte*, che si finiva col non pensare più ai personaggi che dovevano essere gli eroi di tali feste.

Quella sera il professore domandò a messer Thiébault:

— Messere, che ora è?

Senza affrettarsi, l'albergatore, dopo avere consultato il suo orologio, rispose:

— Le dieci!

— Le dieci! — replicò il professore. — Datemi il vostro orologio, amabile oste, affinchè io veda se sono le dieci davvero.

— Che bisogno avete di sapere l'ora al mio orologio? — domandò imbronciato il signor Thiébault.

Allora il professore dichiarò alla «Letteratura» che, data la solennità di quel giorno, occupava per due ore i due rubinetti delle sue pompe di birra!

La «Letteratura» scoppiò in clamori entusiasti, ma l'albergatore mostrò una faccia così crucciata che la gaiezza generale diminuì istantaneamente.

Il professore credette suo dovere di domandargli spiegazione.

— Perchè codesta brutta faccia, messer Thiébault? — domandò. — Il giorno in cui per la prima volta entrai nella vostra casa mi prometteste generosa ospitalità.

Messer Thiébault l'interruppe dicendo che il suo malumore era dovuto all'abuso intollerabile che la «Letteratura» faceva delle sue bontà bevendo sempre e non pagando mai, cosicchè egli aveva ormai risoluto di lasciar morire di sete la «Letteratura».

Quest'ultima si mise a ridere sapendo bene che l'oste aveva confidenza in essa facendole un lungo credito per essere meglio pagata un giorno o l'altro.

(Continua).

I poveri direttori, il buon pubblico e gli onesti "bagarini,,

(I misteri e le miserie delle industrie teatrali parigine).

(Nostra corrispondenza particolare).

Parigi, luglio.

I direttori dei teatri parigini sono di malumore. Fin qui nulla a ridire. Ognuno, in questa valle di lagrime, ha il diritto di prendersi il suo male ovunque lo trova, ma i direttori sullodati, che non sembrano far gran conto dell'esercizio di questo diritto, gridano il loro malumore alto e forte anche a chi non ne vuol sapere, e ciò muta aspetto alle cose. Il malcontento minaccia di rovesciarsi sul capo del pubblico ed il pubblico, il buon pubblico, bisogna pure che se ne preoccupi. I direttori (ecco che cosa accade) hanno chiuso testè i loro bilanci ed a conti fatti hanno trovato che l'annata è stata cattiva, che gli affari non vanno più, che nemmeno la stagione futura si presenta sotto migliori auspici, ecc...; e poi, siccome non c'è nessuna legge che impedisca di piangere pubblicamente sulle proprie miserie, cosa pessima pel funesto esempio che ne viene a coloro che si adattano a prendere filosoficamente la vita com'è, i poveretti si sono radunati, hanno messo insieme le loro angoscie, ed hanno rivelato cose da muovere a pietà i cuori più induriti.

Si dice (ma io non ci credo un ette), si dice (ma voi sapete quanto gli uomini sono cattivi), si dice (ma chi si industria pel suo meglio, si sa, incontra sempre invidiosi e denigratori), si dice, insomma, che questa dei direttori di teatro non sia altro che una montatura per ottenere certe date concessioni che stanno loro molto a cuore, che essi si lagnano a torto, e che in ogni caso sarebbero un po' essi stessi la causa del proprio male, ma intanto che farci? Il fatto è che si lagnano e fino a prova contraria conviene creder loro sulla parola.

Le cause di questa crisi di cassetta e di questa agitazione bisogna ricercarle (sono i direttori stessi che ne hanno fatto la scoperta) in una certa sciagurata legge del 16 luglio 1840, legge sempre in vigore, per la quale viene ad essere imposta, a tutti indistintamente gli spettacoli a pagamento, una tassa dell'undici per cento sugli incassi lordi, tassa che, piamente battezzata « il diritto dei poveri » è decretata di spettanza dell'Assistenza Pubblica. I direttori del 1840 si sono fatti naturalmente un dovere, appena promulgata la legge, di pescare « il diritto dei poveri » nelle tasche dei loro spettatori (fa tanto piacere dare al prossimo il mezzo di compiere un po' di bene!), aumentando congruamente dell'undici per cento i biglietti d'ingresso ai teatri, ma i direttori del 1909, che per abitudine non possono a meno che considerare come normalissime le tariffe già aumentate dai loro predecessori, sono convinti che la tassa per l'Assistenza Pubblica è tutta a loro carico e non ristanno dal proclamare che è precisamente questa beneficenza obbligatoria ciò che li assassina. Nelle loro riunioni, questi signori ne hanno dato mille prove, una più valida dell'altra. Essi hanno parlato, fra le tante cose, colle lagrime agli occhi, di uno dei loro colleghi morto recentemente, il povero Grisier che fu direttore dell'Ambigu, il quale, non solo non ha lasciato un soldo, ma ha legato ai suoi un'eredità negativa di qualche centinaio di migliaia di lire di debiti. Ciò non sarebbe avvenuto, affermano le disgraziate vittime della legge del 16 luglio 1840, se questo povero diavolo di Grisier, il quale è stato per tanti anni a capo delle più varie imprese teatrali, avesse potuto tenere per sè tutto il danaro che gli è stato estorto dall'Assistenza Pubblica pel « diritto dei poveri ». Grisier ha versato in vita sua all'Assistenza, ed il calcolo è stato trovato esatto, non meno di un milione! Come essere incoraggiati a divertire più oltre il pubblico quando si ha dinanzi l'esempio di Grisier e si ha la prospettiva di finire come lui! E Grisier, almeno, era dotato di grande spirito ed accettava la sua sorte con disinvoltura. Egli aveva, per trarsi d'impiccio in certe circostanze ingarbugliate, trovate e motti che sono rimasti celebri e che lo dispensavano di altre risorse. E' Grisier, che rispondeva un giorno ad un amico che lo compiangeva e trovava insopportabile una vita come la sua fra continui dibattiti coi creditori: « *Io non incontro mai i miei creditori* », e spiegava all'amico stupito: « *Sì, non incontro mai i miei creditori, perchè essi vanno sempre a piedi, ed io, sempre in carrozza* ». E' lo stesso Grisier che dichiarava con grande convinzione ad un tale che esigeva da lui il pagamento di non so qual vecchio debito: « *Mio caro, quando si ha sofferto come ho sofferto io, non si deve più nulla a nessuno* »..... Ma i colleghi superstiti di Grisier non si adattano così facilmente alla mala sorte, e siccome sanno benissimo che nei casi difficili non saprebbero cavarsela col buon umore e la prontezza di spirito dell'ex-direttore dell'Ambigu, hanno escogitato, forse in memoria di questi e per fare le sue vendette, un rimedio alla loro situazione, e genialissimo e di sicura efficacia. I signori direttori hanno ideato, dunque, un biglietto d'ingresso supplementare e, grazie a questo biglietto che deve rappresentare (guardate un po' la felice combinazione!) precisamente l'undici per cento dovuto all'Assistenza Pubblica, lo spettatore avrà la gioia di sapersi proprio lui direttamente il benefattore dei poverelli della città di Parigi, cosa che non mancherà certo, quando ci si sarà abituato, di lusingare il suo buon cuore e di compensarlo largamente del lieve sacrifizio di borsa che gli è imposto. L'idea parve così bella e così buona, e sopratutto così pratica, che, non appena se l'ebbero spremuta dal loro limone cerebrale, gli egregi monopolizzatori delle scene parigine, più non si diedero a studiare che il mezzo di tradurla in atto al più presto. I signori Alberto Carré, Gemier e Max Maure, delegati dei loro colleghi, stanno attualmente facendo le opportune trattative col signor Mesureur, presidente dell'Assistenza Pubblica, per ottenere l'autorizzazione necessaria.... ed intanto, il buon pubblico attende. Quanto a questo, il buon pubblico che deve pagare, non si è creduto bene di consultarlo. Esso tuttavia, secondo che si sente dire, non si mostra, in genere, soddisfatto come sarebbe lecito di credere, e, pur facendo omaggio al sublime ideale umanitario cui s'inspirano i direttori, pur apprezzando tutta la nobiltà della parte che gli si vuole attribuire, mormora e vagamente parla di una levata di scudi.

Diavolo! forse che non si tenta anche una levata di scudi.... dalle sue tasche! E, ragiona il buon pubblico, forse che i teatri non sono già abbastanza cari? Forse che il « diritto dei poveri » non è già incluso una volta nel prezzo dei biglietti ordinarii? Perchè, dunque, questo biglietto supplementare? Perchè l'imposizione di questo duplice contributo? Che cosa direbbero i signori direttori se una bella sera (non sempre si è inclini a far del bene) i loro teatri rimanessero deserti, e le loro platee, le loro gallerie fossero lasciate vuote?

Veramente, uno sciopero di spettatori a Parigi, dove c'è la frenesia del teatro, è più che improbabile, ma intanto il pubblico, stanco di essere denominato eternamente il *buono*, tanto per far qualche cosa, incomincia a profferire oscure minaccie.

Messi sulla via degli aumenti, frattanto, si può dire se e dove si arresteranno i direttori? Non c'è nessuna ragione, per esempio, perchè non si inventi anche un biglietto supplementare per le mancie delle *ouvreuses* (specie zoologica dell'ordine dei « rapaci rapaci », fortunatamente sconosciuta in Italia), ciò che surrogherebbe vantaggiosamente la questua umiliante che queste disgraziate, cui le amministrazioni teatrali impongono forti sovvenzioni, sono costrette di fare sotto pena di morire di fame. Così, ci potrebbe pure essere un supplemento da pagare per le spese dell'allestimento scenico, per l'illuminazione, per venire in aiuto agli autori poveri, poi macchinisti. Infine, per far le cose a dovere, si potrebbe stabilire ad una tariffa fissa, cinque franchi, supponiamo, il diritto di fischiare, diritto che le autorità fin qui stranamente contestano, anche quando il lavoro è pessimo, ed in mancanza del quale, oggi, lo spettatore che ha pagato 15 od anche 18 franchi il suo modesto posto, rischia di vedersi cacciato alla porta dagli agenti se per disgrazia non sa mettere a tempo la museruola alle sue disapprovazioni.

Ma, per tornare ai direttori, le persone che la sanno lunga e sono addentro in certi misteri dell'industria teatrale parigina, non credono già, comunque se ne dica, che sia proprio verso l'Assistenza Pubblica che scappi il meglio degli incassi. La famosa legge del 16 luglio 1840 non riesce a spiegare la crisi, e dati i teatri sempre pieni, dati i prezzi sempre elevatissimi, la situazione attuale appare non poco strana. Dunque, dov'è il male? Il male (ma naturalmente i direttori non lo vogliono confessare perchè, se ne sono le vittime, ne sono anche in qualche modo i fautori), il male ha origini oscure. Il tarlo che rode le cassette direttoriali, non è certo il povero dell'Assistenza... Piuttosto, sapete voi come si chiama questo tarlo? Si chiama l'incettatore di biglietti, si chiama (in Italia è ovunque conosciuto sotto questo nome) il « bagarino ». Il traffico, l'incetta dei biglietti teatrali, la speculazione rapace sullo spettatore, il « bagarinaggio » in una parola, che è una vergogna di Parigi e che nemmeno la legge è riuscita a combattere, ecco la piaga!

Il pubblico, che ne è una vittima palese, crede generalmente che i direttori e gli autori siano i nemici accaniti dei mercanti di biglietti o che sia affatto a malgrado di loro che si traffica di posti davanti ai loro teatri. Errore! Direttori e « bagarini », se non sono proprio d'accordo, lavorano di conserva; ed ecco (ho queste curiose rivelazioni da un personaggio praticissimo di cose di teatro e competente al riguardo... come una mancia) qual'è precisamente il funzionamento di questi misteriosi ingranaggi tra cui, alla fine, dopo il pubblico, viene stritolato anche il povero direttore, a tutto vantaggio o beneficio dell'« onesto » incettatore.

La maggior parte dei direttori (naturalmente mi guardo bene dal dire « tutti »: a Parigi, tra grandi e piccoli ci sono almeno 200 sale di spettacoli) non sono spesso in grado di accingersi ad una impresa senza un anticipo di fondi, e questi fondi essi principalmente li trovano presso gli speculatori di biglietti.

« E come! », mi dite, « quegli individui che corrono dietro la vettura, che vi afferrano al passaggio, che stazionano in gruppi, meschini dinanzi ai teatri qualunque tempo faccia, piova, grandini o nevichi, questi individui presterebbero danaro ai direttori!... Impossibile! ».

« No », vi rispondo, « questi individui che stanno tendendovi agguati sulle soglie dei teatri, che aprono umilmente lo sportello della vostra vettura, che vi strappano di braccio il soprabito per non lasciarvi la seccatura di portarlo, che cercano di trascinarvi sui loro passi e vi sussurrano all'orecchio, con voce di sirena raffreddata, « *per di qua, signore, meno caro che altrove* », no, questi individui non sono certamente quelli che prestano... Essi non sono che poveri diavoli di agenti subalterni, i quali non hanno che la parte materiale della bisogna... I veri trafficanti di biglietti, i grandi « bagarini », rimangono tra le quinte, non compaiono... Essi sono costituiti in sindacato. Uno di tali ingegnosi personaggi, morto alcuni anni sono, lasciava una fortuna netta di oltre 500 mila franchi. I fornitori di fondi sono questi. I loro mercati sono grossi. Talora essi hanno contratti di quelli che hanno raggiunto fino le 100,000 lire. I poveretti che vedete affaccendati lungo le barriere dove il pubblico fa coda sono il loro braccio e nulla più. Quanto ad essi, i valentuomini, non vengono a teatro che per dare il loro parere alla lettura di un nuovo dramma, per assistere ad una prova generale, e per combinare i loro negozi. I loro benefici vengono tranquillamente a trovarli a casa, senza che essi abbiano alcun bisogno di scomodarsi per andarli a cercare.

Tal genere di contratti sono sempre, pei direttori che sono costretti a ricorrervi, terribilmente onerosi. I direttori di teatro, infatti, sono assai raramente i grossi capitalisti che molti si immaginano, e non avviene di rado che essi montino uno spettacolo senza un soldo di proprio, coll'aiuto degli apporti chiesti alle *ouvreuses*, coi proventi delle aggiudicazioni della *buvette* o della guardaroba, e, sovratutto, coi sussidi avuti dai mercanti di biglietti. Tutto ciò serve alle prime spese. Per tirare innanzi, si conta sul successo, sullo sfruttamento di un nome conosciuto, sul favore del pubblico per un dato autore, per un dato artista, per una data opera e sugli incassi della giornata.

Come è facile pensare, il mercante sovventore non mette fuori i suoi quattrini senza forti garanzie, e la condizione essenziale che egli impone è che gli siano ceduti, a prezzi ridottissimi, un certo numero di biglietti, ed il traffico ha luogo. Il « bagarino », padrone del teatro, assegna ai posti di cui ha fatto incetta a vil prezzo, il valore che vuole, triplo, quadruplo, anche di quello segnato sui manifesti, a seconda della richiesta. E' un vero aggiotaggio. Se il pubblico desidera divertirsi, passi sotto le forche caudine e paghi. Provatevi a cercare un biglietto un giorno di prima rappresentazione annunciata con qualche chiasso dai giornali, o per la produzione di qualche artista di speciale valore, o semplicemente per qualche spettacolo in voga!

Voi vi presentate (notate, la commedia è edificantissima) all'ufficio di locazione, e fate all'impiegata addetta allo sportello, la vostra richiesta, supponiamo, due poltrone.

« Due poltrone, signore? Ne sono spiacentissima, ma non ho più che pochi posti di fianco in terza galleria ».

Voi accogliete questa risposta con esclamazioni o senza, con dispetto o filosoficamente, secondo il vostro carattere o il vostro umore del momento... secondo avete promesso o no a vostra moglie di condurla a teatro, ma, ad ogni modo, l'impiegata non vi lascia partire senza un filo di speranza.

« Potrebbe però darsi che alle sette stasera ne abbia... Se il signore vuol ritornare... Ma non posso assicurare..., ecc. ».

Come mai alle sette c'è il caso di trovare (debitamente aumentati, ohimè, ma almeno la signora non farà il broncio!) i posti che mancavano alle tre del pomeriggio? Nel piccolo mistero, c'è di mezzo il telefono. Tutte le agenzie teatrali disseminate per la città e dove è imperniato il traffico di cui parliamo, sono unite al teatro per mezzo del telefono. Dal suo posto, l'impiegata può corrispondere comodamente con tutti gli agenti e, non appena il suo foglio di locazione è completo, ella ne li previene telefonicamente. Se gli agenti, dal canto loro, non credono di poter più esitare il numero dei posti che loro rimangono, inviano l'eccedenza all'ufficio di locazione del teatro... e alle sette potete trovarli. Se invece, è l'agente che ha esaurito il suo stock ed è la segreteria del teatro che ne ha di eccedenti, sarà la segreteria che rifornirà l'agente o sarà questi che pelerà il cliente.

Ogni industria, voi sapete, merita profitto, e così, come l'impiegata avrà avuto il suo beneficio per riprendere dai mercanti di biglietti i posti da questi invenduti, se ne gioirà pure essa per cedere quelli invenduti da lei.

Questa profittevole commediola di mercimoni avviene, è vero, a detrimento del pubblico; si fa, è vero, a danno degli stessi direttori contro i quali il « bagarinaggio » cui sono costretti ad assoggettarsi, si volge, come abbiamo veduto, in pratica e propria usura; è forse, è vero, la causa prima della lamentata crisi attuale...; ma, che volete, come mai sperare, in questo basso mondo, di trovare qualche cosa di perfetto?

Ed è così, intanto, in quest'anno di grazia 1909, che i poveri direttori si lagnano, il buon pubblico paga... e gli onesti « bagarini » ingrassano!

Ernesto Ragazzoni

Che cosa fanno Passanante ed Acciarito

nel Manicomio di Montelupo.

(Per telegrafo alla Stampa)

Bologna, 12, ore 2?.

La *Gazzetta dell'Emilia* pubblica una interessante intervista avuta da un suo redattore col prof. Vittorio Codeluppi, direttore del Manicomio di Montelupo. Ecco come parla di Passanante ed Acciarito:

— Passanante trovasi nel riparto cronici — cominciò il prof. Codeluppi — perchè ormai è finita per lui. E' caduto completamente, dal lato intellettuale; ed anche dal lato fisico presenta un accentuato decadimento. Quantunque non abbia una età molto avanzata — ha sessant'anni — presenta i segni di una senilità precoce: curvo, bianco di baffi, di capelli, di barba; raggrinzita e giallo-cartapecora la pelle, completamente cieco, per tutto il giorno non fa che girare su e giù per la sezione, appoggiandosi ad una canna. Di tanto in tanto si sofferma quasi stanco del cammino percorso, ed alza gli spenti occhi al cielo come per riscaldare le sue pupille al raggio del sole. Chiamato, molte volte non risponde. Tal'altra emette un mugolio strano, arrestandosi un poco per ripigliare tosto il suo pellegrinaggio verso la stessa mèta. Come è noto, è ricoverato nel Manicomio criminale dall'anno 1886, ed è sempre stato calmo, tranquillo. Nei primi anni era grafomane. Non faceva che riempire la carta di scritti, i quali contenevano le sue nuove teorie sociali. Ma questo forse si sa già...

— No, professore: di Passanante dal momento che venne arrestato, nulla o ben poco si seppe. Vorrebbe dirci in che cosa queste sue teorie sociali consistessero?

— Concernevano il modo di reggere il mondo, secondo sistemi assai strani: principale quello che gli uomini dovessero essere separati dalle donne. Tanto è vero ch'egli parlava sempre di « umanità » e « donnetità », ed inneggiava alla « fratellanza » universale, e « sorellanza » universale. Invece adesso tace completamente: la sua esistenza è puramente vegetativa, e non esprime mai alcun desiderio, nessun ricordo.

— Ha mai parlato di Re Umberto, del suo tentato regicidio?

— Prima che cadesse in questo stato di completa atonia in cui pare persuaso abbia perduto ogni ricordo del fatto come la percezione del luogo ove egli è, ne parlava, ma con assai moderazione. Per quello che posso ricordarmene, ne riteneva responsabile lo stato imperfetto della società presente, e diceva avere egli avuto una missione divina di punire tutti gli oppressori. Ed è perciò che da questa fissazione era venuta l'altra di ritenersi un sociologo, capace di creare le nuove teorie destinate a rivoluzionare il mondo.

— Avrà ancora molti anni di vita?

— Nulla di più probabile, perchè sono ancora regolari in lui le funzioni vitali. Ed ora passiamo all'altro dei miei... regicida, cioè ad Acciarito. E' nella sezione semitranquilli. Ha occhi neri e vivaci, baffi e capelli neri, corporatura complessa, statura media e facile eloquio. A differenza del Passanante, è ancora giovane d'anni, e la malattia mentale è nel suo pieno sviluppo. E' affetto da « demenza paranoide »; si ritiene perseguitato da tutti, e teme che da un momento all'altro lo si voglia uccidere o col pugnale o col veleno. Guarda chiunque lo avvicini — medici ed infermieri — con occhio quanto mai sospettoso, ritraendosi ed assumendo atteggiamento di difesa. E' facile al soliloquio, ma farnetica dicendo parole completamente fuori di senso.

— Dove lo tiene rinchiuso?

— In una cella spaziosa, dove sono un letto, un tavolino e varii arnesi indispensabili. Naturalmente lo faccio attentamente sorvegliare di e notte. Ma si mantiene calmo e tranquillo. Il più delle ore le trascorre scrivendo reclami sopra reclami: sono indirizzati a S. M. il Re, al Senato, alla Camera dei deputati, ecc.; e scritti con sufficiente ortografia, considerando il grado di modesta cultura che ha. Ad un tratto è capace di alzarsi repentinamente, scattare quasi, volgersi indietro come assalito da dubbio o da paura, e di frugare a destra, a sinistra, negli angoli più riposti della cella, alla ricerca di chi sa quale immaginario nemico. Porge l'orecchio — attentissimo — ad ignote voci; e poi si rimette a scrivere febbrilmente. Ci fu un tempo che ricusava assolutamente il cibo. Ma io compresi che non lo faceva a scopo suicida o per ribellione, sebbene per il timore che fosse avvelenato. Allora gli permisi di scegliere la scodella di minestra od il piatto in mezzo a tutti gli altri, prima della distribuzione vittuaria. Così adesso mangia regolarmente e con buon appetito.

— Secondo lei avrà esistenza longeva?

— Sì, perchè fisicamente è ancora forte e robusto; avrà vita lunga, molto più se la malattia mentale da cui è affetto passerà allo stadio terminale, cioè se il paziente cadrà in uno stato di completo sfacelo, tanto da raggiungere il grado del suo compagno Passanante.

— Nel suo farneticare accenna al tentato regicidio?

— No: suppongo lo abbia completamente dimenticato: qualche volta pronunzia la parola « Roma »; forse a questa evocazione gli si associerà nella mente, con molta confusione, il fatto.

— Enunzia frasi od aforismi politici?

— Nemmeno.

— Ricorda la famosa Pasqua Venaruba?

— No; anzi a qualcuno che ha tentato di trascinarlo su questo terreno non ha risposto, e si è trincerato dietro un mutismo indicante che man mano ogni idea scompare dalla sua psiche.

— Nella notte è quieto?

— Quasi sempre: talvolta si agita, grida, pronunziando sconnesse frasi, fa accorrere i guardiani ai quali non dice il motivo dei suoi lamenti. Spiego questi fenomeni col fatto che andrà soggetto, come nel giorno, ad incubi, ad allucinazioni auditive e visive, naturali conseguenze della sua psicosi. Ecco tutto.

— Ha altri ricoverati... celebri negli annali giudiziarii?

— Avevo ultimamente il famoso redivivo di San Casciano, del quale si occuparono tutte le cronache. Ma poi fu passato al Manicomio civile di Venezia. Ne ho molti in osservazione psichiatrica, e come lei potrà ben comprendere io devo tenermi per essi nel massimo riserbo, finchè l'Autorità giudiziaria non si sarà ancora pronunziata. In via di speciale amicizia le dirò che ho un caso tipico di degenerato sessuale, un sacerdote che ha ucciso una signora perchè erasi rifiutata di concedersi ai suoi desiderii. Questo fatto produsse molta sensazione nella vita napoletana. A suo tempo potrò fornirvi maggiori notizie che daranno luogo a non pochi fecondi studi e deduzioni...

Dorando Pietri è sbarcato a Genova

I suoi buoni propositi

Genova, 12, ore 23,10.

Ieri, col vapore *Tommaso di Savoia* del Lloyd Sabaudo, è giunto da Nuova York il celebre corridore Dorando Petri. Sulla banchina di Ponte Guglielmo erano ad attenderlo il fratello Ettore, numerosi ammiratori e soci di Società sportive.

Dorando Pietri, accompagnato dall'altro fratello Ulpiano, venne fatto segno ad una calorosa ovazione.

Intervistato, ha detto che prima si recherà a Carpi, ove resterà in riposo assoluto circa due mesi ed a settembre farà ritorno a Londra per concorrere alla classica Maratona, che si svolgerà in quel mese ed alla quale si è già iscritto. Avrà a competitori terribili corridori: Longboat, Saint-Oise, Schrubbe ed altri valentissimi francesi, americani ed inglesi.

Egli, dopo l'indisposizione che lo colse l'8 maggio u. s. negli Stati Uniti, preferì ritirarsi, sciogliendo cinque contratti importanti, quelli di Toronto, Chicago, Sanpans, Buffalo e Wimpex. In questo caso sarebbe bastato che avesse partecipato alla partenza per guadagnare le forti indennità fissate nei contratti. Egli, però, preferì rinunciare a questi rilevanti guadagni, anzichè correre rischiando di compromettere i suoi trionfi. Egli si dice sicuro di vincere nelle prossime gare. I suoi competitori non lo temono. Ha pure detto gran bene del podista genovese Emilio Lunghi che a Londra, però, non ebbe fortuna.

Dorando Pietri domani si recherà a Carpi.

Il cinquantenario di Villafranca

Ci telegrafano da Verona, 12, ore 20:

Ieri a Villafranca si è commemorato solennemente il cinquantenario dell'armistizio del 1859. Intervennero alla cerimonia le Autorità e molte rappresentanze militari. Dopo una visita alla casa in cui fu sottoscritto l'armistizio, ebbe luogo una commemorazione al teatro. Alla sera si ebbero illuminazioni, concerti ed altri festeggiamenti.

Giornali e riviste

Perchè mai i banditi della Drôme, che stanno per salire al patibolo, si chiamano anche *chauffeurs*? Conducevano forse i loro efferati delitti... in automobile? No. Essi non ebbero mai nulla in comune coi meccanici, conduttori di automobili, condussero quella misteriosa 24 HP. che si è compromessa nei paraggi dell'impasse Ronsin con la tragedia Steinheil. In verità, il nomignolo col quale passano alla storia dei delitti vien loro dal fatto che al principio del secolo scorso la parola *chauffeurs* indicava precisamente un brigante dal viso mascherato che s'introduceva di notte in una casa isolata dove aveva sempre cura di riscaldare i piedi dei disgraziati possidenti per strappar loro il segreto del forziere. Proprio come un secolo dopo han fatto ripetute volte i signori David, Lamarque e C.o. I dipartimenti francesi dell'Ovest, dell'Est, del Nord e del Centro seppero le orribili gesta degli *chauffeurs* tra il 1795 e il 1803, specialmente. Questi banditi viaggiavano talvolta da gran signori: scendevano nei migliori alberghi, avevano l'aria di onest'uomini, trattavano tutti coi guanti... Altre bande, invece, lavoravano allo scoperto ed erano organizzate come le antiche compagnie di ventura. Famosissima tra le altre fu la banda d'Orgères che contava trecento uomini, aveva il suo capo riconosciuto, il cuoco, il maestro di scuola, il chirurgo, la chirurgia era in grande onore presso quella brava gente che fu catturata nel 1798: ventitrè banditi, tra cui due donne, furono decapitati. Ma l'eroe tipico, il Rocambole degli *chauffeurs* che deve essere stato in cima agli ideali di David e dei suoi compagni della Drôme fu il famoso Giovanni Buckler, nato a Nashaian, e soprannominato *Schinderhannes*, cioè a dire: Giovanni lo scorticatore. Lavorava egregiamente sulle due rive del Reno. Arrestato due volte, se la svignò; la terza evitò i gendarmi, travestendosi da soldato austriaco, ma fu poi consegnato alla Polizia francese. E nel 1803 il « Maestro » fu decapitato a Maguncia, in compagnia di diciannove colleghi. Così *Le Gaulois*.

***

La calligrafia nuovo stile — scrive *Formina* nel *Messaggero* — ha preso un posto onorevole negli incubi della vita moderna fra il ciclismo, il parlamentarismo e le cartoline illustrate. Tutti gli scritti donneschi, in virtù di questo prodigioso ritrovato, si somigliano. Ogni lettera vi misura non meno di un centimetro di altezza, ma i veri iniziati possono arrivare a due ed anche a tre. L'andatura dello scritto deve essere il più possibilmente lineare ed angolosa, come le membra di una marionetta. Siccome lo spirito britannico, si sa, è molto positivo, così lo spazio sprecato longitudinalmente lo si riguadagna economizzando in larghezza: ogni lettera dev'essere stretta di petto come un tisico al terzo stadio e schiacciata contro la sua vicina, come i verbi greci nel cervello di uno scolaro diligente. Tutto ciò, rabescato con sapienza in inchiostro violetto su di un foglio *papier toile* dalla tinta tenera, somiglia molto la traccia della punta di un sismografo sulla carta preparata chimicamente e fa rimpiangere le abbreviature dei messali gotici che almeno erano in pergamena e avevano il privilegio di non essere decifrabili. La calligrafia *modern-style* ha soppresso il segno individuale nelle lettere delle donne come il vestito *tailleur* l'aveva soppresso nel loro guardaroba. Ogni vestito *tailleur* somiglia ad altro vestito *tailleur*; ogni geroglifico all'inglese è identico a un altro geroglifico all'inglese tracciato da un'altra mano. Rinunzio a descrivere i drammi che possono funestare la vita di un uomo, a cagione di queste calligrafie « tipo unico ». Non solo la cosa è piena di pericoli, ma è anche priva di ogni incanto: tutta la poesia dei « suoi adorati caratteri » svaporata. Oh! *pattes de mouche*, gioia segreta e tremante della nostra adolescenza, deliziose zampe di mosca nervose e concitate, come un gorgheggio grafico, come un fremito scritto, che diventavate più piccole e meno leggibili quando la lettera diventava più seducente e più compromettente...

***

Anatole France è dell'Accademia, naturalmente; ma — com'è più naturale ancora — si guarda bene dal mettervi piede. « Io ignoro perfino il nome della maggior parte dei miei colleghi — ha detto egli, recentemente, ad un suo amico. — Ma forse che il pubblico li conosce? ». E il grande artista ha raccontato — a proposito di voti accademici — la visita di Alfredo de Vigny a Royer-Collard. Il poeta suona. Gli aprono. E' ricevuto in una anticamera da un vecchietto in veste da camera e in parrucca. — « Voi siete candidato, signore. Benissimo. Ma io non sono visibile in questi giorni, perchè sono convalescente ». — « Ditemi allora quando potrò tornare... ». — « Oh, signore, non vi scomodate! Tengo per bell'e fatta la vostra visita ». — « Troppo gentile... Ma vorrei sapere la vostra opinione sulla mia candidatura ». — « La mia opinione? Mio Dio, voi non avete troppa fortuna... D'altronde, avrei bisogno di conoscere le vostre opere... ». — « Andate spesso al teatro? ». — « Mai! ». — « Leggete i giornali? ». — « Mai! ». — « Sicchè, tanto i miei lavori teatrali rappresentati al *Français* in questi due ultimi anni, e i miei libri stampati a sette od otto edizioni, vi sono completamente ignoti? ». — « Sì, signore! Non ho letto niente di ciò che è scritto da trent'anni a questa parte... L'ho detto anche a Victor Hugo... ». — « Ma allora, signore, come fate a dare il vostro voto all'Accademia? ». — A questa domanda Royer-Collard restò un po' imbarazzato; poi disse: — « Come faccio a votare? Non lo so nemmeno io... Ma, infine, voto... ». — Vi è ancora, pensa il *Gil Blas*, qualche Royer-Collard sotto la Cupola.

***

A quale età ci si deve maritare? ha chiesto la rivista *Le Feu* ad alcuni scrittori e ad alcune scrittrici. Ed ecco alcune delle risposte. « Presto », scrive la signora Aurel, e su una parte in nome delle ragazze, le avrà certo tutte consenzienti. Ma la signora Aurel aggiunge: « giacchè l'avvenire non palpita per noi e non si mostra in tutti i suoi aspetti che dal momento in cui si è in due a interrogarlo ». Ahimè! siamo in una specie di circolo vizioso: è solo quando le linee dell'avvenire si sono un po' disegnate che si pensa a maritarsi. Ciò naturalmente per la parte maschile..... Ma siccome per sposarsi, bisogna che ci sia anche l'uomo!..... Brieux ritiene che « ogni cosa comporti una propria soluzione ». Il dotto Huchard, dell'Accademia di medicina, dice che bisogna maritarsi prima dei 30 ed anche prima dei 25 anni. E di questa opinione sono pure il Loyson e Bjoerson. Una maliziosa scrittrice di versi, Rachilde, scrive: « *Mais on a l'âge..... du mariage..... dès qu'on a l'âge de l'amour* ». « Come capita, e quando capita », consiglia la signora Marni. E chi ha promossa questa piccola inchiesta conclude, per suo conto, con questo dubbio: « La nave del matrimonio che fa acqua da tutte le parti, per troppe falle, finirà un giorno coll'affondare? Forse ». Le falle sono l'unione libera e il divorzio.... Per la prima forse è vero, quantunque le unioni libere siano un po' come promesse di matrimonio a lunga scadenza, che talvolta si finisce col mantenere; ma il divorzio non è una falla.... e spesso volte dà luogo a due matrimoni.....

***

Macbeth, la grande tragedia di Guglielmo Shakespeare, sta per avere una ricostruzione scenica non prima immaginata e veramente eccezionale dal punto di vista artistico. Abbiamo detto « ricostruzione scenica » ma l'espressione è inesatta, perchè il nuovo e ardito progetto è di ricostruire il potente dramma shakespeariano non già sul palcoscenico di un teatro, ma nella realtà, nel modo più vicino alla realtà, in una foresta vera, con un castello diroccato e minaccioso. L'idea è venuta in mente alla signora Giorgetta Leblanc-Maeterlinck, moglie del poeta e filosofo, il quale possiede l'antica e magnifica Abbazia di Saint Wandrille non lungi da Caudebec, presso un torrente, con uno sfondo di grandi foreste. E' in questo meraviglioso « chez soi » che Maeterlinck soggiorna, medita e scrive. L'Abbazia con le sue vecchie mura e con lo spettacolo dei ruderi, che si profilano nel cielo, dà esattamente l'impressione fantastica del castello, nel quale si muoveranno le figure della tragedia. Giungerà veramente a cavallo il prode re Duncano, venendo dalla selva; Banco apparirà veramente quale fu immaginato dalla fantasia di Shakespeare; e il dramma di Lady Macbeth sarà ricondotto al più alto ed espressivo grado di realtà. Gli spettatori non potranno, naturalmente, stare comodamente seduti in una poltrona: dovranno muoversi qua e là per seguire l'assieme e spiare, talvolta indovinare, le fasi del dramma.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e Co.

Un'altra tragedia nel Canavesano

Il misterioso assassinio d'un giovanotto in mezzo alla strada.

(Per telefono alla Stampa).

Ivrea, 12, ore 16.

Questa notte alle 1,35 accadeva a Cascinette Canavese, frazione del Comune di Chiaverano, un gravissimo fatto di sangue che resta ancora, nel momento in cui vi telefono, avvolto nel più profondo mistero. Certo Masera Costantino, di 24 anni, di recente congedato dal reggimento artiglieria di massa a Novara, era ritornato presso i propri parenti abitanti a Cascinette e si era dato alla professione del prestinaio. E' da notarsi che tutte le informazioni delle Autorità tanto civili, quanto militari sono ottime sopra il Masera, il quale era ritenuto dalla popolazione di Cascinette come da quella di Ivrea, ove aveva lavorato in diverse panetterie per imparare il mestiere, un ragazzo serio e lavoratore. Ieri durante la giornata il Masera si era fermato nella trattoria-caffè Casaldo sita sullo stradone che conduce da Ivrea a Chiaverano. Proprietario di detto caffè è certo Casaldo Modesto, reduce da tre anni dall'America, ove sembra abbia accumulato una discreta fortuna. Durante il pomeriggio il Masera si era fermato a discorrere con alcuni amici e a giuocare alle carte: egli non appariva per nulla ubbriaco.

Alla sera dopo cena tornarono tutti alla trattoria, rimanendo in compagnia di certi Berri Battista, di sessanta anni e di una sua figlioletta chiamata Italia, di 13 anni, nonchè di certo Raveraira Agostino, di 33 anni, contadino. Il Masera a mezzanotte si allontanò con uno dei suoi amici, il quale, giunti che furono sullo stradone, lo salutò per recarsi a dormire. Il Masera fu visto dal Berri avvicinarsi ad una comitiva che non si sa bene se era composta di tre o quattro individui: la comitiva non fu potuta ancora essere identificata fino a questo momento. Mentre il Masera l'interloquiva, egli fu assalito, questa è la congettura che si avanza da qualcuno a colpito al cranio con uno di quei pesi di ferro usati nelle stadere risalenti ancora all'altro secolo, che sono però tuttora in uso in diversi Comuni del Canavese.

Il Masera deve essere stramazzato al suolo tanto che verso le 1,30 certo Benedino Carlo, di anni 48, contadino, transitando per lo stradone lo trovò steso al suolo immerso nel proprio sangue. Allora bussò all'uscio della trattoria Casaldo, chiamando il proprietario, il quale si svegliò, e sceso in istrada raccolse il Masera già quasi cadavere e lo adagiò sull'orlo del fossato chiamando tosto il maestro di Cascinette don Carlo Farinelli, prete, per assisterlo nei suoi ultimi momenti. Il prete accorse in compagnia del fratello del ferito Piero, di anni 31, scalpellino. Le indagini proseguono tuttora. Tutti coloro che abbiamo interrogati, cittadini di Cascinette ed abitanti di luoghi limitrofi, mantengono il più assoluto riserbo, quindi si naviga assolutamente all'oscuro, dato anche la consuetudine di questi paesi di tacere sempre sui fatti di sangue.

I primi particolari.

Ivrea, 12, ore 22.

In una sola settimana è questo il terzo grave fatto di sangue successo nelle vicinanze della nostra città. Sulla strada di Salerano scoppiò infatti mercoledì sera, una rissa, nella quale certo Quaglioni riportò tre coltellate all'addome che lo misero in pericolo di vita; a Piverone, poche sere prima, lo stordito e scemo Sollut uccideva la sorella con una randellata al capo; ieri — infine — è sopraggiunta l'oscura tragedia di Cascinette.

L'ucciso.

E' certo Masera Costantino, di 24 anni, prestinaio. Le prime indagini dell'Autorità avevano portato alla conclusione che fosse individuo irreprensibile, ottimo giovane sotto tutti i rapporti, non dedito a vizi; da poco congedato dal servizio militare, ove aveva prestato lodevolmente servizio, in un reggimento di artiglieria con massa a Novara. Ma ulteriori informazioni hanno fatto emergere circostanze che potranno forse gettare una luce sul movente del fosco dramma.

Il Masera, aveva già esercitato la professione di panettiere prima di prestare servizio militare e, pur conservando pulita la propria fedina penale, aveva stretto amicizia con diversi tipi sospetti.

Egli era quello che il vernacolo Canavesano chiama un *matass*: un fanciullone buono, incapace di compiere qualsiasi azione disonesta, ma facilmente suggestionabile, ed alquanto credenzone.

Le male compagnie avevano sfruttato la sua fanciullesca giovialità e l'avevano pure trascinato in qualche baldoria.

Ultimamente, il fratello Piero, che lo idolatrava, gli aveva fatto osservare come il vino poco gli giovasse, ed egli annuendo, aveva smesso di bere.

Pochi giorni fa *Matass* si era recato nella panetteria Giglio-Tos, della nostra città, in sostituzione di un suo compagno [...] il proprietario del negozio ne era rimasto favorevolmente impressionato, tanto è vero che stamane l'aveva impegnato per il laboratorio.

— Quale non è stato il mio stupore — così ci disse il signor Giglio-Tos — quando mi vidi giungere stamane alle 4,30 un individuo, da Cascinette, il quale, sconvolto e commosso, mi annunciò che il Costantino, nella notte, era stato ferito al capo, tanto che si temeva della sua vita. Povero giovane! Era allegro, gli piaceva ballare qualche volta, e non si ubbriacava. Ecco tutto!

Sul luogo del delitto

A Cascinette, in mezzo alla via che attraversa il villaggio, due fascine circondano una pozza di sangue in gran parte coagulato. La strada è chiusa a destra da un fosso ed a sinistra da una casetta. Vicino si trova una trattoria, dove siamo entrati per apprendere dall'oste qualche particolare esatto sulla tragedia.

Egli ci ha infatti raccontato — presente il maresciallo dei carabinieri — che nel pomeriggio di ieri il Masera entrò nell'osteria, insieme a un vecchio di 70 anni, certo Battista Berri, che era accompagnato da sua figlia Italia e dal contadino Agostino Raveraira. Bevvero, giocarono e pagarono. L'oste ha dichiarato che non si accorse di nessuna disputa, e che quando — a mezzanotte — si allontanarono, non gli parvero ubbriachi.

«Io chiusi la trattoria ed andai a letto. Poteva essere il tocco e mezzo, quando mi svegliai di soprassalto, sentendo a picchiare all'uscio che dà sulla strada, e chiamarmi ad alta voce. Mi alzai, apersi la finestra che dà sul balcone, e chiesi che cosa succedesse. Nella strada vidi una ombra nera: era certo Benedino, che mi chiamava. «*A' l'an massà 'n cel!*» (Hanno ucciso un ragazzo!). Scesi tosto, e mi trovai di fronte al Benedino, chino su di un corpo, dal quale uscivano gemiti lamentevoli: «*L'è el panatè!*» (E' il panattiere!). Gli alzammo il capo, immerso nel sangue, lo interrogammo: non rispondeva. Da un enorme buco gli grondava il sangue, che si spargeva tutt'intorno, si trovò un po' di paglia, e su quella lo si adagiò sull'orlo del fossato. Dopo, io corsi a svegliare il prevosto, che è pure il maestro di scuola, don Carlo Farinetti. Il bravo prete accorse, gli diede l'assoluzione, e corse a sua volta a svegliare, al fondo del paese, il fratello Pietro, uno scalpellino trentenne, bravo giovane, che idolatrava il fratello.

«Il povero giovane rantolava. Coricato su di una carriola a mano, venne lentamente condotto nella casa paterna, ove spirava appena posto nel suo lettuccio. Lungo il cammino, pozze di sangue segnano ancora il percorso della lugubre carretta. La scena svoltasi in quel pacifico ambiente famigliare, fra una vecchia zia, una sorella ed il fratello Piero, fu straziante: «*Mort! Mort! Costantin!*». Piero chiamava ad alta voce l'adorato corpo, lo abbracciava e lo baciava».

Congetture

All'esame del pretore d'Ivrea e del maresciallo Barbero non sfuggì una grossa boccia di ferro, di quelle che sono tutt'ora usate come contrappesi in certe stadere, tuttora in uso in certi paesi del Canavese. Quella fu probabilmente l'arma. Nel fosso furono rinvenuti anche due nodosi bastoni, dei quali uno spezzato, ed entrambi insanguinati. Traccie di sangue lungo il fosso, sulle pareti esteriori dell'osteria, fino a tre metri di distanza dalla pozza centrale.

Il vecchio Berri, interrogato, è rimasto come interdetto.

«Gli volevamo tutti bene. Era buono. Ieri sera fummo a bere nella trattoria. Uscimmo a mezzanotte. Egli ci salutò a pochi passi dall'uscio, dicendoci che sarebbe andato a dormire. Nella mattinata avrebbe dovuto recarsi a lavorare in una panetteria a Ivrea. Però scorgemmo, alquanto distante dalla porta della trattoria, delle ombre. Non saprei precisarle se fossero due, tre, o quattro individui. Non li ho riconosciuti. Costantino si avvicinò a loro e si fermò. Noi proseguimmo fino alle nostre case e ci coricammo.

— Non udiste rumori, grida?

— Nulla. Se avessi udito qualcosa sarei ritornato indietro.

L'oste, interrogato dal maresciallo dei carabinieri, se avesse udito rumori, rispose negativamente.

— Ma, pensate che la vostra affermazione è grave! Il delitto è successo certamente subito dopo la chiusura della vostra trattoria...

Il contadino Benedino, che trovò già il Masera morente, passò verso le una.

— Non ho udito nulla!

Nella mattina sono state interrogate una quarantina di persone, ma nessuno ha veduto, nè udito niente.

L'ultimo ballo

Da ulteriori informazioni risulta che il morto, per quanto avesse subìto due contravvenzioni, una in carnevale, per lancio di aranci con violenza durante il corso mascherato, l'altra per schiamazzi, era un ottimo giovane: aveva una unica passione: quella del ballo.

Ieri sera nella *Trattoria Casaldo*, al suono di un *organino* rusticano, si era ballato, ed il Masera, punto brillo, aveva soddisfatto per l'ultima volta il suo capriccio.

Egli era giudicato ottimo ballerino, tanto da suscitare qualche rivalità fra i suoi concorrenti. Ciò non giustificherebbe ancora il feroce delitto, che rimane circondato di mistero.

Ho potuto visitare il cadavere. L'occhio destro appare quasi schizzato fuori dall'orbita; il grave appare nel parietale sinistro come maciullato dalla violenza del colpo del rozzo masso preparato dall'uccisore. Ciò farebbe credere alla premeditazione. L'ipotesi di un solo aggressore è esclusa: pertanto i complici dovrebbero essere due.

Nelle tasche dell'infelice furono trovate due lettere di prestinai di Saint-Vincent, che lo richiedevano della sua mano d'opera, alcuni mozzi sigari toscani e un lapis rotto a metà.

Si recarono sul luogo il pretore d'Ivrea, Nerini, ed il delegato di pubblica sicurezza Bonnet. Mentre vi telefono dura tuttora l'interrogatorio, nella caserma dei carabinieri, di molti abitanti di Cascinette. I risultati sono ancora ignoti ufficialmente, per quanto si sappia che tutti gli interrogati si mantengono sulla negativa.

Tra le voci che corrono sulle cause del delitto, vi segnalo la seguente: c'è chi dice che, mentre la vittima era seduta al tavolo dell'osteria, in compagnia del Berri e della piccola Italia, il Masera fu invitato da un Tizio a pagare un mezzo litro. Ma egli avrebbe rifiutato. Il diverbio che ne sarebbe proceduto si sarebbe conciliato per una questione sorta al ballo per una ragazza. Il Masera avrebbe perciò sfidato il suo ingiuriatore.

Il fantaccino innamorato della figlia del capitano.

Parigi, 12, ore 1.

L'artigliere Desiderato Priot, il quale era l'ordinanza e l'uomo di fiducia del capitano Briard, del 21.o artiglieria, distaccato alla Direzione di artiglieria di Vincennes, dopo tre anni di servizio, si sentì innamorato della sua giovane padroncina, signorina Susanna.

Il 24 aprile scorso, senza alcuna ragione, verso le due del pomeriggio, l'ordinanza tirò contro di lei, senza ucciderla, cinque colpi di rivoltella.

L'ordinanza doveva rispondere di questo delitto dinanzi al II Consiglio di guerra di Parigi. E quando io dico: rispondere, è soltanto un modo di dire; il colonnello Boucher, della Guardia repubblicana, che presiede le udienze, è costretto ad un tempo a fare le domande e le risposte. Tutto ciò che può ottenere dall'accusato è: «Sì, signor colonnello!», «No, mio colonnello!», oppure: «Scusate, mio colonnello!».

Durante l'istruttoria tuttavia il Priot fu un po' più loquace, e si potè sapere che l'ordinanza si era arruolato nuovamente per rimanere presso il suo padrone e seguire la fanciulla. Egli aveva pensato, affermava egli stesso, che avrebbe potuto sposare la signorina un giorno o l'altro. Il modo con cui il 24 aprile egli fece alla ragazza, colla rivoltella in mano, la sua domanda di matrimonio, provocò il dramma. La signorina Briard si era data alla fuga. L'assassino era disceso in una cantina, con l'intenzione, sostiene ancora, di suicidarsi, ma la sua rivoltella non era più carica. Allora, in preda alla disperazione, bevve una bottiglia di *champagne* ed attese che lo si venisse ad arrestare.

La signorina, il capitano suo padre, parecchi vicini, parecchie signorine amiche e parecchi agenti sono stati intesi come testimoni. Dopo la deposizione della signorina Briard, sua vittima, l'artigliere Priot ha esclamato: «Essa non ha detto la verità, essa mente!».

E' la frase più lunga e più chiara che egli abbia pronunciata in tutta la seduta. Egli aggiunse ancora tra i denti «Domando scusa!».

Domani sarà pronunciato il verdetto.

Dopo il disastroso deviamento sulla Santhià-Biella.

La linea è sempre ingombra e si fa il trasbordo a Salussola

Biella, 12.

Durante la notte scorsa, alla luce delle fiaccole, si è lavorato continuamente all'opera di sgombero nella località ove avvenne il disastro. Stamane poi è giunta da Novara, per procedere più rapidamente, alla rimozione dei vagoni, una potente gru, onde liberare la strada ferrata ostruita per un centinaio di metri. La macchina colossale e poderosa, che giace rovesciata sul fianco sinistro, non si potè ancora rimuovere; anzi, a causa del terreno molle per la pioggia, si è sprofondata vieppiù, rendendo più difficile l'opera di estrazione. Si lavora alacremente, ma tuttavia ci vorranno ancora alcuni giorni prima che il servizio sia completamente riattivato; intanto si continua a fare il trasbordo dei passeggeri nel tratto oltre la stazione di Salussola, con materiale ferroviario dello Stato.

Molte persone, con automobili e carrozze e coi treni, si sono oggi portate sul luogo del disastro; per impedire nuovi inconvenienti, i carabinieri hanno stabilito sul luogo un servizio d'ordine. L'Autorità ha fatto le sue indagini per la ricerca delle eventuali responsabilità; stamane si è pure recato sul luogo il pretore di Biella, con cancelliere; è pure giunto da Torino un ispettore ingegnere ferroviario del Circolo compartimentale. Fra i primi che si sono recati sul luogo dell'avvenimento, bisogna aggiungere il signor Giovanni Testa, capo dei servizi della Santhià-Biella, il direttore della posta, il brigadiere e il capostazione di Salussola, signor Rocca Marcello, con tutto il personale disponibile. Consta pure, che l'altra parte del personale, e primi fra tutti quelli del treno rovesciato, si adoperarono con vera abnegazione per alleviare, fin ove era possibile, le conseguenze disastrose del deviamento.

I feriti tutti vanno migliorando rapidamente; anche il capotreno Riva, che era uno dei feriti più gravi, si trova meglio, e venne trasportato a Biella alla sua abitazione.

La cittadinanza e tutto il pubblico viaggiante giudicano assai severamente l'avvenimento disastroso di ieri, che avrebbe potuto avere più gravi conseguenze. Se responsabilità vi sono, è bene che vengano chiarite e si provveda dalle Autorità competenti.

I particolari sullo scoppio di "grisou,, a bordo dell'incrociatore "Nord Carolina,,

La morte dell'ufficiale

Napoli, 12, ore 10,30.

Eccovi qualche particolare sullo scoppio di *grisou* avvenuto a bordo di una nave americana. Ieri sera, verso le 18, a bordo dell'incrociatore *Nord Carolina*, ancorato da qualche giorno nelle acque del nostro porto, un distinto ufficiale, tenente di vascello, entrò in una carboniera per un'ispezione seguito da un marinaio, il quale portava una candela accesa. E' facile immaginare la grave disgrazia che avvenne data l'imprevidenza dei due e l'enorme quantità di *grisou* raccolto nella carboniera. Il gas acceso dalla fiammella della candela produsse uno scoppio formidabile, che fu udito a lontanissima distanza e fece accorrere al porto vigili e marinai in grande numero. L'opera di salvataggio fu difficile e pericolosa. Il disgraziato ufficiale riportò gravi ustioni per tutto il corpo, che fu ridotto in uno stato orribile. Le sue condizioni erano disperate. Infatti le cure prodigategli con amore e con sollecitudine dai medici del porto sono purtroppo riuscite inutili perchè il povero ufficiale nella sera cessava di vivere. Il marinaio che l'accompagnava e che portava la candela venne pure egli ridotto in condizioni gravi, riportando ustioni in diverse parti del corpo. Egli è stato ricoverato nell'infermeria del porto. Le Autorità accorsero a portare le condoglianze per il grave lutto che ha colpito la marina americana. A bordo si recò il contr'ammiraglio Bona, ed il tenente di vascello Donato portò le condoglianze del vice-ammiraglio Moreno. La salma del disgraziato ufficiale è stata messa nella cassa. L'impressione prodotta dal fatto nella colonia americana è enorme.

Arresto di un conte austriaco e d'un ufficiale di dogana italiano

Brescia, 12, ore 21.

Giunge notizia da Salò che sabato, in Valle Sabbia, presso il forte di Valledrane, che si sta costruendo a nord di Vestone, sono stati arrestati dai carabinieri un giovane suddito austriaco, il conte di Lodrone, ed un ufficiale della dogana italiana di Ponte Caffaro, L. Ciri, sorpresi in attitudine di prendere fotografie della località dove si sta costruendo il forte e della strada che vi conducono. I carabinieri sequestrarono la macchina fotografica e condussero i due arrestati al forte di Rocca d'Anfo, dove il comandante del forte ne ordinò la traduzione a Salò a disposizione di quel sotto-pretore e dell'Autorità giudiziaria.

Gli arrestati giunsero a Salò ieri notte, e questa mattina, alle 8, il tenente dei carabinieri cav. Rossi, comandante la stazione di Salò, partiva per la Valle Sabbia per raccogliere sul luogo gli elementi del reato. Oggi, alle 17, il tenente Rossi ha telegrafato dando disposizioni perchè il conte di Lodrone venisse subito rilasciato e il Ciri mantenuto invece in arresto.

Uccide a coltellate la fidanzata.

Ci telefonano da Foggia, 12, ore 22,30:

A Trinitapoli, all'alba di stamane, è stata rinvenuta assassinata a colpi di coltello nella propria abitazione, la giovane ventitreenne Grazia Sardoro. Le pronte e diligenti indagini delle Autorità locali assodarono che l'autore del delitto era il caprajo Francesco Pentalla, fidanzato della povera morta, il quale è stato arrestato alle sette di stamane.

Si uccide per isbaglio.

Ci telegrafano da Bari, 12, ore 22:

A Bisceglie il garzone di un fabbro ferraio, certo Mazzone, puliva una rivoltella. Per avere toccato il grilletto questo scattò e partì un colpo; il povero Mazzone fu colpito alla testa e morì all'istante. Il fatto ha prodotto grande impressione e l'Autorità di pubblica sicurezza e quella giudiziaria si recarono sul posto per le indagini del caso e per accertare se vi fosse responsabilità o meno per parte del proprietario della rivoltella.

REATI E PENE

Il curioso processo contro una cugina di Teodoro Roosevelt

(Tribunale penale di Torino).

Il maggiore di stato maggiore cav. Carlo Montanari è sposato alla signora Elena Day, nata a Boston e ch'egli conobbe in Germania. Amica della signora era certa miss Margherita Van Santwoord nata a New York e residente colla madre qui a Torino all'*Hotel Bonne Femme*. Costei, pure non avesse grande simpatia in genere per gli ufficiali, ai quali rimproverava una vita consuetudinariamente troppo dongiovannesca; nutriva poi specialissima antipatia pel maggiore Montanari, antipatia che non si giustificava nelle sue eccessive manifestazioni se non da uno squilibrio mentale. Un giorno miss Van Santwoord si recò dai coniugi Montanari e loro narrò una inverosimile storia, cui non diedero molta fede. Narrava miss Santwoord d'essere stata, per la strada, fermata da un tale che, riconosciutala per un'americana, le domandò mille lire in imprestito e le narrò un'odissea amorosa, qualificandosi per un ingegnere inglese dal nome italiano (Tullio Solaro), che era venuto in Italia fresco fresco allo scopo di vendicarsi d'una donna che, già sua fidanzata, aveva tradita la promessa fatta ed era diventata l'amante d'un ufficiale amico intimo del maggiore Montanari. Un vero prologo da drammone da arena, i coniugi Montanari, persone molto dabbene, di condotta irreprensibile, e di nervi sani, non diedero molto peso alla storiella raccontata dall'americana. Ma ecco che pochi giorni dopo giunge alla signora Elena una lettera molto strana ed insultante, firmata appunto Tullio Solaro, nella quale la si avvertiva, dopo non poche contumeliose parole al suo indirizzo, che il marito aveva un'altra moglie, italiana questa, e dalla quale aveva avuto dei figli. La signora Elena Day, che è donna di spirito, non si allarmò per questa strana missiva, per quanto fosse assai strana la coincidenza del nome col racconto fatto dall'amica americana. Ma, nonostante tutta la sua buona volontà per non impensierirsene, una serie insistente delle più fantastiche ed insultanti lettere la costrinse a provvedere per liberarsi da così singolare ed iniqua persecuzione. Non fu cosa facile. Le lettere si succedevano frequenti; accennavano a speciali circostanze; in esse lo scrivente indirizzava volgarissimi insulti alla signora. Un giorno invece d'essere firmate Tullio Solaro furono firmate Stoltz. In una di queste si domanda alla signora perchè non vada più colla miss americana dall'occhialino (la Santwoord) e se è in collera con essa, e le si confidava che la moglie italiana del maggiore Montanari era andata dalla miss a raccontare ogni cosa e che del resto, se non le fossero stati dati i denari che il maggiore aveva promesso, sarebbe ricorsa al Ministero della guerra.

Naturalmente la signora Elena s'affrettò a chiamare alla Santwoord se fosse vero tutto ciò e la signorina confermò pienamente la visita fattagli dalla moglie clandestina del maggiore, che le narrò i suoi propositi di vendetta. La Santwoord, anzi, dimostrando una premurosa cura per i suoi amici, disse che aveva scritto al Solaro fermo in posta per dargli un convegno e spiegare ogni cosa, pregandolo d'un cenno di risposta al suo indirizzo presso la Banca Kuster. Di lì a qualche tempo la Santwoord disse che il Solaro non si era fatto vivo, ma che invece a quell'indirizzo aveva scritto la moglie di contrabbando del maggiore, rinnovando le sue proteste e le sue minaccie. Ma intanto le lettere continuavano sempre più fitte; e non solo più ai coniugi Montanari, ma anche a persone amiche: la signora Elisabetta Keir-Giordano, la signora Giulia Thomas-Martini, la signorina Evelina Pistoni, ecc. Ad alcune di esse il Solaro raccomandava di astenersi d'andare in compagnia della signora Day-Montanari, e narrava il segreto famigliare del maggiore colorendolo coi più fantastici particolari. Il Solaro diventa in talune lettere certo Tullio Stoltz, tedesco ex-fidanzato della signora Montanari. Come si vede, il dramma andava prendendo proporzioni inattese!

Stanchi da tanta proterva e perversa persecuzione, i coniugi Montanari decidono di ricorrere alla Questura. Ne tengono parola colla Santwoord, che pareva premurosamente preoccuparsi della loro tranquillità. La miss americana allora scrive una lettera alla signora Elena, dicendole che essa è disposta a raccontare quanto sa, ma che sarebbe meglio mettere in tacere ogni cosa per evitare scandali. E si duole che le discussioni sorte intorno a questo caso abbiano prodotto tanta impressione sulla sua vecchia mamma da farla ammalare. Ma intanto una nuova lettera, firmata Solaro reiterava le contumelie minacciando la vendetta fino sui figliuoletti dei coniugi Montanari. Le stesse cose si ripetono in una lettera firmata Stoltz, ed altre lettere firmate Rudolph Stoltz continuano ad arrivare ad amiche della signora Elena e sempre sullo stesso argomento. Un giorno poi il Solaro scrive che è inutile che facciano fare delle ricerche della miss inglese, perchè essa non troverà mai lo scrivente, *ma troverà la prima moglie del maggiore*. Infatti poco tempo dopo miss Santwoord scrive alla signora Elena d'aver trovata la Giulietta Montanari, d'averle parlato, e che essa disse d'avere avuto un altro figlio dal maggiore cui impose il nome di Carluccio.

Ormai i coniugi Montanari non ebbero più dubbio che artefice di tutto questo groviglio, ma scellerato intrigo era la Santwoord stessa, e la denunciarono.

Fu citata con mandato di comparizione. Essa negò di avere scritto delle lettere e rinnovò il racconto dei misteriosi incontri e delle visite della Giulietta, prima moglie del maggiore, e del suo cavalleresco paladino, l'ingegnere inglese o tedesco a seconda l'opportunità. Ma mentre la denuncia aveva il suo regolare corso, ancora una lettera, firmata Solaro, giungeva ai Montanari, nella quale il persuadeva a desistere per evitare gli scandali e perchè la vecchia madre di miss Santwoord era ricaduta ammalata.

Come poteva sapere ciò il Solaro se non avevano parlato colla Santwoord? — si domanda l'Accusa. — Ma parecchie sono le circostanze che, secondo l'Accusa, provano che la Santwoord è l'autrice delle lettere ingiuriose e minacciatrici. Accenna in esse a particolari di cui solo essa era a conoscenza; accenna ad una specie di freddezza della signora Elena con la signorina americana, freddezza che veniva dai sospetti caduti su di essa, ma che nessuno estraneo poteva sapere. Da chi il Solaro apprese l'intenzione di denunciare il fatto se i coniugi Montanari non tennero parola di tale proposito che colla Santwoord? La madre di costei non seppe mai del colloquio della figlia coll'ingegnere inglese e tanto meno colla pretesa prima moglie del maggiore Montanari.

Una volta questi disse alla Santwoord che la gente che ricattava era gente da schiacciarsi con i piedi, ed ecco che il Solaro, in una lettera successiva, scriveva: «Sarò io che schiaccierò tutti con i piedi....».

Miss Santwoord, poco prima che la signora Martini-Thomas ricevesse una delle lettere anonime, s'interessava di sapere da questa se non avesse *ricevuto qualche cosa*....

Del resto, essa alla signora Montanari non si peritò all'atto di dire che credeva benissimo che il maggiore avesse un'altra moglie, moglie che per tutti era introvabile, meno che per lei, Santwoord.

Quest'altra moglie — secondo la miss americana — era una donna protetta dalla Polizia; e proprio la finta Giulietta scrive alla sua rivale e moglie legittima del maggiore che ad essa nessuno potrà fare del male perchè è protetta dalla Polizia. Le lettere di costei, che è italiana, sono scritte come da persona straniera che usi la nostra lingua; lo Stoltz, tedesco, scrive inglese; il Rudolph Stoltz, amico del Solaro, scrive con l'identica calligrafia di costui: la calligrafia è alterata evidentemente: la perizia del prof. Vitali l'attribuisce a miss Santwoord.

Per queste prove e per altri numerosi indizi, l'Accusa rinviava a giudizio del Tribunale miss Van Santwoord, che si dice cugina di Roosevelt, per diffamazione, ingiurie e minaccie a danno dei coniugi Montanari. La miss Accusata però, pur respingendo l'ipotesi d'una mania allucinatoria, non sa trovare altra ragione alle persecuzioni della signorina americana contro l'amica ed il marito di questa, che l'invidia, la antipatia, il desiderio maligno di tormentare il barbaro piacere di turbare la quiete e la pace d'una famiglia modello.

Il dibattimento avrà luogo il 21 corrente dinnanzi alla V Sezione. Parte civile avv. Nasi. Difesa avv. Bracale.

Bedel Zighler.

(Tribunale Penale di Torino).

Bedel Zighler deve essere il nome di battaglia della bella giovane, non ancora ventenne, che comparve in Tribunale, imputata di un reato commessimo.

Il nome vero chissà quale è. L'arrestarono, ed essa disse chiamarsi Bedel Zighler. Non fu creduta; le si voleva elevare pure una imputazione di mendaci generalità, oltre a quella di furto di una spilla d'oro e d'una sciarpa di broccato; ma essa, piangendo sempre, ripetè chiamarsi Bedel Zighler.

— Io sono nata in un paese della provincia di Siena, di cui non ricordo il nome, nell'occasione del passaggio colà di una carovana di zingari, diretti da mio padre, che tutti chiamavano solamente Michel. Io seguii sempre la carovana per tutti i paesi di fiera per tutto il mondo. Poi mio padre, che anch'io chiamavo solamente Michel, morì, quando avevo pochi anni. Cadde dalla corda. Allora imparai io a fare il passo sul filo di ferro. Avevo paura; preferivo il salto sul cavallo. A tredici anni, trovandomi a Marsiglia, sono fuggita dalla carovana. Mi prese con sè un giovane, Giorgio Maurel, che aveva un serraglio di belve. D'allora presi passione per gli animali feroci e mi abituai ad entrare nella gabbia dei leoni. Stetti con Giorgio Maurel cinque anni e divenni un'ardita ed impavida domatrice. Poi morirono in poco tempo un leone e una tigre. Io ebbi dissapori col Maurel.... Non ci amavamo più e l'abbandonai. Ho girato mezzo mondo e un bel dì, sentendo la nostalgia dei miei animali, entrai in un povero serraglio, quello del signor Winterstein, che per caso era attendato a Bastieo. Vi era un solo leone vecchio, che morì ad Urbino, ma restarono l'orso e due pantere. Pochi altri animali. Quando mi arrestarono, da due giorni avevo abbandonata la *menagerie*; ero venuta a Torino perchè la moglie del padrone era gelosa di me. Non rubai nè la spilla d'oro, nè la sciarpa di broccato; fu certo una megera, che lo insultai e che mi accompagnò nei negozi, quella che deve aver commesso il furto. Dall'orefice comperai un anello d'oro che regalai ad una cantastorie. Non avevo bisogno di rubare perchè avevo in tasca settantanove lire, datemi dal mio padrone e da un signore cui sono piaciuta a Torino.

Questo il colorito racconto che Bedel Zighler, la giovane domatrice dagli occhi audaci, dai lunghi capelli nerissimi e zingareschi, fece non appena arrestata, ripetè ai giudici, con accento esotico, ridisse ai carabinieri ed ai presenti che attorniavano, incuriositi, il suo banco di imputata.

Ma le prove della sua innocenza mancarono: la prova d'accusa fu vittoriosa.

Il Tribunale fu mite e la condannò ai 37 giorni di carcere già sofferti.

Condannò Bedel Zighler. Esiste forse mai in un registro di Stato civile questo nome? Certo no, poichè le ricerche più minute solo riuscirono ad appurare che in Chiusdino, in quel di Siena, vent'anni sono, due zingari girovaghi avevano denunciato la nascita di una bimba, che chiamarono Cristiana!.... Cristiana è Bedel Zighler?

Forse la giovane domatrice, nata sull'orlo di una strada, non ha il suo Stato civile e il suo nome, sbiancato dalle intemperie, continuerà a rassomigliare ad un indovinello sulle cantonate dei piccoli paesi a ricordo dell'ultima fiera e dell'ultima festa del patrono, mentre la piccola carovana e la piccola domatrice andranno libere sotto il sole rutilante e con freddo a gelo, inseguendo sotto tutti i cieli l'ignoto e la fortuna.

Presidente: Bolli; Pubblico Ministero: Crosta-Curti; difensore: avv. Pavesio.

L'oscuro dramma di Voiron.

Un giovane scultore che trafigge l'amante

(Corte d'Assise di Torino).

I lettori della cronaca nera trovavano nel numero del 13 novembre scorso una nota tanto laconica quanto impressionante: «Ieri veniva arrestato il giovane scultore in legno, Pietro Alfieri, denunciato dalle Autorità francesi come autore di un assassinio avvenuto in Voiron (presso Grenoble), la notte dall'11 al 12 novembre».

Un giornale di Lione, *Le Nouvelliste de Lion*, pervenuto alle Autorità italiane, narrava confusamente il tragico fatto. Pietro Alfieri, prima dinanzi al commissario di P. S., poi davanti il giudice istruttore, accompagnando il racconto con lagrime e singhiozzi, confessava e spiegava il suo delitto, nei suoi particolari minuti.

Costui che alternava la professione di scultore in legno, col mestiere di panettiere, aveva da poco lasciato Torino, per cercare lavoro in Francia. Aveva fatto una prima tappa ad Aix le Bains; di qui era passato a Grenoble; poi a Voiron, paesello a poca distanza da Grenoble. Qui aveva incominciato a lavorare con grande fervore. Alto, biondo, distinto, incontrò le simpatie, benchè straniero, dei suoi principali. Ma fu vana promessa del suo destino. Il giovane italiano in un caffè di Voiron incontrò una graziosa ragazza, Marie Lardon: era sola, fuori di casa. L'Alfieri le propose di vivere assieme; ma lavorando tutti e due; e lei portando a casa il lavoro della giornata. Faceva la stiratrice. Non sembra che la fanciulla fosse troppo volonterosa di occuparsi. Il suo passato era oscuro. Il giovane amante venne poi a sapere che la Maria era pure stata in caffè *chantant*, di quelli di infimo grado.

Così i due caratteri urtarono: la ragazza talora usciva in recandescenze contro gli italiani. Narra l'Alfieri nel suo pietoso e tragico romanzo d'amore, come bene spesso la fanciulla uscisse in questa frase: «Voi, italiani non siete che degli assassini». A quelle parole atroci l'Alfieri un giorno la percosse con uno schiaffo. Così alternandosi le scene di violenza con quelle troppo brevi di amore, si giunse alla sera dell'11 novembre. Per il giuoco di San Martino eravi stata la fiera a Voiron. Pietro Alfieri e la sua amante avevano bighellonato di baracca in baracca; bevuto molto *assenzio* e chiacchierato poco.

Ricensati, scoppiò subito il diverbio clamoroso. La Maria voleva andarsene via. La pregava il giovanotto di rimanere ancora. Ma la ragazza un'altra volta avrebbe insultato gli italiani — così dice l'accusato — e poi avrebbe afferrato un piccolo coltello di cucina aperto sulla tavola. A quella vista il giovane si turbò... Ma quello che precisamente sia avvenuto lassù, nella cameretta del quarto piano, della silenziosa casa di via Basse, nella quiete dell'alta notte e nella intimità di quelle quattro pareti squallide, non si sa; nè si può ricostruirlo per le incerte dichiarazioni del giovanotto, protagonista immemore del sanguinoso dramma.

I vicini di casa, quelli che abitavano al piano superiore, narrano di avere udito rumori di lotta e voci di contesa; lotta rapida e violenta, poi un grido di donna acutissimo e un tonfo, e poi un accorrere di passi su e giù per le scale.... Era lo sciagurato amante che, vista la ragazza cadere sotto un suo colpo di coltello (quello stesso coltello che prima aveva afferrato la Maria), era accorso in cerca di soccorso, inutilmente! Egli sperava che quella disgraziata non fosse morta. L'adagiò sul letto, le sciolse il busto, le tagliò il corsetto: la vide ferita al seno sinistro: da una più profonda in mezzo al seno gorgogliava un fiotto continuo.

E le bagnò le tempia di acqua e aceto; le terse il sangue; la chiamò più volte, disperatamente. Ma il suo grido si perdeva nella quiete dell'alta notte, e non vi rispondeva che lo scroscio dei torrenti rumorosi, perchè la poverina era morta. La sottile lama del coltello aveva toccato, perforandolo leggermente, il cuore. Quando l'Alfieri fu persuaso della fine e della inutilità delle sue cure e di qualunque altro rimedio, si allontanò da quella casa. Salì sul primo treno in partenza della mattinata. Venne direttamente a Torino, per essere giudicato — egli disse — dai suoi giudici naturali. Infatti dopo pochi giorni fu tratto in carcere, accusato dell'omicidio volontario sulla ventenne Marie Lardon.

L'istruttoria fu condotta, naturalmente dai giudici francesi, e trasmessa poi al nostro ufficio di istruzione che provvide alla traduzione di ogni incombente. Da questa risultano le particolarità accennate dall'accusato e cioè: la lotta avvenuta colla ragazza; lo scompiglio riscontrato nella camera; i rumori appresi dai testimoni, e più gravi cose, che è bene non rivangare.

Industriale condannato per oltraggio ad un agente ferroviario.

Ci telefonano da Alessandria, 12, ore 23:

Viganò Virgilio, di Ponte d'Albiate, presso Monza, proprietario di un importante stabilimento metallurgico, il 13 maggio ultimo scorso, veniva dal pretore di Cassine condannato ad un mese di reclusione ed a 300 lire di multa, per oltraggio ad un pubblico ufficiale avvenuto il 5 dicembre ultimo scorso dato del cretino alla guardia barriera Lecchio Angelo, che gli impedì di attraversare la linea ferroviaria colla sua automobile, perchè era l'ora del passaggio del treno. Essendosi poscia la guardia indugiata ad aprire i cancelli, quando il treno era passato, egli l'afferrò per un braccio e le rivolse parole ingiuriose. L'accusato appellò a questo Tribunale. Il Pubblico Ministero, avendo escluso la violenza, chiese per l'oltraggio 300 lire di multa; ma il Tribunale confermò pienamente la sentenza del primo giudizio.

Una terribile rissa per gelosia amorosa.

Due morti e un moribondo

Roma, 12, ore 23.

A Genzano (provincia di Roma) il vignarolo Evaristo Apenni era pazzamente innamorato di certa Esmeralda Bernoni, la quale però preferiva l'amore di un altro giovane, certo Arturo Caroggi. Ieri sera l'Apenni, che era in compagnia del fratello Saverio, si incontrò coi fratelli di Esmeralda, Achille e Cesare. I quattro si guardarono in cagnesco e dalle parole passarono alle vie di fatto. I fratelli Apenni si slanciarono, armati di pugnale, contro i fratelli Bernoni, i quali caddero entrambi mortalmente feriti. Alle loro urla accorse il padre dei Bernoni, che, riconosciuti i figli, esplose due colpi di rivoltella all'impazzata. Achille Bernoni sparò egli pure quattro colpi di rivoltella. Disgraziatamente un proiettile colpiva, uccidendolo, certo Francesco Valenta, che casualmente si trovava a passare. I fratelli Bernoni furono trasportati all'ospedale. L'Achille morì poco dopo. L'altro si trova moribondo. L'Evaristo Apenni riuscì a fuggire; il fratello però venne subito arrestato.

Un soldato ucciso da una frana.

Brescia, 12, ore 21.

Ieri, a Bovegno, la 6.a compagnia bersaglieri, di stanza a Collio, lavorava sul dosso alto, quando il terreno si abbassò improvvisamente, franando, e trascinando con sè una vittima: il soldato Giola Guido, che era più degli altri vicino allo scoscendimento. Il povero soldato venne estratto dalla frana cadavere. Si è recato sul luogo il pretore di Bovegno, per le constatazioni di legge.

Operai che distruggono le macchine

Brest, 13, ore 1.

A Concarneau, in seguito alla installazione di macchine da saldare nelle officine di sardine, si è manifestata una viva effervescenza. I gendarmi sono in numero assolutamente insufficiente. Nel pomeriggio gli operai che non lavorano sono andati ad eccitare i compagni alla ribellione, ed essi, aderendo all'invito, sono partiti insieme ed hanno spezzato le macchine delle officine. Nel momento in cui telefono il saccheggio continua. Non rimane una macchina buona. L'effervescenza è grandissima tra la popolazione, la quale accenna, sembra, ad approvare gli atti degli operai saldatori.

Appendice della *Stampa* 123

BORGIA

ROMANZO

di Michele Zévaco

Tre pugnali balenarono al riflesso dell'incendio. Ragastens continuava ad avanzare. Sentì uno spasimo alla spalla sinistra, si rivolse rabbiosamente con un grido, che non aveva più nulla di umano.

L'uomo che l'aveva colpito gettò un grido di dolore: Ragastens gli aveva addentata la mano, staccandogli tre dita nettamente!

— Largo! largo! — ripetè una voce selvaggia.

E Spadacappa con la sua mazza ferrata cominciò a menar colpi pazzeschi. I tre assalitori stramazzarono al suolo col cranio fracassato.

— Avanti, padrone! — gridò il bravo scudiero.

Ragastens balzava verso la porta come una pantera furiosa: Spadacappa con un mulinello terribile vertiginoso accoppava coloro che tentavano l'inseguimento.

La porta fu superata. Spadacappa abbattè come un bue un'altra guardia del castello e passò dietro a Ragastens. Giacomo che lo seguiva d'appresso passò a sua volta e si tirò dietro la porta che si rinchiuse violentemente.

Altri uomini in quel punto apparvero in cortile.

— Il segnale alla *Stella!* — rantolò Ragastens sempre correndo.

Spadacappa, più leggero e libero di movimento, gli passò innanzi ed il cavaliere gli tenne dietro, come smarrito, il cervello in fiamme, serrando sempre tra le braccia il corpo di Primavera la cui testa pallida e bionda gli riposava sulla spalla dinanzi straziata da un colpo di pugnale.

Laggiù in fondo, nell'oscurità della notte, presso la spiaggia tre fuochi scintillarono d'improvviso: era il segnale che Spadacappa faceva per avvertire il canotto.

— Avanti! — mormorò Ragastens che adesso barcollava, stremato di forze e non si reggeva più che per un sovrumano sforzo di volontà.

Sentiva già la cadenza affrettata dei remi. Il canotto era vicino. D'improvviso alle sue spalle udì un clamore.

— Ci inseguono! — disse Giacomo che era a fianco di Ragastens.

— Presto! Presto! — gridò una voce dal canotto.

Ragastens si trovò coi piedi nell'acqua. Come in sogno scorse ancora Spadacappa e Giacomo e alcuni marinai, sollevò il corpo di Beatrice con le braccia tese in un supremo sforzo, entrò nel canotto e con un sospiro rauco cadde svenuto.

I remi batterono l'acqua e l'imbarcazione prese la fuga, mentre dalla riva si alzavano le impotenti maledizioni d'una trentina di sgherri di Lucrezia Borgia, troppo tardi sopraggiunti.

Primavera si riebbe come da un terribile sogno. Girò attorno lo sguardo, poi si sollevò con una espressione indicibile di stupore.

D'un tratto scorse la testa pallida, insanguinata e convulsa di Ragastens...

Ella non gridò! Credette ad un sogno...

E come in sogno ella sollevò un poco con le piccole mani bianche quella testa e dolcemente si chinò a baciarne la fronte a lungo...

LXXVI.

Le ultime parole della Maga

Il lettore di Rodrigo era fuggito, delirante di gioia, nel momento in cui Rosa Vannozzo aveva gridato:

— Questo giovane non morrà! La coppa d'argento era avvelenata!

Angelo non si domandò ciò che accadeva; non tentò di saperlo; non aveva che un'idea sola: fuggire!

Tentò una porta, ma era chiusa. Allora si arrestò ansante e si vide poco a poco avviluppato dal fumo. L'imminenza di un nuovo pericolo gli rese tutto il suo sangue freddo.

— Il fuoco è nel castello! — mormorò.

E riprese il cammino correndo; bisognava ripassare per gli appartamenti del vecchio Borgia. Si precipitò da quella parte; vide una camera aperta ed entrò. Una donna se ne stava ritta, col volto accostato ad uno spioncino e guardava qualcosa che la ipnotizzava perchè non si accorse dell'ingresso di Angelo... non si accorgeva dell'incendio. Quella donna era Lucrezia. Angelo la contemplò un istante con un cupo sguardo... La visione dell'immenso tesoro sepolto nella grotta lo abbarbagliò... L'occasione era buona... Un colpo di pugnale alle spalle e Lucrezia cadeva morta. Cercò il pugnale che portava sempre con sè e fece un passo.

In quell'istante Lucrezia indietreggiò, ma con lo sguardo sempre fisso sullo spioncino.

Angelo la udì mormorare:

— Era mia madre! L'ho aiutata ad avvelenare mio padre!

Lucrezia solo allora si rivolse e si guardò attorno. Angelo nascose in fretta il pugnale e s'avanzò. Il colpo gli falliva.

— Signora, — disse, — il castello brucia! Bisogna fuggire!

— Il castello brucia! — esclamò Lucrezia come risvegliandosi. — Sì! Ecco infatti che il fumo sale... Ecco le fiamme! Ah! le nozze di Beatrice avranno un bello sfondo di luce!

Proruppe in una risata e seguita da Angelo passò in un'altra sala che dava verso il cortile. Ella aprì la finestra per rendersi conto di ciò che avveniva. Non comprendeva ancora tutta l'immensità del pericolo.

E vide allora! Vide Ragastens traversare il cortile di corsa recando tra le braccia Primavera svenuta.

Lucrezia ebbe un urlo di rabbia, di disperazione, di follia.

— Uccidetelo! Uccidetelo! — gridò.

Ma degli uomini caddero morti sul selciato, e Ragastens disparve sotto l'androne della grande porta d'onore.

Lucrezia vide tutto ciò: smarrita, livida, furiosa si slanciò verso la stanza di Primavera.

Là trovò Cesare steso immobile in una pozza di sangue. Volle slanciarsi fuori, ma in quel mentre sentì chiudersi la porta e una voce gridarle:

— Addio, signora Lucrezia. A voi il fuoco, a me il tesoro della grotta!

Lucrezia si strappò i capelli per l'ira: aveva riconosciuta la voce di Angelo. Girò attorno la stanza come una belva nella gabbia. Un moto di Cesare la fece arrestare.

— Vive! — gridò. — Vive ancora! Ma per morire nel fuoco! Oh!

Ma d'improvviso ebbe un lampo negli occhi e proruppe in una risata stridula e orrenda.

— Ah! Il passaggio segreto. Tutto non è finito ancora!

Afferrò per le spalle Cesare e lo trasse in un angolo della stanza, poi tastò la parete. La sua mano toccò un bottone, una molla scattò. Tutto un largo quadrato di pavimento in quell'angolo si abbassò e cominciò a discendere lentamente portando giù Cesare e Lucrezia Borgia.

Di quei congegni e di spioncini ve n'erano molti nel castello. La terribile donna aveva a tutto pensato.

In pochi istanti si trovò nella cantina. Allora lasciò sulla sabbia suo fratello sempre svenuto e uscì per una porta segreta.

Due minuti più tardi era con una trentina d'uomini sulla spiaggia, ma era troppo tardi ormai!

Lucrezia vide il canotto allontanarsi velocemente per raggiungere la tartana che l'attendeva.

Lucrezia proruppe in pianto; ma le sue erano lacrime di rabbia. Il castello adesso bruciava; s'udiva il crepitio delle fiamme; si vedevano a tratti crollare i muri sollevando nembi di fumo e di faville.

Sopra una roccia apparve la figura d'un uomo: Lucrezia riconobbe Angelo.

La fine al prossimo numero.

I drammi dell'adulterio.
L'uxoricidio ed il suicidio di un fabbro romano.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, ore 18,20.

Il fabbro ferraio Romolo Palombo da circa due mesi si era accorto che la moglie Celeste, una bella donna di circa 30 anni, aveva contratto relazione con un meccanico. Pochi giorni dopo avere scoperto l'infedeltà della moglie, il Palombo ebbe la disgrazia di perdere una bambina di circa 7 anni. Questo dolore paterno ebbe il sopravvento sull'altro, tanto che il Palombo decise di tener d'occhio la moglie, senza fare delle scenate. Stamane, come al solito, il Palombo uscì per recarsi al lavoro in via Sette Sale, ove tiene bottega da fabbro per proprio conto. Alle 11 tornò a casa in via del Domenichino e sorprese la moglie mentre stava leggendo una lettera. Le domandò che cosa leggesse. La donna, imbarazzata, ha detto che si trattava di una preghiera. Il Palombo però, prima che la donna riuscisse a nascondere la lettera, gliela strappò di mano. Avvenne quindi una scena terribile. Il Palombo, dopo avere fatto uscire il figlio, d'anni 11, chiuse la porta a quattro mandate, quindi, armato di rivoltella, si recò in cucina, ove si trovava la moglie e le esplose contro quattro colpi di rivoltella, uccidendola. La donna cadde in una pozza di sangue. Intanto il figlio, rimasto fuori dell'uscio, udendo le detonazioni, cominciò ad urlare ed a pregare il padre che gli aprisse.

Gli inquilini accorsi sul pianerottolo, immaginando la tragedia, mandarono ad avvertire le guardie. Queste si recarono subito sul luogo e cercarono di sfondare la porta dell'appartamento. Quando stavano per entrare intesero due colpi di rivoltella. Si precipitarono allora nell'interno. Nella stanza a destra, che era la camera da letto dei coniugi, trovarono disteso a terra il Palombo, che si era ucciso con due colpi di rivoltella: uno alla bocca e l'altro al cuore. Penetrate in cucina, rinvennero il cadavere della donna. Questa giaceva a terra bocconi. Al lato sinistro, in direzione del cuore, vi era una pozza di sangue. La tragedia deve essersi svolta rapida, senza colluttazione, poichè in cucina tutti i mobili sono in ordine. Del fatto fu subito avvertita l'Autorità giudiziaria. Dal Commissariato di P. S. fu sequestrata la lettera che la moglie stava leggendo quando rientrò il marito.

I precedenti — La pace famigliare.

Roma, 12, ore 21.

Eccovi i particolari dell'orribile tragedia domestica avvenuta oggi in uno dei quartieri più popolari di Roma, in via del Domenichino. Il fabbro Romolo Palombo di 34 anni — come vi ho detto — ha ucciso la propria moglie Celeste di un anno maggiore di lui, splendida donna romana essa pure, e poi si è suicidato.

«Questa donna deve essere la mia compagna fino alla morte»: così il meccanico Romolo Palombo aveva risposto a sua madre quando quindici anni fa, questa lo aveva raggiunto a Civitavecchia, dove era fuggito con Celeste. Romolo, che lavorava al palazzo di giustizia, aveva visto e si era innamorato di una bellissima giovane bionda, dagli occhi celesti (quella che poi divenne sua moglie) e ne era stato corrisposto. Romolo era un giovane attivo, laborioso; cosicchè quando egli fece richiesta formale ai fratelli di lei, questi, informatisi della moralità del giovane ed avutene ottime informazioni, non ebbero nulla in contrario, tanto più che Romolo Palombo si trovava in buone condizioni finanziarie. Ma poco dopo, i fratelli, che forse desideravano per la Celeste un partito migliore, cominciarono ad opporre difficoltà, in seguito alle quali i due fidanzati, che tutte le mattine si recavano insieme al lavoro, decisero di partire, in modo che non fosse più ostacolata la loro unione. La mamma stessa di Romolo, dopo aver avvertito la pubblica sicurezza, si recò a raggiungerli a Civitavecchia e fu quella che fece celebrare il loro matrimonio civile e religioso. I coniugi, tornati a Roma, si pacificarono con tutti i parenti e vissero, fino a pochi giorni or sono, una vita tranquilla e serena. Romolo Palombo, che si era formata ormai una famiglia, era attivo al lavoro e la perizia nella sua arte gli aveva permesso di aprire una officina in via delle Sette Sale. Dal matrimonio egli ebbe tre figli, Alfredo di dodici anni, Guglielmo di nove e Jole di cinque: questa morta a novembre. I due coniugi abitavano all'ultimo piano di uno stabile in via Domenichino insieme col fratello della moglie, Paolo Severini, sposato da due mesi. Romolo era tutto per la famiglia; egli si levava ogni mattina di buon'ora e si recava al lavoro. La sua bottega era frequentata da un impiegato ferroviario a nome Giovanni Bertini, di 27 anni. Il Palombo aveva conosciuto il Bertini da giovane, ed aveva un affetto veramente fraterno per lui. Il Palombo, per la fiducia illimitata che aveva nella moglie, e per la stima che nutriva per l'amico, non avrebbe mai sospettato che costui avrebbe potuto attentare alla sua pace ed al suo decoro. La morte della figlia Jole, per la quale il padre nutriva un affetto illimitato, cambiò il suo carattere buono e gioviale: il Palombo divenne cupo e taciturno e dopo aver composta la salma dell'amata figliuola, ne pose il ritratto nella bottega, adornandolo ogni giorno di fiori ed accendendo una lampada dinanzi all'immagine della sua figlia adorata. Da quel giorno non si recò più a desinare in casa. Allora la moglie lo raggiungeva nell'attigua osteria e tutto il vicinato invidiava quella coppia che appariva così concorde e diceva: — Sono quindici anni che si sono sposati e pare da ieri.

L'ora della delusione.

Il 15 maggio una delle più tremende delusioni doveva abbattersi sul Romolo Palombo: Egli si trovava nella bottega insieme col Bertini, che si era recato ad aiutare. Verso le 18 giunse la moglie Celeste, la quale, come sempre, attendeva che il marito terminasse il lavoro. Il Bertini si allontanò un momento dalla bottega e la Celeste disse a Romolo di chiudere la porta per mettersi bene il busto. Egli fece quanto la moglie desiderava, ma mentre questa si slegava il busto, le cadde in terra una lettera che essa raccolse subito. Ma Romolo domandò che gli venisse consegnata e, dopo una breve contesa, riuscì ad impossessarsi di quel foglio fatale. Egli lesse e venne meno: rinvenuto mandò per il padre pregandolo che non l'abbandonasse. Aveva avuto la certezza della colpa della donna coll'amico tanto amato e beneficato. Ricomparso il Bertini, apprese quanto era accaduto: allora si accostò al trapano presso il quale lavorava, ne tolse la punta e gettandola verso Romolo gli disse: «E' stata colpa mia; uccidimi». Ma Romolo gli rispose sdegnosamente: «Vai a farti ammazzare da chi ti pare». Il Bertini allora si allontanò e non si fece più vivo. La morte della piccola Jole e la colpa della moglie cambiarono completamente il carattere di Romolo. Il giorno dopo che Romolo ebbe fatta la terribile scoperta, tolse alla moglie tutti i gioielli che le aveva donati. Il fratello di lei, Paolo, gli aveva anzi domandato se voleva far cacciare Celeste da casa, ma Romolo non aveva voluto. Volle che la mamma sua rimanesse presso la moglie quando egli lavorava, per impedire che questa restasse sola. Il Romolo, al quale la vita in Roma era divenuta insopportabile, si recò verso la metà di giugno a Bracciano presso un suo fratello. Celeste, non vedendolo in Roma, credette che si fosse suicidato e senza dir nulla ad alcuno partì per Bracciano, ove trovò il marito abbastanza calmo e questi commosso che ella si fosse recata a ricercarlo. Egli però; ad un tratto, partì da Bracciano lo scorso giovedì e venne a Roma, lasciando colà la moglie. Questa si trattenne ancora due giorni e ritornò sabato sera in Roma colla sorella Ermelinda, che doveva essere sottoposta ad una cura all'ospedale di San Giovanni. Questa ebbe ospitalità nella casa del Palombo, che si mostrò tranquillissimo fino a ieri sera, e senza far intravvedere nè l'agitazione nascosta dell'animo suo, nè il suo triste proposito. Il fratello della moglie, Paolo, aveva tolto a Romolo la rivoltella, poichè temeva che un dramma dovesse accadere. Romolo non obbiettò, ma i mezzi non gli mancavano ed oggi comperò un'altra rivoltella colla quale pose ad effetto il suo proponimento.

La tragedia

Ieri sera alle venti, Romolo, la moglie ed Ermelinda, insieme al figlio di Romolo, a nome Alfredo, cenarono tranquillamente e dopo aver fatto un po' di conversazione si ritirarono nelle proprie camere. L'altro figlio di Romolo si trovava da qualche tempo a Bracciano, presso la famiglia Marchetti. Questa mattina Paolo Severini si levò per tempo dovendo assistere ad un matrimonio di un suo amico. Verso le dieci la domestica era uscita di casa per fare le spese e Romolo ordinò al figlio di recarsi ad accompagnare l'Ermelinda all'ospedale di San Giovanni, per l'operazione. Il piccolo Alfredo non ha esitato ad ubbidire al comando del padre ed è uscito insieme colla giovane. Romolo allora chiuse la porta di casa e ritornò nella propria camera ove si trovava la moglie mezzo discinta. Che è avvenuto? Nessuno può dirlo, perchè nessuno fu testimone della scena.

Però dallo stato in cui si trovarono i cadaveri, il fatto può essere ricostruito così. Dopo aver deposto due lettere sul comò, Romolo, armato della rivoltella, dopo averla puntata contro la moglie, ne sparò un primo colpo ferendo la donna al braccio sinistro, che essa istintivamente aveva alzato per difendersi. La donna è fuggita nella cucina per recarsi alla finestra e chiamare aiuto, tanto più che al colpo dell'arma tutti gli inquilini si erano affacciati ai balconi ed al parapetto della terrazza. Nella fuga la donna ha perduto una pantofola, che è rimasta all'ingresso della cucina. Romolo la ha inseguita e le ha sparato a bruciapelo altri due colpi, uno dei quali colpì la Celeste alla scapola sinistra, perforando il cuore e il polmone. Celeste è caduta cadavere fra il camino ed alcune scope ammucchiate nell'angolo.

Udite le detonazioni, accorsero dal Commissariato di Monti un agente di pubblica sicurezza ed un operaio delle ferrovie. Giunsero subito, rapidamente, un delegato ed alcuni agenti di pubblica sicurezza, i quali bussarono ripetutamente alla porta dell'appartamento. Non ottenendo alcuna risposta, decisero che la porta venisse abbattuta; mentre con un randello gli agenti abbattevano l'uscio di ingresso, sono echeggiati altri due colpi. Sul pianerottolo si trovava in quel momento il figlio del Palombo e la giovane Ermelinda, che avevano bussato alla porta del Palombo stesso ed avevano avuto risposta che avrebbero trovato due lettere sul comò. Abbattuta la porta, i delegati e gli agenti si precipitarono nell'appartamento. Un raccapricciante spettacolo si è presentato ai loro sguardi: Romolo Palombo giaceva cadavere sul letto nuziale: egli si era ucciso, sparandosi due colpi di rivoltella al cuore ed in bocca. Nella cucina giaceva bocconi, cadavere, Alceste. Pietosamente è stato allontanato dal luogo della sventura il piccolo Alfredo, che piangeva. Gli inquilini dello stabile l'hanno a tutta forza trattenuto presso di loro, mentre altri si recavano ad avvertire il fratello dell'uccisa, che si trovava ad un matrimonio. Paolo è corso subito a casa, per constatare la terribile tragedia avvenuta.

I due cadaveri sono stati piantonati dagli agenti di P. S. sino all'arrivo del giudice istruttore, il quale ha rilasciato il «nulla osta» per il seppellimento dei cadaveri.

Coraggio sfortunato

Palermo, 12 ore 11,5.

In località San Flavio la signora Verdina, due sue figliuole colla governante, accompagnate dal signor Giovanni Pieri, persona di loro fiducia, si recavano a prendere un bagno sulla spiaggia presso Solunto. La più piccina delle ragazze scese in acqua insieme alla governante, signorina Suleska Antonietta, da Kowno in Polonia, e con essa si allontanò dalla riva. La Suleska capitò in una buca ed essendo poco pratica del nuoto minacciava di annegare. La piccina, che sapeva nuotare, forse in aiuto della governante, ma visti inutili i suoi sforzi, si mise a gridare invocando aiuto. Il signor Pieri, quantunque non sapesse nuotare, si gettò in acqua vestito e, giunto ad un certo punto, essendo l'acqua già alta, scomparve improvvisamente poco distante dalla governante che si trovava sempre in pericolo. Accorsero altre persone che riuscirono a salvare le due donne ed a rintracciare il corpo del Pieri, che però era già morto.

Uccide per isbaglio il fratello

Girgenti, 12, ore 14.

Si ha da Favara che in contrada Poirusi certo Alfonso Varisano, di notte, stava a guardia di un'aia di fieno, quando si accorse che una persona si avvicinava, con circospezione, a lui. Credendo di essere in presenza di un ladro fece fuoco sullo sconosciuto, il quale non era altri che suo fratello Calogero che, colpito in pieno petto, moriva immediatamente. Impossibile descrivere la disperazione del Varisano quando si accorse che, per equivoco, aveva ucciso il fratello.

Cinquantasette viaggiatori contusi

Verviers, 12, ore 15.

Stamane, nella stazione di Verviers-Ovest è avvenuto un incidente ferroviario. Un treno, proveniente da Liegi, che doveva prendere i viaggiatori della linea di Spa, entrava alle 8,30 nella stazione ovest di Verviers. Non avendo funzionato i freni, il treno, che correva a velocità considerevole, è andato a sbattere contro i paracarri, che si sono spezzati.

La maggior parte dei viaggiatori, che si trovavano nei vagoni, hanno sentito un forte urto, e furono gettati contro le pareti dello scompartimento.

Cinquantasette viaggiatori rimasero lievemente contusi.

Gravi irregolarità in un Commissariato di P. S.

Foggia, 12, ore 18,20.

In seguito ai gravi e deplorevoli incidenti verificatisi, alcuni dei quali ebbero un disastroso epilogo davanti al Tribunale di Lucera, fu tempo fa disposta dal Ministero una inchiesta sul personale del locale Commissariato di P. S. L'inchiesta fu affidata al comm. Sennoner, ispettore centrale al Ministero dell'interno. In seguito ai risultati di essa sono stati appunto decretati trasferimenti di funzionari del Commissariato e parecchi agenti sono stati poi traslocati in altre residenze. Però è convincimento generale che i procedimenti non si arresteranno a questi traslochi, perchè l'inchiesta ha assodato atti veramente gravi.

BOLLETTINO DELLA MARINA

Roma 12, ore 24.

L'odierno *Foglio d'Ordine* del Ministero della Marina, contiene le seguenti disposizioni:

Il contrammiraglio Amero assume il comando della Divisione e della forza navale del Mediterraneo, inalberando l'insegna sulla *Garibaldi*; lo Stato Maggiore del prefato ufficiale ammiraglio è il seguente: capitano di vascello Lorecchio, capo di Stato Maggiore, comandante di bandiera; tenente di vascello Coltelletti, aiutante di bandiera segretario.

Al termine degli esami dei sottotenenti di vascello del corso complementare siano dal Comando dell'Accademia navale avviati direttamente in licenza, informando i dipartimenti ai quali sono ascritti dei loro indirizzi. I Comandi dovranno curarsi di far conoscere in tempo utile, a ciascun ufficiale, in quale località dovrà recarsi per raggiungere la destinazione assegnatagli.

Il capitano di fregata Girosi sostituisce l'ufficiale superiore pari grado Marcone nella carica di comandante del Deposito C. R. E. di Napoli.

Il maggiore macchinista Petruolo è destinato a prestare servizio al Ministero nella Direzione generale delle costruzioni navali.

Per grave sventura domestica sbarchi dalla *Re Umberto* il capitano macchinista Piccirillo; il capitano macchinista Pescetto riprenda imbarco sulla *Sterope* sbarcandone l'ufficiale macchinista pari grado Cappello; il capitano medico Caforio è sbarcato a Genova dal piroscafo *Principessa Mafalda*; il capitano medico Madia è sbarcato a Genova dal piroscafo *Berlin*.

Il capitano di vascello Nagliati ed il tenente dei Reali Equipaggi Olivieri, sono autorizzati ad aggiungere la Corona reale alla Croce d'oro, per anzianità di servizio.

I seguenti ufficiali sono autorizzati a fregiarsi della Croce d'oro per anzianità di servizio: capitani di corvetta Ricci, Rainer, Nicastro, Porta, Bonelli, Ravenna, Rasio, Chelotti, Varale, Lovatelli; il sottotenente del Corpo Reali Equipaggi: Gnoato, Brezzi, Nicolo. — Il colonnello medico Moscatelli, è autorizzato ad aggiungere la Corona reale alla croce d'oro per anzianità di servizio. — I capitani medici Pirozzi e Conte, sono autorizzati a fregiarsi della croce d'oro per anzianità di servizio — Il tenente di vascello Arese, dalla difesa locale di Venezia, passa alla nave *Goito* — Il tenente di vascello Farina, dalla nave *Goito*, passa alla *Dardo* — Il tenente di vascello Arminjon, dalla *Dardo*, passa alla *Tripoli* — Il tenente di vascello Fadiga, da responsabile della *Strale* e della *Euro*, passa responsabile della *Euro* — Il tenente Mereg, da disponibile, passa responsabile della *Strale* — Il tenente di vascello Sacco, da disponibile, passa alla difesa locale di Venezia.

In seguito a disposizioni emanate dal Ministero, le sezioni di sussistenze e vestiario presso le Direzioni del Commissariato marittimo militare presso l'ufficio autonomo del Commissariato della piazza marittima della Maddalena, restano costituite nel modo seguente: a Spezia, *Sezione delle sussistenze*: tenente-colonnello commissario De Angelis; capitano commissario Roncallo: *Sezione vestiario*: il maggiore commissario Carone; il capitano commissario Chiolli: a Napoli, *Sezione delle sussistenze*: il tenente-colonnello commissario Valente; il capitano commissario Filiu: *Sezione vestiario*: il maggiore commissario Nigro; il tenente commiss. Longobardi: a Venezia, *Sezione delle sussistenze*: tenente-colonnello commissario Michel; il capitano commissario Giuffrida: *Sezione vestiario*: il maggiore commissario Ferri; il tenente commissario Amelotti: a Taranto, *Sezione delle sussistenze*: il tenente-colonnello commissario Gerbino; il capitano commissario Moleora; *Sezione vestiario*: il maggiore commissario Guidotto; il capitano commissario De Gaiatco: alla Maddalena; *unica sezione servizio delle sussistenze e servizio vestiario*: capitani commissari Giachino e Rossini.

Il Ministero si riserva di provvedere al rimpiazzo degli ufficiali Valente, Ferri e Rossini — Il maggiore commissario Cortani, cessa dalla carica di relatore, carica soppressa dal Consiglio di amministrazione ed assunta temporaneamente dell'incaricato di reggere l'ufficio di stralcio del Consiglio suddetto — Il capitano medico Pallicola, è sbarcato a Genova dal piroscafo *Argentina* — Il capitano medico Ehrenfreund, imbarchi a Napoli sul piroscafo *Cretic*, diretto a Boston, in servizio di emigrazione — Il tenente medico Milone, imbarchi a Napoli sul piroscafo *Perugia*, diretto a New York, in servizio di emigrazione — Il tenente medico Gualdi, è sbarcato a Genova dal piroscafo *Duca degli Abruzzi* — Il tenente medico Castracane, imbarchi a Genova sul piroscafo *Ravenna*, diretto a Buenos Aires, in servizio di emigrazione.

Il V Congresso dei Monti di pietà

Livorno, 12, ore 21,10.

Si è inaugurato oggi il quinto Congresso nazionale dei Monti di pietà. I congressisti, giunti da tutte le parti d'Italia, sono numerosissimi. I Monti di pietà rappresentati sono 187, e sono quelli di tutte le principali città, salvo Milano. Le adesioni sono 180. Il Congresso ha iniziati i suoi lavori nella magnifica sala del Casino di San Marco. Erano presenti, oltre ai congressisti, il prefetto, anche in rappresentanza dell'onorevole Giolitti, il comm. Magaldi, direttore generale del Credito e rappresentante del ministro Cocco-Ortu, l'on. Cassuto, il sindaco, alcuni assessori, e molti rappresentanti di Opere pie locali, molte notabilità cittadine, ecc. Torino era rappresentata dall'avv. Engelfred e dal cavaliere rag. Rossi.

Ha aperta la serie dei discorsi il prefetto, che ha ricordato il senatore Lampertico e l'opera da lui spesa a favore dei Monti di pietà, ai quali ha affermato, fra applausi, doversi imprimere un carattere di modernità. Il prefetto ha terminato il suo discorso assicurando dell'interessamento col quale il Governo segue gli studi che fanno nell'interesse dei Monti di pietà e dei lavori del Congresso. Il sindaco ha porto ai congressisti il saluto della città. Il comm. Magaldi quello del ministro Cocco-Ortu, e il conte De Fugnai, presidente del Comitato ordinatore e del Monte di pietà di Livorno, ha pronunciato un lungo discorso inaugurale, tessendo la storia riassuntiva delle origini e delle vicende dei Monti di pietà, facendo l'esposizione dei bisogni attuali di essi.

Ai congressisti è stato dal Municipio, nel pomeriggio, offerto un rinfresco.

Nella seduta pomeridiana è stato eletto a presidente il comm. Fugnai, ed a vice-presidenti il comm. Bellucci, presidente del Monte di pietà di Roma, e il conte Gozzi; a segretario il ragioniere Vanelli. E' stata data lettura delle adesioni di Giolitti e Cocco-Ortu. Si discusse specialmente sul primo capo dell'ordine del giorno: «Riforma della legislazione propria dei Monti di pietà». L'avv. Mero, del Monte di pietà di Padova, ha fatta una lunga relazione, concludendo con la proposta di uno schema di legge nuova a favore dei Monti di pietà, in contraddittorio con la proposta del conte Pio, di Milano, che vorrebbe invece la modificazione della legge stessa. Si discussa anche intorno al primo articolo: «Estensione da darsi alle operazioni di credito da farsi dai Monti di pietà in più dei prestiti contro pegno».

Ai congressisti vennero fatti festeggiamenti dall'Associazione pel movimento dei forestieri.

Libri all'«Indice»

Roma, 12, ore 23.

E' stato oggi pubblicato un decreto della Sacra Congregazione dell'Indice, nel quale, dietro deliberazione adottata dalla Congregazione generale del 5 luglio, vengono proibiti i seguenti libri:

Josef Turmel: «Storia del dogma del Papato dalle origini alla fine del quarto secolo — Storia del dogma — Delle parti originarie — L'Escatologia alla fine del quarto secolo»;

Guillaume Herzog: «La Santa Vergine nella storia»;

Romolo Murri: «Battaglie d'oggi — La democrazia ed il cristianesimo — I principii comuni (Programma della Società nazionale di cultura) — La vita religiosa nel cristianesimo — Discorsi — Filosofia nuova ed Enciclica contro il modernismo»;

Sostene Gelli: «Psicologia della religione; Note ed appunti — Filosofia della fede: Appunti»;

Fortunato Russo: «La Curia romana nella sua organizzazione e nel suo completo funzionamento — Diritto e psicologia».

Il decreto annunzia pure che Telesforo Smith, Vaudry e gli autori celati sotto gli pseudonimi La Franc e Jean de Bonnefol si sono sottomessi alla precedente sentenza, colla quale alcuni loro scritti erano stati condannati.

SPORT

Il giro di Francia

Alla vigilia della V tappa.

Lione, 12, ore 20.

La quinta tappa che si effettuerà domani, avrà per meta Grenoble; e cioè i corridori percorreranno 311 Km. Passando per Amberieu, Nantua toccheranno Ginevra e di là per Annecy si porteranno ad Aix-les-Bains per salire il colle de Porte m. 1327 e scendere quindi a Grenoble.

Quella di domani sarà una nuova dura tappa e se disgraziatamente cadrà la pioggia, essa causerà il ritiro di qualche altro routier.

Francesco Faber che finora figura il capolista della classifica generale con 12 punti meno del secondo Garrigou, molto probabilmente giungerà vincitore anche a Grenoble.

La classifica generale delle prime quattro tappe resta come segue: 1.o Faber punti 5; 2.o Garrigou (17); 3.o Van Houwaert (22); 4.o Christophe (24); 5.o Menager (29); 6.o E. Paul (32); 7.o Duboc (35); 8.o Alavoine (42); 9.o Cruchon (51); 10.o Ringeval (71); 11 Mastrou (73); 12 Bettini (italiano) (73); 13 A. Faure (82); 14 G. Fleury (86); 15 Gabory (88); 16 Trousselier (96); 17 Lapize (113); 18 Zavatti (125); 19 Galoni (126). Gli italiani superstiti sono ancora Bettini Zavatti, Galoni, Corlaita, Magagnoli e Gamberini.

Essi non disperano ma anzi animati dai migliori propositi cercano di terminare il giro e di migliorare strada facendo l'attuale posizione.

Il Zavatti specialmente potrà farsi ancora onore.

Parigi, 13, ore 2.

Questa notte i bravi corridori del quarto giro di Francia intraprenderanno la più dura delle tappe e tenteranno la scalata del più ripido dei pendii. La tappa Lione-Grenoble comporta infatti la scalata del famoso Col de Porte, che è una terribile rampa di nove chilometri e che ha un dislivello del 10 e dell'11 per cento (dislivello medio 8 per cento). Simile prova dopo una corsa di 280 chilometri deve preoccupare anche i più coraggiosi.

Quanti riusciranno a scalare questa famosa rampa? A memoria ricordiamo che un solo uomo, Passerieu, è riuscito finora a passarla. Tutti gli altri corridori dovettero mettere piede a terra per raggiungere la sommità.

Ecco l'itinerario della quarta tappa e l'orario probabile dei primi: Lione partenza alle ore 3 del mattino; Amberieu, Km. 47, ore 4,30; Nantua, Km. 92, ore 5,55; Ginevra, Km. 152, ore 8,30; Annecy, Km. 195, ore 9,45; Aix-les-Bains, Km. 237, ore 11; Chambery, Km. 248, ore 11,55; Grenoble, Km. 311, ore 14,15.

A Lione questa mattina di buon'ora ho trovato Faber, l'eroe della tappa Roubaix-Metz e della tappa Metz-Belfort. Egli si trova bene e non si crederebbe mai che egli abbia sostenuto tale fatica. Faber è contento e mi ha confidato che non aveva detta la sua ultima parola. Avremo così occasione di vederlo ben tosto in piena forma. Tutti gli altri corridori che ho veduto questa mattina sono già riposati e lieti purchè il tempo sia più favorevole. Tutto permette di sperarlo, giacchè se il cielo è sempre nuvolo e il tempo torbido e freddo non piove più come nei giorni passati.

Nell'attesa del volo di Latham

Calais, 12, ore 1,5.

Per farsi un'idea di ciò che può essere il tentativo di Uberto Latham, bisogna recarsi alla sommità di Blanc Nez. In lontananza, oltre il mare, in una linea nebbiosa, si intravede il castello di Douvres, la meta dell'aviatore. Questa visione basta a qualificare di enorme, di fantastico, la prodezza che Latham vuole realizzare. Un volo di 38 chilometri, in questo momento dell'aviazione, è un esperimento facile a tentare; ma sul mare, che sembra abbassarsi, la distanza pare che raddoppi e si triplichi. Si sente che per giungere al punto culminante della linea della riva inglese bisognerà dar prova di sangue freddo, di coraggio e di eroismo non comuni. Latham, che considera il suo tentativo come una bella prova sportiva, rimane fiducioso. Egli non lascierà Calais, purchè il tempo continui ad essere come è in questo momento: un duetto tra il vento e la pioggia. Il suo programma può riassumersi in queste parole. Dopo un esperimento di equilibrio dell'apparecchio, egli tenterà quando il tempo sarà assolutamente calmo, un esperimento di qualche minuto al disopra delle praterie che separano Calais da Sangatte. E' necessario un tempo assai calmo, giacchè la soppressione di certi sostegni, che prima avevano le ali, potrebbe provocare un disastro. Se questo esperimento soddisferà l'aviatore, egli farà girare il motore al punto fisso per un'ora prima di prendere il volo decisivo. In ogni caso, il tentativo finale non potrà farsi subito, giacchè Latham dovrà prima avvertire, per il servizio di ordine, il comandante della controtorpediniera *Arpon* ed il capitano del rimorchiatore *Calaisienne*, a bordo del quale si troverà il signor Levasseur. Un vento di venti chilometri all'ora non arresterà Latham.

Io gli chiesi perchè non aveva fatto montare un motore di cento cavalli, con il quale egli avrebbe sfidato anche un vento più forte, l'aviatore mi rispose che ci aveva pensato, ma che, volendo essere il primo a tentare la traversata della Manica, non avrebbe avuto il tempo materiale per effettuare gli esperimenti preliminari con un motore.

Quanto alla discesa, Latham pensa librarsi sulla ripa Shakespeare, al sud di Douvres. In caso di estrema necessità egli scenderebbe su di una piccola spianata poco lontano.

Volerà stamane?

Il vento si è subitamente calmato e gli è succeduta un'aria pesante. In queste condizioni può darsi che il tentativo preliminare, o forse la traversata, possano aver luogo domattina. Me ne sono informato questa sera da Latham stesso.

— Se il tempo si mantiene buono, — egli mi ha detto, — comincierò assai presto, domattina, i miei esperimenti.

Sulla controtorpediniera che deve scortare l'aviatore mi è stato detto che il bastimento uscirà dal porto verso le cinque del mattino. Le caldaie del rimorchiatore *Le Calaisien* sono sotto pressione.

Al semaforo una vecchia guardia marina mi ha detto che non bisognava fidarsi di questo tempo, giacchè il vento avrebbe potuto girare e non si poteva ancora dire se domani sarebbe stato bello. (*Matin*).

10° Campionato piemontese sollevamento pesi

Ieri sera ebbe luogo nella nuova sede del Club Sport Audace, il 10.o campionato sollevamento pesi che si svolse con brillante riuscita. Olivero Severino, socio del Club Audace, vinse con stile facile la coppa di campionato con punti 800.

Vennero classificati nella 1.a categoria i signori Olivero Severino (Audace), Conti dottor Ernesto, Chisotti Giovanni, che eseguirono Kg. 50 di strappo destro e sinistro; Kg. 50 lento a due braccia; Kg. 85 spinta a due braccia.

Vennero classificati nella 2.a categoria i signori: Raimondo V. (Audace), Balbis A. (id.), Macconi Oreste (Soc. Ginnastica), Arnaldi M., Cumberti ing., Verrone G., Bosco A., Duk P., Cerlellini Giacomo, che eseguirono Kg. 46 di strappo destro e sinistro; Kg. 50 lento a due braccia; Kg. 75 spinta a due braccia.

Vennero classificati nella 3.a categoria i signori: Amerio Marcello, Casalis E., Lunghi G., Calleri F., Roncarola A., Pellerino L., Zeppegno, che sollevarono Kg. 40 di strappo destro e sinistro; Kg. 50 lento a due braccia; Kg. 75 spinta a due braccia.

Vennero classificati nella 4.a categoria i signori: Moschetti M. (Excelsior), Nasi Alberto.

La Coppa Gaillot, venne destinata definitivamente al Club Sport Audace, quale Società meglio classificata. Formavano la squadra i signori: Olivero Severino, Duk P., Conti dottor Ernesto.

Arbitro alle gare fu l'ing. Mino Gamba delegato della Federazione Atletica Italiana.

Arti e Scienze

Le statue decorative del Ponte Umberto I.

E' una storia lunga, incresciosa e dolorosa; lunga perchè si strascina da più di due anni; incresciosa perchè non fa molto onore alla nostra amministrazione civica; dolorosa perchè quattro artisti torinesi ne sono stati e ne sono vittime innocenti.

Bisogna per forza rifarsi dagli inizi, e non sarà inutile perchè si verrà a lumeggiare certi sistemi purtroppo non accidentali nella condotta della passata amministrazione municipale in fatto di estetica pubblica.

Che il cosidetto ponte monumentale Umberto I sia riuscito artisticamente una povera cosa, è risaputo. E' pur noto, ma forse molti avranno dimenticato, che l'amministrazione civica pretese di dividere in due parti la parte costruttiva e la parte decorativa, compiendo subito la prima e rimandando la seconda a cose fatte; concetto assurdo contro il quale inutilmente si protestò. Compiuto il ponte, il Municipio, tentò per ragioni di economia di abolirne i quattro gruppi statuarii, ma poi dinanzi alle proteste nostre e degli artisti si decise a bandirne il concorso che si risolse nell'incarico dato agli scultori Contratti e Reduzzi. Ma restava la parte più propriamente decorativa: le statue in granito da collocarsi sui rostri.

Un primo concorso giudicato nel gennaio 1907 non diede risultati soddisfacenti. Fu dato un premio speciale ai bozzetti dello scultore Alloati. I quali dovevano servire di guida alle prove di un nuovo concorso. E si bandì il secondo concorso. Ad esso si presentarono quattordici artisti. Si nominò la Giuria, della quale fecero parte il Sindaco Frola, l'assessore ing. Bonelli, gli artisti D'Andrade, Zocchi, Ambrosio, il prof. Ristori, autore del ponte, e il prof. Vacchetta. La Giuria dopo essersi radunata il 30 giugno e il 10 luglio 1908, deliberava unanime:

«1.o Di dichiarare caduto anche il presente concorso per quanto si riferisce alle disposizioni di tutto il programma di concorso in generale e di non stabilire graduatorie, come pure di non assegnare premi.

«2.o Di proporre all'Amministrazione municipale un nuovo concorso fra i quattro artisti Alloati, Cellini, Monti e Sassi, scelti nel presente come quelli che danno maggiore affidamento di una buona esecuzione alle condizioni accennate nella sua speciale relazione».

Ma la speciale relazione fu rimandata a tempo migliore. Non importa: in seguito a questo deliberato, più o meno felice sotto il rapporto artistico ma per lo meno legittimo, i quattro artisti indicati furono convocati con lettera in data 10 luglio 1908 nell'Ufficio tecnico amministrativo dei lavori pubblici, d'ordine dell'assessore Bonelli. I quattro artisti intervenuti all'adunanza, alla presenza del capo ufficio, sig. Merlo-Pich e del segretario sig. Scagliotti, ebbero da questi «incarico formale» di mettersi d'accordo per eseguire al quarto del vero un identico modello dei rostri che dovevano servir di base alle statue. Nella stessa seduta furono loro anche comunicate l'entità del premio e le modalità del pagamento, specificando persino i soggetti, che, più confacentemente alla materia granitica ed alla funzione decorativa, dovevano essere rappresentati da figure maschili, e il tempo entro il quale dovevano esser compiuti: due mesi. Ma dieci giorni dopo giungeva l'invito da parte dell'ufficio tecnico di sospendere l'esecuzione del mandato in corso. Che cosa era avvenuto nelle alte sfere civiche? Non si sa. Circa un mese dopo una lettera, non più indirizzata ai quattro artisti, ma a tutti i concorrenti, partecipava la decisione definitiva relativa al concorso, in forza del quale i bozzetti dovevano rimanere ancora presso il Municipio, intendendosi escluso colui che ritirasse la propria opera. Era intenzione della Giunta di indire un nuovo concorso, non più ristretto, ma ampio? Lo si disse, ma non fu bandito.

Intanto soltanto dopo sei mesi dal giudizio la speciale relazione della Giuria fu firmata e pubblicata. Sei mesi trascorsero così lasciando nei quattro prescelti la certezza quasi assoluta di dover eseguire il bozzetto, inducendoli a far spese ed a rifiutare altri impegni.

Ed ecco che la Giunta presenta al Consiglio nella seduta del 23 novembre 1908 una sua deliberazione, secondo la quale «La Giunta, dichiarato esaurito il concorso per le statue da collocarsi sui rostri, si riservava ogni proposta di altri ulteriori provvedimenti».

Queste parole di color oscuro dettero luogo ad una discussione confusa e brevissima. La maggior parte dei consiglieri era assai poco edotta dei veri termini della questione. Inutilmente i consiglieri Sciorati e Brayda sostennero la necessità di indire il concorso fra i quattro prescelti. Il consigliere Amar presentò un ordine del giorno sibillino, secondo il quale: «Il Consiglio approvava le proposte della Giunta e passava all'ordine del giorno». Già; accadde questo fatto curioso: che il Consiglio approvava le proposte che la Giunta non aveva fatto...

Nondimeno l'ordine del giorno Amar fu approvato: ma si ebbe il fatto anche più curioso ed eloquente, che cioè l'assessore ing. Bonelli, cioè il più versato nella questione, votò contro l'ordine del giorno e contro i suoi colleghi della Giunta... Ne sorse questa situazione stranissima che il terzo concorso deliberato dalla Giuria, di cui era presidente il sindaco, venne escluso su proposta del sindaco stesso e della Giunta.

Perchè quali erano le «proposte di ulteriori provvedimenti che la Giunta si riserbava di fare?». Nessuno lo seppe mai. Si disse che tacita intenzione del sindaco e della Giunta fosse di mettere le statue a dormire, e parve che fosse la verità, perchè i concorrenti ebbero privato affidamento di un indennizzo di mille lire per i danni sofferti.

Ma i quattro artisti, vedendo che di concorso non si parlava più e che l'indennità non veniva, domandarono aiuto ai colleghi, e gli artisti torinesi, riunitisi in una sala della Società Promotrice, nominarono una Commissione nelle persone di Davide Calandra, Giacomo Grosso e Giuseppe Lavini, coll'incarico di esporre al sindaco le lagnanze dei loro colleghi e di domandare un'equa soluzione dell'inverosimile vertenza. I tre egregi uomini compirono il loro mandato. Ebbero dal sindaco buone parole ed affidamenti, ma, purtroppo, senza alcun fatto positivo corrispondente. Dopo due anni la questione è sempre allo stesso punto. Nè fu bandito un nuovo concorso, ciò che sarebbe di discutibile legalità, dato il responso sibillino della Giuria, nè fu condotto a termine il concorso ristretto, nè furono indennizzati i quattro artisti.

I quali da due anni sopportano i danni e le amarezze di questo stranissimo modo di procedere e si lagnano non senza mille ragioni. La crisi comunale ha per mesi e mesi reso inutile ogni loro domanda. Ora c'è un'amministrazione nuova, alla quale appartiene l'egregio ing. Bonelli, che può quandochessia spiegare ai colleghi la lunga e dolorosa storia. La nuova Giunta dovrebbe liquidare una buona volta questo strascico lamentevole. Non si vogliono più le statue? Si abbia il coraggio di dirlo chiaramente: può darsi che si abbia ragione: poco aggiungerebbero a quel ponte infelicissimo, che si volle costruire con criteri burocratici, rifiutando ogni consiglio disinteressato, lasciandolo fare e disfare da gente estranea all'arte, pretendendo di indossargli a cose compiute una casacca estetica che non sta, o sta male al suo dosso. Non fa meraviglia: da anni ed anni l'edilizia e l'estetica della città di Torino sono state trattate con questa sublime disinvoltura e noncuranza: il palazzo delle Poste, il Ponte e l'occupazione del Valentino, col conseguente macello delle rive del Po, informino. Ma se si vuole seguire questo criterio semplicista, bisogna indennizzare i quattro artisti che delle esitazioni e malevolenze municipali sono vittime: è un dovere a cui la nuova Giunta non può sottrarsi. In quanto poi alla questione generale dell'assenza d'ogni criterio estetico nelle cose edilizie torinesi, per cui i maggiori errori possono essere facilmente compiuti quando non vi pongano ostacolo (com'è avvenuto per la montagnola del Valentino) le proteste della cittadinanza, è argomento troppo importante: ne parlerò prossimamente.

Enrico Thovez

A proposito dei diritti d'autore

Ci telefonano da Milano, 12, ore 21:

In questi giorni si è risaputa a Milano una notizia che è certo molto interessante, dato l'attuale momento e la campagna condotta dall'onorevole Podrecca, a Roma, per una tutela dei diritti d'autore e del patrimonio intellettuale dei nostri scrittori di musica. L'avv. Umberto Campanari, che da 18 anni era consulente legale della ditta Ricordi, e che ha sempre sostenuto, in materia di diritti di autore, gli interessi di questa Ditta, da parecchi mesi ha lasciato il suo posto per serie divergenze, è quanto mi si assicura, sorte tra lui e la Ditta sui criteri di tutela del patrimonio artistico. Se le mie informazioni sono esatte ed ho ragione di ritenere siano tali, nel campo degli scrittori vi è molta simpatia per l'atto dell'avv. Campanari, che avrebbe preferito rinunziare ad un posto ambito anziche abdicare ai suoi principii in materia d'arte, principii che, sempre secondo gli scrittori, farebbero altamente onore al suo sentimento artistico.

La notizia ha tanto maggiore importanza, inquantochè il Campanari è amministratore a vita dell'Opera pia Giuseppe Verdi, e rappresentante dei diritti d'autore del defunto grande maestro. E quindi può darsi che non del tutto estranea alla sua uscita sia questo fatto, questa necessità imprescindibile di tutelare il patrimonio di una Opera benefica a lui legata morendo dal grande musicista.

Serata Amerigo Guasti.

Il valente ed applaudito attore, che ha virtù così preziose ed efficaci di espressione comica, avrà stasera al teatro Alfieri il suo spettacolo d'onore. Per l'occasione, Amerigo Guasti riporta sulla scena la commedia di Nino Berrini: *Il metodo*, che già piacque altra volta al pubblico dell'Alfieri stesso. Nella nuova edizione allestita dal Guasti i tre atti del giovane autore assumono un titolo più ampio ed illustrativo: *Il metodo... con le donne*.

Latham immobilizzato dal vento e dalla pioggia.

Calais, 12, ore 18.

Stamane piove ed il vento è violento. Sarà perciò impossibile a Latham di partire per la traversata della Manica.

La vedova BROVETTO MARIA e figli, la famiglia BROVETTO, VAJ e VEDANI, profondamente commossi, per le infinite dimostrazioni di simpatia e condoglianza ricevute nel doloroso frangente della perdita improvvisa del loro amato

Brovetto Giovanni

sentitamente ringraziano quanti vollero condividere il loro dolore ed onorare la memoria del caro perduto, e particolarmente: l'egregio brigadiere dei R. R. carabinieri di stanza a Trezzo d'Adda, signor Salvelli Pio e la sua gentile signora; i sindaci di Trezzo e di Casaplato, la Ditta Facchetti, la famiglia Zolino, gli amici di Milano, e la signora Nicola Cristina di Torino, che gli mandò sulla tomba a mezzo della nipotina Clorinda, l'estremo saluto degli amici di Torino. c 21168

La vedova LUCIA CAIROLA nata TURCOTTI, unitamente ai parenti, ringrazia, coi sensi della più viva riconoscenza, tutte quelle gentili persone che vollero onorare di loro presenza l'accompagnamento funebre del compianto suo consorte

Cav. Giuseppe Tommaso Cairola

Capitano a riposo

Speciale ringraziamento rivolge al Comando della Divisione militare per l'invio della rappresentanza e della musica al trasporto funebre.

Torino, 12 luglio 1909. c 21187

Stamane, dopo penosa malattia e munita dei conforti religiosi, spirava

Caterina Dovana ved. Ramella

Il fratello, i cognati, gli zii, cugini e nipoti ne danno, coll'animo addolorato, il triste annunzio. 21169

Torino, 12 luglio 1909.

La sepoltura avrà luogo domani, martedì, alle ore 16,30, partendo da via Saluzzo, 58.

CRONACA CITTADINA

La ennesima disorganizzazione del servizio telefonico.

Il temporale di ieri mattina è bastato a riprecipitare nel disordine e nell'anarchia il servizio telefonico, che era lungi dall'essersi riavuto dalla crisi successiva all'incendio. Chi ha.... la disgrazia di possedere, appeso ad uno dei muri di casa sua, un apparecchio telefonico, sa da se quale ira di Dio è diventato da ieri mattina il telefono a Torino. A noi convergono da ogni parte, in linguaggio furibondo, i lamenti del pubblico, che paga per avere un servizio telefonico, ed in compenso del suo danaro ottiene uno strumento infallibile per isolarsi dal mondo e dissestarsi il sistema nervoso. L'esasperazione degli utenti del telefono di Torino ha raggiunto gli estremi limiti del tollerabile.

Veramente, ciò che a Torino avviene in materia di telefoni, è assolutamente indegno di un villaggio. Se il tempo non è glorioso, e l'aria non è tranquillissima, il telefono non va più. Un temporale, che si inauguri con tre o quattro energiche scariche elettriche, basta per fare un garbuglio indistricabile della rete dei fili, di modo che, per qualche settimana, tranne che per una speciale protezione della Provvidenza, il privato e pagante abbonato, del telefono, non si può servire più.

Perchè — domandiamo noi — questo enorme, insostenibile stato di cose? I temporali nel mese di luglio sono cosa così anormale, che la Direzione dei telefoni possa esimersi dal tenere uomini e materiali pronti per la necessità, in modo che squadre di operai accorrano immediatamente dove qualche palo si è abbattuto o qualche fascio di fili si è aggrovigliato? Se questo materiale lo ha, se questi uomini li tiene e li manda dove la necessità li richiede, perchè non riescono essi in qualche ora a risollevare il palo caduto o a districare i fili aggrovigliati, come riescono i loro colleghi a Genova, a Milano, e nel resto del mondo, dove mai s'è sentito lamentare che un uragano estivo disorganizzi il servizio dell'intera rete telefonica fino ad epoca indeterminata?

E di questo disgraziato privilegio che il telefono ha a Torino, di incendiarsi per cause ignote, bruciando fino a consumazione, e di ripiombare nell'epilessia al primo acquazzone, quando, dopo infiniti stenti, s'è rimesso sulle grucce del compatimento pubblico, è di questa sciagurata prerogativa che Torino è infine stufa, e chiede di essere liberata.

L'on. Montù, che ha una profonda conoscenza dell'elettrotecnica, sì, ma anche un colossale buon cuore, mandò un commosso ringraziamento al Governo per la rapidità (!) con cui l'impianto incendiato venne sostituito. Il Ministro si compiacque del ringraziamento e il sottosegretario girò l'elogio alla Direzione Generale dei Telefoni sedente in Roma. Ora gli apparecchi che vennero sostituiti a quelli distrutti dall'incendio sono Americani, la Società che si assunse i lavori, Belga, e gli operai che li eseguirono, in parte Belgi e in parte Americani.

Di questo non ci lamentiamo: se le Società e gli operai stranieri san fare le cose più in fretta e meglio dei nostri, siano i benvenuti. Quello che ci danneggia e ci esaspera tutti quanti, è che, con facoltà di impiegare operai stranieri o italiani, a suo gradimento, la Direzione dei Telefoni di Torino sia incapace di scongiurare la catastrofe quasi totale del servizio al primo lampo di luglio.

Scenetta ferroviaria.

Nel pomeriggio di ieri avveniva un incidente che potrebbe dirsi umoristico, se non fosse in verità deplorevole.

Il treno delle 15,45 per Torre Pellice, nonostante la grande affluenza di viaggiatori perchè s'inizia la stagione di villeggiatura, non contava che due scompartimenti di 2.a classe. Uno di essi era riservato all'ambulante postale: così per il pubblico non ne rimase che uno solo disponibile, e tale scompartimento era per fumatori. Quindi con buon diritto un signore straniero prendeva posto in esso, fumando tranquillamente. Ma ecco che i conduttori del treno vengono ad imporre al signore straniero di desistere dal fumare per ottemperare ai regolamenti... «Quali regolamenti? — domanda lo straniero. — Sono nello scompartimento fumatori e fumo: ho pagato il mio biglietto ed ho diritto di fumare». Ma i conduttori e il capo-treno impongono senz'altro al viaggiatore di deporre il sigaro. A tale atto poco cortese ed ingiusto si ribellano anche tutti gli altri viaggiatori e s'accende una viva discussione e un battibecco vivacissimo che richiama una piccola folla di curiosi. I compagni e le compagne di viaggio dello straniero mentre protestavano di non volere fumatori nello scompartimento libero, lo esortavano a fumare com'era suo diritto, poichè lo scompartimento era per fumatori. L'episodio è stato rincrescevole, tanto più che ne fu vittima uno straniero, il quale certo non potrà farsi un molto buon concetto dell'ordine e della correttezza del servizio ferroviario nostro. Non è semplicemente madornale limitare gli scompartimenti di 2.a classe ad uno solo in un treno che deve servire per villeggianti? E perchè si dovrà, proprio alla stazione capolinea, imporre a viaggiatori di farsi affumicare, o a fumatori di non fumare per mancanza di scompartimenti? E certi signori pubblici ufficiali delle ferrovie, così zelanti dei loro diritti, non potrebbero essere anche più consci dei loro doveri, tra cui non è ultimo quello della garbatezza?

La festa del 14 luglio a Torino

Il Consolato francese ci comunica:

«A l'occasion de la fête nationale du 14 juillet, M. E. Pralon, Consul Général de France à Turin recevra la colonie française au Consulat, via Ponza, N. 3, de onze heures à midi et demie».

Il Comitato della colonia francese ci comunica pure:

«Le Comité Central de la Colonie française de Turin et du Piémont rappelle que le banquet de la fête nationale aura lieu le 14 juillet, à sept heures et demie, au Restaurant du Parc, au Valentino (collation dix francs tout compris).

«Cette année, en raison du cinquantenaire de la campagne de 1859, ce banquet aura un caractère franco-italien; le Comité Central de la Colonie française prie en conséquence toutes les personnes désireuses de participer à cette fête (ainsi que bien entendu, les Français de passage dans cette ville), de faire parvenir leur adhésion, soit au siège central du Comité, via Ponza, N. 3, soit chez M. Crapoune, 5, piazza San Carlo».

La partenza dei gitanti per Parigi.

Ieri, alle ore 14,30, è partito per Parigi il treno speciale composto di un gran numero di vetture di terza classe e di alcune di seconda, nel quale presero posto 890 torinesi diretti a Parigi per assistere ai festeggiamenti patriottici del 14 luglio.

I gitanti si fermeranno parecchi giorni nella capitale francese.

Una riunione di cuochi e camerieri

Questa notte, alle ore 24, nei locali della Camera del lavoro avrà luogo un Comizio di cuochi e camerieri nel quale, fra l'altro Giacinto Molinatti, che fu rappresentante della categoria al Congresso di Roma, farà la relazione del Congresso medesimo.

Arrivi e partenze.

Sono giunti da Roma l'on. Facta, che proseguì per Pinerolo, l'on. Pozzo Marco, che proseguì per Biella, e l'on. Compans.

Sono partiti per Firenze gli onorevoli Goglio e Rastelli.

L'arrivo delle rappresentanze italiane a Parigi

Un fonogramma da Parigi ci informa che questa mattina, alle 6.30, è giunta alla stazione di Lione la Commissione inviata dalla Federazione nazionale dei reduci e militari in congedo e dalla «Dante Alighieri» per presentare a Fallières un ricordo in bronzo, nella ricorrenza cinquantenaria delle campagne d'Italia. La Commissione sarà ricevuta dal presidente giovedì, alle ore 17.

Collo stesso treno è pure arrivata a Parigi la rappresentanza della Lega franco-italiana della nostra città, condotta dal generale Toselli. La delegazione presenterà a Fallières una targa d'oro ed una targa d'argento verrà pure offerta all'ambasciatore d'Italia ed al ministro della Guerra: offrirà inoltre all'ex-senatore Prevet, direttore del *Petit Journal*, un diploma di membro d'onore della Lega Franco-Italiana. Pure questa mattina sono infine giunti i gitanti torinesi, i quali assisteranno alla rivista del 14 luglio da una tribuna appositamente fatta costruire per essi dal *Petit Journal*. Nelle sale di redazione di questo giornale avrà luogo questa sera un ricevimento in onore degli ospiti italiani.

Il Duca di Genova

Il Duca di Genova è giunto ieri sera da Roma.

Una guardia doganale ferita da un collega con una rivoltellata

Il fatto avvenne ieri sera, in una camerata della Caserma delle guardie doganali nel Dock, ed ebbe origine da un diverbio sorto per futili motivi fra le guardie Rosati Pietro, sardo, e Nati Adriano, romano.

I due colleghi incominciarono a bisticciarsi nella sala della mensa, durante il pranzo serale, e da una parola all'altra gli animi si inasprirono, ed il diverbio assunse in breve tempo una forma minacciosa.

A questo punto, però, sopraggiunsero due vice-brigadieri, i quali imposero ai contendenti di mettere termine alla scenata, e quindi li fecero allontanare.

Di fronte ai due superiori, i litiganti piegarono il capo, e la lite, pel momento, non ebbe alcun seguito.

Nell'animo eccitatissimo del Nati erano rimasti però impeti di ira, che prepotentemente lo spingevano verso una soluzione più violenta. Salito, per ordine dei superiori, nella camerata, egli continuò da solo il diverbio troncato a metà. Sventuratamente poco dopo anche il Rosati entrò nella camerata, credendo forse che nell'animo dell'avversario fosse penetrata la calma.

Nel rivederlo, invece, il Nati si sentì preso da un impeto di furore sanguinario, e spinto dal demone della vendetta, afferrò la propria rivoltella e sparò un colpo sul collega, ferendolo all'addome.

Per fortuna sua e del Rosati, il proiettile giunse di sbieco nel bersaglio, e non penetrò quindi profondamente.

Il rumore della detonazione mise in allarme tutta la Caserma. Il Nati potè [illegible] di essere subito fermato, e, dopo un primo interrogatorio, venne chiuso nella sala di punizione.

Il Rosati venne soccorso da altri compagni e trasportato all'Ospedale Militare. I sanitari rilevarono che la ferita non è grave, e lo giudicarono guaribile in otto giorni.

Un misterioso colpo di rivoltella

Costa Guido, caporale appartenente alla Compagnia di sanità dell'ospedale militare, si era recato l'altro giorno a passare il pomeriggio domenicale in un'osteria detta della *Madre e figlia*, sita in via Sesia. Erano con lui altri due soldati appartenenti allo stesso Corpo. Verso le 22 il Costa, il quale doveva rientrare all'ospedale alle 23, lasciò l'osteria e si avviò solo alla Barriera per prendere la tranvia. I due suoi compagni avendo la licenza fino alle ore 24, indugiarono ancora qualche po' di tempo. Mentre il giovane caporale già si trovava sulla vettura tranviaria in attesa della partenza, fu udito un colpo, non si sa se di pietra scagliata o di rivoltella. Il Costa discese per vedere come stavano le cose, ma fatti pochi passi, fu colpito all'occipite da un proiettile di rivoltella. Il giovinotto dice di non potere precisare da dove provenisse nè sa dire da chi e per quali motivi il colpo fu sparato. Sentendosi ferito, egli se ne venne a piedi fino al ponte Mosca, accompagnato da due borghesi, poscia salì su una vettura pubblica e fece ritorno all'ospedale. I sanitari rilevarono che la ferita è fortunatamente leggera e lo giudicarono guaribile in 8 giorni.

L'autorità sta indagando per stabilire se la versione del fatto corrisponda ai precisi particolari narrati dal giovane caporale.

Un grave ferimento per motivi di lavoro

Il vermicellaio Luigi Bertinetti, d'anni 28, abitante in via San Massimo, N. 42, venne a questione con un compagno di lavoro, a nome Giovanni, per motivi di lavoro.

Il compagno, in un momento di eccitazione, gli si precipitò improvvisamente contro all'angolo di via Bellezia e via delle Tre Galline e gli inferse una terribile coltellata al torace sinistro, penetrante nello stomaco.

Il povero Bertinetti stramazzò al suolo, mandando un urlo di dolore, mentre l'accoltellatore fuggiva.

Rialzato da una guardia municipale, subito accorsa, il ferito venne trasportato all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato. Il sanitario di servizio, dottor Debernardi, lo giudicò in pericolo di vita per la lesione interna dello stomaco e lo operò.

Il denominato Giovanni è attivamente ricercato dalla Questura.

Un ragazzo fulminato dalla corrente elettrica

Alle ore 17, di ieri, una grave disgrazia accadde alla Barriera di Milano.

Il ragazzino Lupino Angelo, d'anni 7, abitante in via Belmonte, 10, era salito, per trastullo, sopra un palo di sostegno dei fili di trasmissione della corrente elettrica della Società Alta Italia, presso la via Fossata alla Barriera di Milano.

Per caso il piccino toccò il filo, e rimase... fulminato! Egli piombò al suolo rimanendovi disteso cadavere.

Il dottor Sevre, del Municipio, ne constatò poco dopo la morte.

Dopo le formalità di legge, il cadavere venne lasciato a disposizione dei genitori.

Il cadavere d'un giovanetto annegato

Alcuni giovanetti, avendo rinvenuto sulla sponda della Dora, poco lungi dall'Ospedale Amedeo di Savoia, gli indumenti di un ragazzo, avvisarono certi Genovesio Giuseppe, Ceresa Giuseppe e Serafini Giuseppe, i quali, postisi sur una barca, dopo molte fatiche poterono pescare il cadavere di un giovinetto nudo, sconosciuto, della apparente età di 15 anni.

Essi lo trasportarono nella barca, deponendolo quindi sulla riva.

Il dottor Rocca, del Municipio, recatosi sul posto, ordinò il trasporto del cadavere alla camera mortuaria del Valentino.

La vendetta di una ex fidanzata

Il venditore Gioachino Doria, d'anni 33, abitante in corso Regina Margherita, N. 145, trovandosi in corso Principe Oddone, presso la Birreria Dorio, venne avvicinato da una sua ex-fidanzata certa Margherita Perola, la quale, per vendetta, avendo vecchi rancori con lui, lo percosse con un colpo di pietra al viso, producendogli escoriazioni varie.

La feritrice teneva la pietra avvolta in un fazzoletto.

Il Doria venne medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in 8 giorni.

Investimento

Il bambino Lorenzo Sacchero, d'anni 7, abitante in corso Regina Margherita, N. 138, fu investito dinanzi alla sua abitazione da un barroccio e riportò contusioni alla testa guaribili in 10 giorni. Fu medicato al San Giovanni.

L'arresto di un commesso

In seguito ad una formale denuncia gli agenti trassero in arresto il commesso [illegible] Biagio, d'anni 30, il quale da tempo andava perpetrando furti di stoffa e biancheria in danno del suo principale signor Luigi Gioberge, negoziante in piazza Emanuele Filiberto, N. 10. Il Giacometti, ch'era stato in questi ultimi tempi sorvegliato attentamente, venne tradotto alle carceri giudiziarie.

Gli sconosciuti che percuotono

Il liquorista Pasero Pietro si recò la scorsa notte al San Giovanni a farsi medicare una lesione alla testa, prodotta da un colpo di bastone, ricevuto, a quanto si disse, in piazza Solferino da uno sconosciuto e per nessun motivo.

Un carrettiere caduto sotto il suo carro

Il carrettiere Guglielmo Silvestro, d'anni 60, mentre transitava in via Nizza stando seduto sul suo carro-tombarello carico di sabbia, cadde sul selciato ed una ruota del veicolo gli passò sul dorso fratturandogli le costole e producendogli delle lesioni interne. Il disgraziato vecchierello venne trasportato all'Ospedale Umberto I, ove fu medicato e giudicato in stato gravissimo.

Le busse dell'amante

Fu medicata all'Ospedale di San Giovanni certa Giulia Baviola, d'anni 22, abitante in via Cottolengo, N.46, fruttivendola, la quale in un'osteria di via Bologna venne percossa dall'amante Gabriele Pronetto, d'anni 31 così da riportare contusioni varie. La giovane raccontò che l'amico la percosse perchè essa voleva abbandonarlo. Venne giudicata guaribile in una diecina di giorni.

Triste fine di una vecchierella

Certa Triotti Petronilla vedova Paletti di anni 72, abitante in piazza Statuto, N. 17, venne trovata oggi appiccata nella sua camera. La misera si è data la morte in causa di una malattia che riteneva incurabile e che le conturbava l'animo con un invincibile senso di sconforto. La morte fu constatata dal medico municipale dottor Molan.

Bastonato da un ignoto

Ferdinando Niello, d'anni 19, abitante in corso Regina Margherita, N. 22, carrettiere, venne bastonato al capo da uno sconosciuto all'angolo di via Ariosto e corso Regina Margherita. Fu medicato e giudicato guaribile in 15 giorni all'Ospedale di San Giovanni.

Stato Civile di Torino

12 luglio 1909.

NASCITE: 29, cioè maschi 13, femmine 16.

MATRIMONI: Morbelli dottor Giovanni con Vigo Claudia — Perino Giorgio con Coggiola Rosa — Puzzolo Giuseppe con Giusti Claudia — Trigari Tomaso con Giacobbe Pierina.

MORTI: Bessone Giuseppe, d'anni 16, di Torino, tipografo, via della Zecca, 10.
Gamba Carlo, id. 63, di Alessandria, tappezziere, piazza Vittorio Emanuele, 12.
Bamello Catterina (ved.) n. Dovana, id. 53, di Pollone, agiata, via Saluzzo, 59.
Guinzio Carlo, id. 26, di Torino, prof.-musico.
Toscani Felice, id. 27, di Torino, tipografo.
Monaco Domenico, id. 33, di Torino, vend. amb.
Berruatto Rocco, id. 39, di Busano, guard. ferr.
Giubellino Domenico, id. 59, di Castellamonte, pensionato.
Negro Bartolomeo, id. 65, di Poirino, contad.
Seleni suor Sofia, id. 68, di Milano, religiosa.
Gilardi Celestino, id. 68, di Castelnuovo d'Asti, panettiere.
Dolza Luigi, id. 71, di Torino, contadino.
Demagistris Elisabetta Adelaide, id. 72, di Torino, casalinga.
Zacchero Giovanni, id. 22, di Torino, muratore, strada antica di Grugliasco, 16.
Reimond Elia, id. 61, di Inrjayes, Alte Alpi (Francia), proprietario.
Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 4.

Un violento incendio che distrugge uno stabilimento balneare a Varazze.

Varazze, 13, ore 10.

Stanotte la bella e tranquilla Varazze si svegliò di soprassalto per assistere al grandioso e terribile spettacolo dell'incendio dello stabilimento balneare *Letizia*, che col *Regina Margherita*, raccoglie la parte migliore della colonia bagnante.

Poco dopo le 24 improvvisamente una lingua di fuoco appariva sul palcoscenico del teatro annesso, destando il panico tra i pochi artisti che casualmente vi si trovavano, non essendo serata di spettacolo, ed in meno di mezz'ora tutto il vasto edificio che occupa oltre 600 mq. formava una sola vampa, tutto distruggendo, in modo che al Corpo di pompieri di Savona che giunse alle 1,30, ben poco rimase da fare.

I signori Botta, proprietari dello stabilimento, sono assicurati pel *Letizia* di 30.000 lire, ma non sono assicurati il conduttore del *buffet* e la Compagnia drammatica che perdettero ogni cosa.

Non si è potuto ancora accertare le cause dell'incendio, ma circolano al riguardo varie voci, tanto più che Varazze è ancora sotto l'impressione della distruzione della segheria meccanica che col *Letizia* confinava e che sabato notte un incendio distrusse in analoghe condizioni.

Anche questa volta il Corpo pompieri di Savona, al comando del suo vice-comandante, malgrado il forzato ritardo, spiegò una manovra abile, intransigente e disciplinata da meritarsi i giusti encomi. Prestarono aiuto, oltre alla cittadinanza, vari bagnanti, l'intiera stazione dei RR. carabinieri, le guardie municipali, la locale brigata delle guardie di finanza e il clero. La Croce Verde di Varazze intervenuta immediatamente medicò due scottature di 2.o ed una di 1.o grado.

I signori Botta assicurano che nessuna altra disgrazia alle persone è successa, sono in grado di ricostruire lo stabilimento prontamente, in modo che la di già disgraziata stagione balneare non abbia oltre a soffrire.

LA CRONACA DAL MALTEMPO

Un furioso temporale a Roma

Roma, 13, ore 11,5.

Stamane si è scatenato in Roma un furioso temporale accompagnato da una fittissima grandinata, la quale durò circa mezz'ora. La temperatura si è notevolmente abbassata.

Le cantine e la parte bassa della città rimasero allagate.

Le provincie di Udine e di Vicenza devastate dagli acquazzoni e dai cicloni

Venezia, 13, ore 9,10.

Mandano da Udine al *Gazzettino*, che da tre giorni dura colà il maltempo con violenti acquazzoni, grandinate e scariche elettriche che si succedono durante tutta la giornata. Come nel mese di maggio, si ebbero notevoli nevicate sulle montagne. I danni che subiscono le campagne sono incalcolabili. Vi sono plaghe in cui il raccolto del frumento è completamente perduto. Anche il granturco è rimasto danneggiato.

Il *Gazzettino* ha da Cassola, in provincia di Vicenza, che ieri, verso le 14, si scatenò un ciclone che, benchè sia stato brevissimo, fece volare le tegole di parecchie case danneggiandone diverse. Il Mussicano gonfiatosi parecchie volte allagò i prati ed i campi completando i danni della terribile grandinata del 26 giugno. Da tutti i Comuni della provincia di Vicenza giungono notizie di violenti uragani.

ULTIME NOTIZIE

Un banchetto ai deputati turchi di passaggio a Parigi. Un discorso di Pichon.

Parigi, 13, ore 10.

L'Associazione degli «Amici dell'Oriente» ha dato ieri sera un banchetto in onore dei deputati ottomani di passaggio a Parigi. Questo banchetto è stato presieduto da Pichon, ministro degli esteri, e da Estournelles de Constant, senatore, presidente del gruppo interparlamentare dell'arbitrato, circondato dall'ambasciatore di Turchia, Naoum-pascià, dal ministro di Persia, e numerose personalità parlamentari e diplomatiche. Dopo i discorsi di Estournelles de Constant, Luciano Hubert, Deloncle e Sanne, segretario generale degli «Amici dell'Oriente», e di parecchi deputati ottomani, Pichon, ministro degli esteri, prese la parola dicendo che egli porta alla delegazione parlamentare l'espressione delle cordiali simpatie del Governo.

«E' naturale — ha aggiunto l'oratore — che la Francia sia il primo paese visitato, perchè è sotto l'influenza superiore di idee della rivoluzione francese che la rivoluzione è avvenuta e che il regime costituzionale si è fondato. Occorre sperare che il nuovo regime, approfittando della nostra esperienza, saprà evitare gli errori del passato. L'avvenire della Turchia dipenderà dalla tolleranza e dalla libertà che essa praticherà verso le diverse razze che la compongono. Da nessuna parte i voti diretti alla giovine Turchia sono stati così sinceri come dalla Francia. Tra i due paesi vi è un'identità di principio e i loro interessi si conciliano. La Francia, che è l'amica tradizionale della Turchia, è profondamente attaccata all'idea della pace. Non solamente i destini della Turchia, ma quelli del mondo intero sono tra le mani degli uomini che conducono l'impero ottomano nella nuova via della libertà».

Nel suo discorso Estournelles Constant ha detto che egli considerava questa prima visita come il principio di una serie di manifestazioni di amicizia tra la Francia e la giovane Turchia. Egli ricorda che questa visita era stata progettata d'accordo col generale Mohamed Arslan, morto vittima della reazione, ma la di cui opera ha sopravvissuto.

L'oratore aggiunge che egli è felice di salutarli ospiti della Francia e salutare il loro rappresentante Naoum-pascià. Salutando il nuovo ambasciatore francese a Costantinopoli, egli ricorda che egli ha conosciuto Bompard all'epoca in cui egli ha contribuito a fondare in Francia il principio, allora nuovo, del rispetto delle popolazioni mussulmane e indigene. Bompard sarà più che un diplomatico; una guida, un consigliere disinteressato, e sicuro nelle vie della riforma amministrativa; che segnerà un'èra nuova nell'esistenza della Turchia e che giustificherà, con una grande prosperità morale e materiale, la rivoluzione pacifica che i Giovani Turchi hanno avuto la gloria di fare trionfare.

Bülow designerà i candidati alla sua successione.

Berlino, 13, ore 10,5.

Si assicura che nel colloquio che Bülow avrà con l'Imperatore mercoledì prossimo, questi gli domanderà di sottomettergli la lista dei candidati alla cancelleria che egli raccomanda. Bülow pronuncierà per ordine i nomi di Bethmann Holweg, generale von Einem, segretario di Stato alla guerra, e di von Rheinbaben, segretario di Stato alle finanze. E' possibile che la scelta dell'Imperatore cadrà sopra von Rheinbaben.

Le manovre di Mulay El Kebir

Tangeri, 13, ore 6,35.

Si ha da Fez: Mulay-el-Kebir era da qualche tempo in corrispondenza con il Sultano affine di tenersi aperta una porticina di uscita per il caso in cui il suo tentativo fallisse. Mulay Hafid gli aveva risposto ultimamente offrendogli l'*aman*. Mulay-el-Kebir rispose che non si recherà a Fez se il signor Gaillard, console di Francia, non gli garantisce per iscritto le promesse del Sultano. Egli chiede che in tale caso il Gaillard si rechi a prenderlo presso Mequinez al limite della tribù dei Ghenana per condurlo a Fez. Mulay Hafid ed il Governo francese sono stati avvertiti di queste domande.

Londra, 13, ore 6,30.

Il *Daily Mail*, ha da Fez, in data 9: «Il Sultano chiede che la Francia sgombri la regione dei Chaouia e di Casablanca. Non vuole prestiti e El Mokri non ha i poteri necessari per contrarne alcuno. Malgrado le sue promesse, Mouley Hafid non verserà un soldo di indennità ai negozianti di Casablanca a meno che non vi sia costretto dalla forza. Non ha esercito, nè armi. Si è alienato i capi ed il popolo e Bou Amara è alle porte della capitale. Nulla più può salvarlo, se le Potenze non vengono in suo soccorso, e abbastanza presto, per esercitare un controllo finanziario».

Gli spagnuoli fortificano i dintorni di Melilla

Madrid, 13, ore 8,15.

Il telegramma dell'Agenzia Reuter, relativo alla sorpresa di una colonna spagnuola, sembra privo di fondamento perchè nei circoli ufficiali si ignora completamente il fatto a cui allude il dispaccio. Le truppe spagnuole occupano posizioni importantissime sulle alture che dominano in giro la pianura. Queste posizioni si stanno continuamente rafforzando col materiale di artiglieria proveniente da Melilla e diventano veramente formidabili. Tutto è calmo nei dintorni di Melilla. L'*arka* ribelle si dirige verso il versante occidentale dei monti Gurugu per attaccare le tribù dei Meni Mor e dei Frajana amiche della Spagna, ma è stata respinta con perdite. La brigata di Barcellona è in viaggio per Melilla.

Un altro telegramma da Melilla reca: La situazione è migliore nella Kabilia. I marocchini sono entrati in gran numero nella piazza. Le perdite indigene sono numerose. Le Compagnie delle miniere hanno potuto riprendere i lavori senza incidenti.

Il brigantaggio marocchino.

Algeri, 13, ore 6,45.

Mandano da Colomb Bechar: Tre operai europei; i fratelli Garcia e Manuele Navarro al servizio del signor Roux, commerciante a Colomb, sono stati attaccati ed uccisi da ladri marocchini tra Bou Amane e Saiaaf. Le somme che i tre avevano e tredici bestie da somma che conducevano sono scomparsi. I cadaveri sono crivellati da colpi di arma da fuoco e sono stati trasportati a Bou Amane.

Settanta avvelenati in un banchetto nuziale.

Parigi, 13, ore 9,10.

Mandano da Roche-sur-Yon: Centocinquanta persone domiciliate a Saint-Florent-des-Bois e nei villaggi circonvicini assistevano alcuni giorni sono al banchetto offerto per le nozze di un figlio del signor Etard nella sua fattoria di Saint-Florentin. Ora una settantina dei commensali sono ammalati di dolori di ventre e vomiti. Si trovano tutti in stato inquietante. La signorina Maria Plessoneau, di Saint-Florentin, d'anni 18, che assistè anch'essa alla festa, è morta improvvisamente tra il più grande sgomento degli abitanti della località [illegible].

Dodici milioni e mezzo di Abdul Hamid che passano alla Porta. I lavori parlamentari.

Costantinopoli, 13, ore 6,15.

Il signor Neef, uno dei direttori della Banca di Germania, ha lasciato ieri sera Costantinopoli per Salonicco, accompagnato dal signor Anders, terzo dragomanno dell'Ambasciata di Germania. Neef lascierà 12 milioni e 500 mila lire in valori appartenenti all'ex-sultano Abdul Hamid. Mercoledì Neef ed Anders, accompagnati dal console generale di Germania a Salonicco e da Hadji-pascià, comandante di Salonicco, faranno visita all'ex-sultano e gli rimetteranno i fondi che probabilmente saranno trasferiti il più presto possibile al Ministero della guerra.

La Camera ha discusso a porte chiuse il progetto del Governo relativo al Yemen, criticandolo vivamente perchè il progetto stesso tende ad accordare l'autonomia a questa regione. La Camera ha deciso di intendere domani o giovedì le dichiarazioni del Governo. La Camera ha poi deciso di inviare dinanzi al Consiglio di guerra di Adana sei notabilità, e specialmente l'ex-governatore Djevad, il comandante della piazza, il Mufti, il giudice istruttore ed il direttore del giornale *Stidal*. Il presidente del Consiglio di guerra sarà cambiato insieme al governatore di Adana.

Il *Tanin* — che in un articolo criticava ieri vivamente il Governo e gli rimproverava di perdere il suo tempo in cose futili mentre la situazione interna del paese è grave — biasima oggi il Governo di non avere una politica estera e di avere reso così tutti diffidenti riguardo alla Turchia.

Il Perù vuole respingere il lodo argentino.

New York, 13, ore 9.

Ci telegrafano da New York, 13, ore 8:

Si ha da La Paz: Secondo informazioni di buona fonte, il Governo è risoluto a non accettare la sentenza del presidente dell'Argentina.

Si ha da Lima: il presidente della Repubblica ed il ministro degli esteri, parlando in una riunione universitaria, hanno espresso la speranza che la sentenza arbitrale del presidente della Repubblica argentina sarebbe rispettata.

Si ha da La Paz: I saccheggi alle proprietà dei cittadini peruviani ed argentini aumentano. L'esercito cerca di evitare gli eccessi della popolazione. Questa chiede le dimissioni del ministro degli esteri, Goyfa. Il presidente della Repubblica, Montes, si è recato alla Legazione argentina per esprimere il suo rammarico pei fatti avvenuti, e teme che le truppe si uniscano al popolo.

Diamanti artificiali all'Accademia delle scienze di Francia.

Parigi, 13, ore 10,15.

Il *Petit Parisien* pubblica: «All'Accademia delle scienze il vicepresidente Emilio Picard ha annunciato di avere ricevuto una lettera, la quale domandava di aprire due plichi depositati all'Accademia, uno al termine dell'anno 1908, l'altro al principio del 1909; i due plichi furono ritrovati e dissuggellati: contenevano la descrizione di un nuovo processo di fabbricazione del diamante e, come prova in appoggio parecchi campioni di diamanti fabbricati con detto processo. Seduta stante fu nominata una Commissione, che si riunì nella sala delle deliberazioni e, presa conoscenza dei documenti mandati dall'inventore, tornò in capo ad un'ora, alla fine della seduta, al momento in cui l'Accademia si costituiva in Comitato segreto. Il pubblico non seppe dunque quale fosse la decisione della Commissione; nondimeno non si tardò a conoscere che i diamanti contenuti nel plico erano perfetti e veri diamanti, per così dire. Soltanto la questione era: sono stati fabbricati col processo di cui si tratta? Ci affrettiamo ad aggiungere che la buona fede dello speditore dei plichi suggellati non è posta in dubbio».

L'autore della comunicazione all'Accademia delle Scienze è stato intervistato dal *Petit Parisien*. «Ciò che ho fatto — gli disse il signor De Boismenu — non è nulla, non è che una sintesi. Da molto tempo ho fabbricato diamanti. La mia prima scoperta risale al 13 aprile 1908; ma si era in pieno affare Lemoine; non potevo tenere di farmi conoscere: si sarebbe preso me pure per un mistificatore. Bisognava attendere; ed attesi. Il 23 dicembre dello scorso anno feci, sotto plico suggellato, una prima comunicazione all'Accademia delle Scienze. Avevo infatti, da un forno elettrico della mia officina ritirato 177 pietre di una grossezza di un millimetro e mezzo: erano diamanti. Ciò non è nulla, ma sotto il punto di vista della sintesi è importante. Il più grosso tra questi diamanti lo consegnai ad un lapidario, pregandolo di farlo tagliare. Mi rispose che era impossibile: lo mandò non di meno ad Amsterdam: vi fu lavorato e mi tornò sotto forma di un bel brillante tagliato a faccie. Debbo aggiungere, d'altra parte, che un gran numero di lapidari a Parigi conoscono la mia scoperta».

— Come vi è venuta l'idea di fabbricare diamanti?

— Non sono uno scienziato, ma un industriale, uno che conosce il forno elettrico. Era da molto tempo segnalata la traccia di diamanti residui nei forni elettrici: questo tutti lo sanno. Nella mia officina, io stesso ho trovato della polvere di diamante. Ho voluto spingere oltre le mie esperienze: ho fatto quindici tentativi infruttuosi; infine riuscii ad ottenere il diamante, e, cosa strana, contrariamente alla teoria del professore Moissan, il quale esigeva una forte pressione del forno, ho notato che le mie pietre non si costituivano nei centri di calore. Sarebbe errore credere assolutamente necessario ed obbligatorio spingere il calore del forno elettrico ad alta pressione per ottenere il diamante: tutto dipende dalla durata dell'esperienza; quanto più lunga è la loro durata, tanto più grossi sono i diamanti. Ho fatto esperienze di nove, dieci e dodici ore, e ciascuna mi ha dato pietre la cui grossezza andava aumentando a seconda della durata di questa esperienza. Così ho ottenuto diamanti di due centimetri: non ho potuto andare, disgraziatamente, oltre le dodici ore. Non credo impossibile ottenere diamanti grossi come il pugno.

La partenza da Lione per la 5a tappa del Giro di Francia

Lione, 13, ore 9.

La partenza della quinta tappa del Giro di Francia ciclistico Lione-Grenoble aveva attirato alle due del mattino una folla numerosa nella piazza della Repubblica, ove era installato il controllo della partenza. Tutti i corridori arrivati alla 4.a tappa erano presenti alla partenza ed erano tutti in buone condizioni per eseguire la più difficile delle tappe, attraverso le Alpi, la Savoia e il colle della Grande Chartreuse. Faber, su cui si fanno tutti i pronostici di vittoria, è molto acclamato. Lapize e Trousselier benchè siano sofferenti sono partiti. Essi seguono la corsa da *touristes*. Alle 2,40 i corridori, circondati da gran numero di ciclisti, partono in corteo per S. Clair ove è dato la partenza. Alle 3 il corteo, sotto la luce dei fanali, ha un aspetto fantastico. Il pubblico acclama un'ultima volta i campioni del pedale che partono. Il tempo è bello, ma fresco.

Harting è ritornato a Pietroburgo

Parigi, 13, ore 10.

Le Journal ha da Pietroburgo: Harting è rientrato a Pietroburgo. In seguito alle rivelazioni di Bourtzeff, Harting sarà sostituito a Parigi.

Le lettere lasciate da Romolo Palombo

Roma, 13, ore 10.

Il fabbro ferraio Romolo Palombo, che uccise a colpi di rivoltella la moglie e poi si suicidò, ha lasciato numerose lettere. Una di queste è diretta all'amante della moglie. In essa il disgraziato scaglia maledizioni contro di lui per l'azione vile compiuta. Un'altra lettera dà disposizioni per la lapide, di cui traccia l'epigrafe, da porsi al Verano. Un'altra fa la storia dei dolori procuratigli dall'infedeltà della moglie. Nel portafoglio del suicida si rinvenne una lettera colla quale la moglie conferma la sua colpa «che — dice — data da un momento di aberrazione». La lettera porta la data del 1.o giugno; le lettere del Palombo la data del 10 corrente.

Le esequie dell'ufficiale americano morto sul "Nord Carolina" a Napoli

Napoli, 13, ore 10,25.

Stamane, alle 11, hanno avuto luogo le esequie del sottotenente di vascello Aiken, morto a bordo della nave americana *Nord Carolina*. Ai funerali parteciparono gli ufficiali italiani e americani. La salma sarà trasportata a Nuova Orleans dalla stessa squadra che parte oggi per il ritorno, mettendo capo al porto militare di Boston. L'autorità dell'Arsenale ha presentato al comandante Marshal condoglianze per il grave fatto.

Il *Mattino* apprende che sulla stessa nave *Carolina* l'altro ieri, durante le manovre di rifornimento di carne, una gru ha investito in pieno petto il macchinista Heechan, spezzandogli due coste e riducendolo in fin di vita.

Si hanno i seguenti particolari sullo scoppio: il sottotenente di vascello Aiken ispezionava le stive di carbone e di antracite grassa per assicurarsi che non si sviluppasse molto *grisou*. Era accompagnato dal caporale Maloney, che reggeva una candela. Questa propagò il fuoco, in modo che il *grisou* divampò, gettando al suolo il sottotenente ed il caporale. Raccolti da altri marinai, il sottotenente poco dopo morì; il caporale si trova in gravissime condizioni con ferite alle braccia, alla faccia ed al petto. Si spera però di salvarlo; ma il disgraziato rimarrà accecato.

Furono messe in azione tutte le pompe, che spensero l'incendio, che lambiva cento tonnellate di carbon fossile, riuscendo ad isolare la vicina Santa Barbara.

Borsa di Torino.

13 Luglio

Prezzi delle ore 11,30.

Rendita italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 104 40, 104 35.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 175, lettera 100 275.
Svizzera 3: denaro 100 175, lettera 100 275.
Germania 3 1/2: denaro 123 375, lettera 123 475.
Londra 2 1/2: denaro 25 22, lettera 25 25.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1372, 1373, 1376, 1373 50, 1374.
» Commerciale 814 50, 815, 814, 814 50.
» Ferrovie Meridionali 681 50.
» Ferrovie Mediterranee 411.
» Concimi Vicenza 233, 233 50, 232 50, 231 50.
» Fiat 183, 182 50.

Esordii incerti i bancari migliorarono poscia leggermente, ma con scarsissimi affari. Fondo del mercato però assai buono.

MERCATO DEI BOZZOLI

Disposti dalla Camera di Comm. ed Arti di Torino

13 Luglio 1909.

Cuneo — Gialli indigeni pesi Mg. 18, da L. 37 a 39; incrociati chinesi Mg. 30, da L. 40 a 42; incrociati giapponesi Mg. 35, da L. 38 a 39 — Totale Mg. 83.

Cuneo — Gialli indigeni pesi Mg. 205, da L. 36 a 40; incrociati chinesi Mg. 1790, da L. 37 a 41; incrociati giapponesi Mg. 2255, da L. 36 a 38 — Totale Mg. 4250.

Dogliani — Gialli indigeni pesi Mg. 40, da L. 40 a 44 (Ultimo mercato).

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Imprese Teatrali). Compagnia drammatica Ruzzi-Gabrielli, ore 21: *Rolando e Sandrina* (seguito del *Ponte dei Sospiri*), dramma in 7 atti — L. 0 50.

TEATRO ALFIERI (Comica Compagnia Italiana Galli-Guasti-Bracci), ore 21: *Il metodo... colle donne*, commedia in tre atti, di Nino Berrini; *Una scatenata di Metastasio*, commedia comica in un atto (Serata dell'artista condirettore della Compagnia Amerigo Guasti). — L. 0 80.

TEATRO TORINESE — Ore 21: Spettacolo di varietà di Roma Adami e Cinematografo — L. 0 30.

VARIETA' MAFFEI, (via Principe Tommaso, 8). — Tutte le sere spettacolo di prim'ordine.

RIST. DEL PARCO. Concerto di dame dalle 20-24.

CHALET DURIO. — Ore 21: Concerto orchestrale.

Ieri, alle ore 22, dopo lunghissima malattia, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava il

Cav. Avv. Ferdinando Frisetti

d'anni 80.

I figli MARIA e GIOVANNI, le sorelle FELICITA vedova LANA e ANICETA vedova LAMPUGNANI, la suocera ANTONIA CERUTTI vedova WOENA ed consorte IGNAZIO PRIOTTI, i parenti e congiunti tutti, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

Non si mandano speciali partecipazioni.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 14 corrente, alle ore 16,30, partendo da via Principe Tommaso, N. 15.

Torino, 13 *luglio* 1909. 21246

La moglie LUIGIA CAVAGNA, la madre ELISA PATELLANI vedova GALLO, il fratello, le sorelle ed i congiunti tutti partecipano la morte, avvenuta in Milano l'11 corr., dopo penosa, straziante malattia, del loro amatissimo

Francesco Gallo

I funerali avranno luogo in Milano.

La salma sarà quindi trasportata a Torino, ove seguirà l'accompagnamento al Cimitero alle ore 10,30 di mercoledì, 14 corrente, partendo dalla stazione di Porta Nuova. 21264

I figli ENRICO SIMONDETTI e LINA COLLINA SIMONDETTI, la nuora TERESA SIMONDETTI GARIGLIO, il genero GUIDO COLLINA, e il nipotino GIORGIO GUIDO COLLINO, addoloratissimi, partecipano la morte della loro cara

Rosa Zanaroli
ved. Simondetti

avvenuta ieri sera, alle ore 21.

Torino, 13 *luglio* 1909. 21253

Stamane, alle ore 2, dopo breve e penosa malattia, spirava in Sant'Antonino di Susa il

Dott. Cav. Luigi Teppati

I parenti tutti, profondamente addolorati, ne danno il triste annunzio. 21262

I funerali avranno luogo alle ore 10 del giorno 14 corr. mese in Sant'Antonino di Susa.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

12 Luglio.

Godimento dal 1.o luglio

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 104 20.

— Id. per fine corrente 104 45, 104 47 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 37 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 42 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 a 3,75) prezzi nominali 104 42 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 104 65.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 150) prezzi nominali 103 70.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 70.

Godimento dal 1.o aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 25.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1376, 1378 50, 1379 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 816, 818 50 f. c.
Az. Società Bancaria Italiana — C. d. m. in l. 165 75 f. c.
Az. Fabbr. It. d'Aut. F.I.A.T. (reintegrate) — l. 123, 125, 123 50, 124, 125, 125 50 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in l. 236, 236 50, 235, 236 50 f. c.
Obbl. Soc. Ferrov. Meridionali — Contr. del m. in l. 366 p. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 225, lettera 100 325.
Svizzera 3: denaro 100 20, lettera 100 30.
Germania 3 1/2: denaro 123 475, lettera 123 575.
Londra 2 1/2: denaro 25 24, lettera 25 27.

PREZZO DEI VALORI PER CONTANTI.

Azioni Banca d'Italia 1378, 1378 1/2.
» Banca Commerciale 818, 818 1/2.
» Banco Roma 104, 104 1/2.
» Ferrovie Meridionali 686.
» Ferrovie Mediterranee 416, 416 1/2.
» Concimi Vicenza 236, 235 1/2, 235, 236.
» Fiat 124, 125, 124 1/2, 124, 123 3/4, 124, 125.

Sostenuti ma senza alcuna animazione.

Prezzi nominali 12 luglio

Debiti redimibili

Prestiti.

100	Cattolici (Roma 1860-64) 5 ojo	— —
100	Blount (Pontificio 1866) 5 ojo	— —

Obbligazioni.

100	Asse Ecclesiastico 5 ojo	— —
500	Ferroviarie 3 ojo emesse per lo Stato dalla Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3a	356 —
500	Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 ojo	371 10
500	Strade ferrate del Tirreno 5 ojo	510 —
500	Ferrovia Maremmana 5 ojo	[illegible]
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 ojo	— —
500	Strade ferrate Novara 5 ojo	506 —
500	Strade ferrate Cuneo 3 ojo	354 —
400	Id. Id. Id. 5 ojo	497 50
500	Strade ferrate Genova-Voltri 5 ojo	— —
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 ojo	384 —
500	Strade ferrate Udine-Pontebba 5 ojo	— —
400	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1856)	— —
400	Id. Id. 3 ojo (Emissione 1858)	— —
400	Id. Id. 3 ojo (Emissione 1860)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo	364 50
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 ojo	—
500	Id. Id. Id. serie B 3 ojo	—
500	Id. Id. Id. serie C 3 ojo	373 10
500	Id. Id. Id. la serie D 3 ojo	—
500	Id. Id. Id. 2a serie D 3 ojo	—
500	S. ferr. Cent. tosc. e Asciano-Grosseto s. A 5 ojo	575 50
500	Id. Id. Id. Id. s. B »	— —
500	Id. Id. Id. Id. s. C »	— —
500	Obbligazioni dei canali Cavour 5 ojo	502 —
500	Id. per i lavori del Tevere 5 ojo	501 —
500	Id. per i lavori edilizi Roma 5 ojo	504 —
500	Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 ojo	104 —

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 5 ojo	390 —
500	Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara	3.0 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovia Sarda (delle nuove Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1879) 3 ojo	370 —
500	Id. id., serie C (1.a emissione 1883)	370 —
500	Id. id., serie C (2.a emissione 1889)	370 —

Prestito.

100	Unificato della città di Napoli 5 ojo	100 50

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 ojo	101 —
500	Credito Comunale e Provinciale	[illegible]
500	Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 ojo	500 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese	480 —
500	Ferrovie Meridionali	— —
500	Id. Secondarie Sardegne	3 0 25
500	Id. Sarde, serie A	361 —
500	Id. id. id. B	358 —
500	Strade ferr. della Sicilia 4 ojo oro Em. 1889	510 —
500	Id. id. id. 1891-93	5.5 —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	510 —
500	Officine di Savigliano	514 —
500	Società Siderurgica di Savona	501 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	505 —
500	Società Carburo di calcio (Roma)	103 —
500	Id. Miniere di Montecatini	470 —
500	Id. Manifattura Lane Borgosesia	505 10
500	Id. Miniere « Elba »	503 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	501 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	501 —
500	Id. Id. Acciaieria Piombino 4 1/2	4.9 —
500	Unione Esercizi Elettrici	485 —
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	510 25
500	Officine Elettriche Genovesi	510 —
500	Prestito Provincia Alessandria	473 —
500	Id. Provincia di Lucca	495 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 4 1/2 ojo	507 —	500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 ojo	514 —
Id. id. 3 1/2 ojo	500 —	500 Id. id. id. 4 ojo	506 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 1/2 ojo	500 —	500 Id. id. id. 3 1/2 ojo	481 —
500 Fond. C.R. Ver. 3 1/2	501 50	500 Fond. Monte Paschi di Siena 4 1/2	498 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500	Banca d'Italia	— —
500	Banca Commerciale Italiana	— —
500	Credito Italiano	560 —
100	Società Bancaria Italiana	— —
100	Banco di Roma	104 —
100	Banco della Liguria	— —
—	Banca di Torino (stampigliate)	5 —
500	Società Finanziaria e Industriale Torinese	115 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	— —
250	Id. Id. Secondarie Sardegna	281 —
500	Id. Id. Sicule	640 —
400	Id. Id. Mantova-Modena	150 —
400	Id. Id. Biella	710 —
250	Id. Id. Pinerolo (1.a emissione)	230 —
250	Id. Id. id. (2.a id.)	115 —
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	— —
100	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	110 —
100	Società Anonima Tramways Vercellesi	110 —
500	Id. Ferrovie del Vomero	100 —
125	Id. Romana Tramways Omnibus	— —
100	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	90 —
100	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	100 —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100	Società Italiana per il Gas	754 —
100	Id. Consumatori Gas-Luce	8.5 —
100	Id. Officine di Savigliano	114 —
100	Id. Elettricità Alta Italia	145 —
100	Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	— —
100	Id. id. Ferriere Italiane (Roma)	— —
100	Id. Elettricità già Cruto	— —
100	Id. Id. di applicazioni elettriche	118 —
250	Unione Elettr. tecnica Italiana (Milano)	— —
100	Società Anonima Officine già Diatto	335 —
50	Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
100	Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	3 0
100	Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	211 —
100	Id. Siderurgica di Savona	— —
50	Id. Fabbriche Italiane di Lime	42 —
100	Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	21 —
100	Id. Acciaierie di Terni	1610 —
100	Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F.I.A.T.	— —
25	Id. N. Züst, costruz. autom. (Intra) (n.)	27 —
25	Id. Automobili Rapid	— —
25	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	Id. Automobili « Bravetti Fiat »	— —
25	Id. Officine Sesto S. Giovanni (Ansaldo)	26 —
25	Id. Junior (Fabbrica Automobili)	— —
100	Id. Officine Turkheimer per motori e vei.	— —
25	Id. Fiat-San Giorgio	71 —
25	Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25	Id. « Fides » Fabbrica Automobili (Roma)	10 —
25	Id. Fabbr. autom. e cicli « Lux » (Torino)	— —
25	Id. Fabbrica automobili « Itala », Torino	61 —
100	Id. Officine elettriche genovesi	— —
50	Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
100	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
100	Id. Alti forni Gregorini	— —
75	Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
100	Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
100	Id. Unione Esercizi Elettrici	11 —
25	Id. Industrie Metallurgiche « Torino »	16 —
50	Id. Fonderia Poccardi	19 —
25	Id. Fonderie e Smalterie ed affini	— —
25	Id. Ceirano Automobili « Scat »	— —
25	Id. Carrozzeria Automobili Taurus	— —
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
25	Id. Piemontese Automobili S. P. A.	— —
100	Id. Officine Napoli. per mat. ferr. e tram.	— —
100	Id. Stab. G. Fornara e C.	130 —
100	Id. Officine Meccaniche Reggiane	97 —
100	Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	110 —

Industrie alimentari ed affini.

500	Società Acqua potabile di Torino	817 —
250	Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma)	307 —
250	Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro »	— —
250	Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	92 —

Industrie varie.

50	Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	31 50
100	Id. « Eridania » di Genova	235 —
100	Id. Zuccherifici Ferraresi	380 —
50	Id. Romana Fabbrica Zucchero	71 —
25	Id. Stabilimento Fratelli Maraschi	30 —
100	Id. Fabbrica cioco. e conf. Venchi e C.	105 —
100	Id. Distillerie Italiane (Milano)	175 —
100	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —
175	Società Cartiera Italiana	1000 —
250	Id. Cartiere Meridionali	410 —
250	Id. Manifattura Lane Borgosesia	415 —
100	Id. Calci Casale	180 —
250	Id. Anonima Pellami e Calzat.	179 —
100	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	94 —
250	Id. Id. Tessuti Stampati (Milano)	— —
200	Id. Istituto Romano di beni stabili	208 —
100	Id. Miniera Soli. Trezza Albani (Bologna)	50 —
250	Unione Ital. conc. e fabbr. prodotti chimici	— —
500	Società Miniera di Monteponi	440 —
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100	Id. Fabbrica vernici Paraniati	84 —
100	Id. Amiderie Italiane (Milano)	— —
100	Id. Giovanni Gilardini	— —
100	Id. Cotonificio Piemontese	— —
100	Id. Conceria Italiane Riunite	— —
100	Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 12, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12. — Affari abbastanza animati con disposizioni leggermente migliorate. La Rendita progredì a 104 47 fine mese; le Terni fecero 1605, 1610; Banca d'Italia 1379, 1377 e 1378; Commerciali 817, 818; Armstrong 272, 271 e 272 50; Edison 753, 753 50; Vizzola 1115 ex-opzione. Domandate le Ceramiche Richard-Ginori a 333 50, 334 50 e le Concimi tra 238 e 236, e meno ferme le Metalli a 108, 107 e le Miani e Silvestri a 103 50.

Cambi quasi immutati.

Borsa Ufficiale, ore 16. — Malgrado realizzi primari verificatisi specialmente per le Terni e pur non mantenendosi ai corsi massimi, i prezzi in generale non hanno per nulla ripiegato da sabato ed il mercato ha dato nuova prova di resistenza. Le Terni fecero 1612, 1610, 1605; la Banca d'Italia 1379, 1376 50; la Commerciale 818 50, 816 50; le Ferriere 232, 230; le Montecatini 80, 81; i Concimi 228, 234; le Cerusiche 355 50, 354 50; i Molini 150; le Raffinerie LL. 340 50, 343; le Edison 752 50, 754, 753 50; le Vizzola 1115 ex-opzione. Meno ferme le Miani 102, 102 50; le Rubattino 376; le Ansaldo 274, 269; le Metallurgiche 108, 105 50, 106. La Rendita migliorò a 104 75 e 104 45 per fine mese. Cambi a 100 22.

Borsa di Genova.

Ci telefonano da Genova, 12, ore 18,15:

Era di prammatica che le vacanze della Camera portassero migliorìa, e stamane infatti su alcune compre e molto ricompre della speculazione surdinarno fermi. Ma queste soddisfatte, su continuate offerte a vendite sintomatiche si fece reazione e chiudiamo ai minimi.

Rendita 104 40, 104 45, 104 42 1/2.

Banca 1380, 1378, 1376 — Comit 817, 816 50 — Credito 560 — Bancaria 166 — Meridionali 684, 685 — Miltel 414, 415 — Rubattino 376, 377 — Raffineria 341, 340 — Industria 237, 236 — Eridania 855, 851, 852 — Terni 1630, 1606 — Armstrong 273, 270, 269 — Elba 339, 354 — Savona 352, 360 — Molini 155 — Semolerie 220 — Officina 512 — Voltri 332 — Banco 114 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 12, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 104 42.

Antimonio 105 — Azoto 170 — Ansaldo 270 — Banca d'Italia 1378 — Banca Commerciale 817 50 — Banco Roma 104 — Ben. Stabil. 301 — Carburo 325 — Concimi 142 — Credito Italiano 560 — Condotte d'acqua 324 — Elba 357 — Ferriere Italiane 231 — Forni Elettrici 73 — Gas 1065 — Immobiliari 266 — Imprese Fondiarie 94 — Kerka 350 — Lignite 51 — Metallurgica Italiana 107 — Meridionali 685 — Mediterranee 414 — Montecatini 85 — Molini Pantanella 94 — Navigazione Generale 377 — Omnibus 257 — Piombino 201 — Risanamento 73 — Soda 64 — Valsarina 120 — Zuccheri Romani 75 50 — Fondi Rustici 154.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 12 (Chiusura).

Rendita franc. 3 ojo ammortizzabili	— —	Banca Ottomana	709 —
Id. franc. 3 ojo perp.	97 07	Argento fino	70 15
Id. franc. 3 1/2 ojo	— —	Credito Fondiario	— —
Rend. Ital. 3 75 ojo	104 —	Suez	— —
Cambio su Londra a vista	25 155	Lotti Turchi	178 50
Consol. Ingl. 2 75 ojo	84 7/16	Ferr. Merid. a term.	674 —
Obbligaz. Lombarde	83 —	Rend. Russa nuova	74 60
Cambio sull'Italia	99 15/16	Nuovo prest. russo	102 10
Turco nuovo	97 15	Rend. portogh. 30,0	65 20
Banca di Parigi	1475 —	Banca di Francia	— —
Tunisino	5.5 75	Cambio su Madrid	9 40
Egiziano 4 ojo rend.	104 —	Banca Commerciale ital.	816 —
Rend. Ungher. 4 ojo	95 90	Rendita Serba	86 50
Rend. Spagn. estera	95 72	Rio Tinto	1841 —
		Russia 1909	96 07
		Londra Rama	— —

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino, 12.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 ojo	72 60
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	200 —	Ferr. Meridionali	130 25
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 ojo	95 40	Russo (contanti)	210 15
Rend. Turca 1 ojo	92 40		

Tendenza calma.

Borsa di Vienna, 12.

Credito Austriaco	637 75	Lire italiane (carta)	95 05
Lombardo	108 50	Rend. Austriaca (arg.)	14 15
B. Anglo-Austriaca	307 —	Id. in carta	94 15
Austriache	731 50	Union Bank	549 50
B. Austro-Ungarica	1770 —	Rend. Austr. in oro	117 60
Napoleoni d'oro	19 06	Ungherese 4 ojo	93 15
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 ojo	82 90
Cambio su Parigi	95 25	Banca Paesi Bassi	490 —
Cambio su Londra	120 90		

Tendenza calma.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 13 luglio — Per gli adattamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,21** (giornaliero).

Roma, 11-17 luglio. — Per gli adattamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, di Banca L. **100,25** (settimanale).

Genova, 12 luglio - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 15 5/8; Londra 25 23 —; Germania 123 42 1/2; Svizzera 100 13 —; Belgio 99 85 —; Austria 105 12 1/2.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 8 — Aggio dell'oro 11 — 1.

Buenos Aires, 9 (sera) - Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 9 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 86 F.

Londra, 9 — Argento pence 23 1/2 all'oncia Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 9 — L'argento si quota a centesimi di dollari 51 1/2 per oncia troy del titolo 999 di millesimo.

SOCIETA' TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertolde e C. Operazioni del 12 luglio 1909.

Organzini	C.	7	Kg.	504 41
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	4	»	345 5
Lane	»	—	»	—
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	11	Kg.	1612,10
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	—	»	—
Totale	C.	11	Kg.	1612,10

Dalle entrate del mese a tutt'oggi.

Stagionati		N.	171	Kg. 17717,03
Pesati		»	71	» 4048,84

MERCATI

Mercato del bestiame

TORINO, dal 5 all'11 luglio 1909.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto — Sanati 518, vitelli 253, buoi [illegible], moggie e manzi interi 2, vacche 10, suini 53, capre 9, montoni e pec. — agnelli —, capretti —. — Totale 1167.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, modenesi, svizzeri indigeni, Lanzi e pesanti, charolais.

Suini nostrali e meticci inglesi.

Ovini, caprini, agnelli e montoni nostrali.

Condizioni generali del bestiame, buone.

Prezzo degli animali da macello al miriagramma: Sanati da L. 11 — a 13 — ; Vitelli da 7 50 a 9 50 — ; Buoi e manzi da 7 — a 8 — ; Tori da 6 50 a 8 50 — ; Moggie e manze, torelli da 6 — a 8 — ; Vacche e soriani in genere da 5 — a 7 — ; Suini da 10 50 a 11 50 — montoni, pecore e capre da 3 — a 6 — ; Agnelli da — a — ; Capretti da — a —.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 18 —; Vitelli 15 —; Buoi 5 —; Tori 7 50; Moggie 7 —; Soriani 6 —; Maiali 11 25; montoni 6 —; Agnelli — ; Capr. 11 — —.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Sanati capi 425, vitelli 393, buoi 15, manzi in quattro denti 7, id. in 2 denti 6, moggie e manzi 23, tori 4, vacche 31, suini 148, capre 1, montoni e pecore 151, agnelli 25, capretti 13, Equini 9 — Totale 1294.

Bestiame.

BRA, 9 — Carne di vitello al Kg. L. 1 60; id. di bue 1 30.

NOVI LIGURE, 12 — Carne di bue macellata, al chilogramma, da 1 60 a 1 70; id. di vitello, da 2 20 a 2 30; id. di agnello, da 1 60 a 2.

SALUZZO, 10 — Carne di vitello al Kg. L. 1 79; id. di bue 1 60.

SAVIGLIANO, 9 — Carne di vitello al chilogramma L. 1 74; id. di bue 1 55.

Cereali.

BRA, 9 — Grano all'ettolitro L. 24 95.

IVREA, 9 — Frumento al quintale L. 33; segala 35; meliga bianca 21.

NOVI LIGURE, 12 — Grano, al quintale, da Lire 31 a 32; meliga da 19 a 20; segala da 24 a 25; avena da 19 a 20.

SALUZZO, 10 — Frumento al quintale L. 31; meliga 22 70; barbariato 27 25; segala 25 50; avena 26; orzo 30.

SAVIGLIANO, 9 — Frumento al quintale L. 31 70; granoturco 21 10.

Farine, pane, paste e riso.

BRA, 9 — Pane grissino al Kg. L. 0 50; pane fino 0 45; pane casalingo 0 40.

Farina di prima qualità al Kg. L. 0 40; id. di seconda qualità 0 38; pasta di prima qualità 0 60; di seconda qualità 0 50.

Pasta di prima qualità al Kg. L. 0 60; id. di seconda qualità 0 50.

IVREA, 9 — Riso al quintale L. 40.

NOVI LIGURE, 12 — Riso, al quintale, da Lire 38 a 40; Farina di frumento, da 40 a 46; Farina di granoturco, da 23 a 25; Pane di ordinario consumo, da 40 a 45; Pasta da 50 a 70.

SALUZZO, 10 — Grissini di prima qualità al chilogramma L. 0 56; id. di seconda 0 51; pane di prima qualità 0 46; id. di seconda 0 28.

Pasta di prima qualità al Kg. L. 0 57; id. di seconda 0 51.

Riso al chilo L. 0 50.

SAVIGLIANO, 9 — Farina di frumento 1.a qualità 0 50 al chilogramma; id. Granoturco 0 25.

Pasta di Genova lire 0 60 al chilogramma; id. nostrana 1.a qualità 0 50; id. id. 2.a qualità 0 46.

SAVIGLIANO, 9 — Pane grissino sottili lire 0 55 al chilo; id. forma piccola 0 48; id. grossa 0 43; id. casalingo 0 40.

Frutta e Verdura.

CANALE, 11 — Pesche Mg. 24,00; prima qualità al Mg. da L. 1 75 a 6; seconda qualità da 0 50 a 1 75. Fagiuoli freschi al Mg. da L. 2 a 2 50.

IVREA, 9 — Fagiuoli al quintale L. 33; patate L. 14 50.

SALUZZO, 10 — Fave al quintale L. 25; fagiuoli 25; patate al Mg. L. 1 25; castagne secche 3 50.

Foraggio.

BRA, 9 — Fieno al Mg. L. 1; paglia 0 65.

Paglia, al miria, L. 0,65.

NOVI LIGURE, 12 — Fieno, al quintale, da Lire 8 50 a 9; paglia da 5 a 5 50.

SALUZZO, 10 — Fieno maggengo al Mg. L. 1 15; paglia 0 80.

SAVIGLIANO, 9 — Fieno di prima qualità al Mg. L. 1 10.

Legna e Carbone.

BRA, 9 — Carbone al Mg. L. 1 10; legna forte 0 30; id. dolce L. 0 20.

NOVI LIGURE, 12 — Legna da fuoco, al quintale, da L. 3 a 3 25; Carbone, da 10 50 a 11 50.

SAVIGLIANO, 9 — Legname da ardere forte al Mg. lire 0 30; id. id. dolce 0 21; carbone di legna lire 1 20.

Pollame, uova e burro.

BRA, 9 — Burro al Kg. L. 2 10.

Lardo al chilo L. 2.

Formaggio di 1.a qualità al chilo L. 1 70; Id. di 2.a qual. L. 1 40.

Uova alla dozzina L. 0 87.

IVREA, 9 — Burro al Kg. L. 2 70.

Uova alla dozzina L. 0 90.

NOVI LIGURE, 12 — Olio d'oliva commestibile, al chilogramma, da L. 2 20 a 2 50; Burro, da 3 a 3 50; lardo da 2 10 a 2 15.

NOVI LIGURE, 12 — Uova, alla dozzina, da Lire 1 a 1 05.

SALUZZO, 10 — Burro di pianura al Kg. L. 1 74. Uova alla dozzina hL. 0 80.

SAVIGLIANO, 9 — Formaggio di vacca duro lire 1 80 al chilogramma; id. di pecora id. 1 00.

Burro al Cg. L. 2 40.

Lardo lire 1 80 al chilogramma.

Uova alla dozzina L. 0 85.

SAVIGLIANO, 9 — Olio di prima qualità al Kg. L. 2,30; id. di seconda qualità 1 80; id. 70 da ardere 1 50.

Vino.

NOVI LIGURE, 12 — Vino all'ettolitro da lire 15 50 a 16.

SAVIGLIANO, 9 — Vino all'ettolitro L. 28.

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali).

Caffè e zucchero

HAVRE, 12 (sera).

Caffè venduti sacchi 11,000.

Mercato pesante.

MAGDEBURGO, 12 (sera).

Zuccaro di barbabietola — Mercato sostenuto. Idem pel corrente Rink. 10 12 — Idem per agosto Rink. 10 56.

Cotone

HAVRE, 12 (sera).

Cotoni venduti balle 4,400.

Mercato fermo.

LIVERPOOL, 12 (sera).

Tendenza cotoni: Americani, Brasiliani, Egiziani, sostenuta; Surate, calma.

Cotoni, tendenza pel mercato in generale abb. buona. Vendite della giornata balle [illegible], di cui per la speculazione balle [illegible], Importazione balle — —.

Cotoni americani futuri tendenza sostenuta: domanda abb. buona.

Corrente 5,50 — Luglio Agosto 5,70 — Settembre-Ottobre 5,60 — Novembre-Dicembre 5,55.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 12 luglio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 731,5; ore 15: 733,0; ore 735,7.

Stato atmosferico — Ore 9: nuvolo p. sereno; ore 15: quasi sereno; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 22 8 — Minima + 9 0

Palazzo Carignano — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 11 + 16,7

Temperatura minima della notte dall'11 al 12 + 6,0

13 luglio. Il sole nasce alle ore 4 e minuti 57; tramonta alle ore 20 e minuti 12.

Giorno della luna 26.

Stazione termometrica Dardelli, Corso Dante:

Temperatura massima del giorno 11 + 16,2

Temperatura minima della notte dall'11 al 12 + 9,3

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	19,8	14,3	coperto		
Milano	21,2	11,1	3/4 cop.	Pietroburgo	19,9
Brescia	21,9	10,4	»	Odessa	21,7
Venezia	22,2	13,5	piovoso	Amburgo	14,6
Bologna	24,2	13,0	»	Vienna	13,8
Ancona	25,4	8,3	3/4 cop.	Trieste	13,6
Livorno	20,4	15,0	piovoso	Madrid	15,9
Firenze	20,2	13,7	»	Alessandria	25,4
Roma	22,2	15,7	3/4 cop.	Parigi	14,4
Bari	17,0	14,6	coperto	Nizza	16,6
Napoli	24,4	15,4	piovoso	Ginevra	11,0
Palermo	28,0	18,8	»	Costantinop.	—
Messina	24,6	18,8	»	Tunisi	24,8
Cagliari	26 5	11,0	»	Malta	20,0

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e Co.

RINGRAZIAMENTO

Il sottoscritto *Varvello Secondo* sente il dovere di ringraziare pubblicamente il dottor Colli Guido, di Grana Monferrato, per le amorevoli ed incessanti cure prestate alla madre sua, colpita da *erisipela*, riuscendo a guarirla completamente. 21390

Grana, 10 luglio 1909.

VARVELLO SECONDO.

"PICCOLI AVVISI"

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI abile, provetto meccanico elettricista per esercizio piccola officina elettrica con batteria accumulatori, motore Diesel, in una villa del Veglierose. — Indirizzare referenze, condizioni Chevallier, Maria Vittoria, 16, Torino. Inutile presentarsi senza referenze ineccepibili. c 20502

CERCASI urgentemente cassiera; esigonsi ottime referenze. — Rossi, piazza Carignano, 4. c 20320

CERCASI abilissima direttrice laboratorio confezioni signora. Esigonsi ottime referenze. — Offerte casella postale 207, Bologna. 20020 R

CERCASI ragazzo quattordicenne per lavori ufficio. — Scrivere cassetta 1018 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21146

CERCO commesso disposto viaggiare con signora sola. — C. Dollinger, piazza Vittorio, 1. 21156

CERCO giovane commessa pratica salumeria. — C. Dollinger, piazza Vittorio, 1. c 21150

CERCO operaia di casa. — Biglione, via Po, 38, Torino. c 21113

CHAUFFEURS. 20 conduttori d'automobile occorrono pel servizio postale Roma; stipendio iniziale L. 180. — Rivolgere domande con referenze Garage del Corso. c 21137

DIRETTRICE seria capacissima cercasi per città lombarda; posizione splendida e sicura. — Schiarimenti Des Ambrois, 2, Campora, Torino. c 20941

FATTORINO 18enne cercasi per tintoria; buon stipendio. — Scrivere cassetta 1168 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21152

IMPIEGO stabile, serio, bitero orario, mensile certo, interessando 3000 cauzione, ratealmente, garantite. Minore o maggior capitale, mensile in proporzione. — Equitale, posta, Torino. c 20717

ISTITUTO primario Torino cerca serio personale: bidelli, attitari, insegnanti. — Scrivere cassetta 1161 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20304

PREMIERE lupanista cercasi urgentemente; buon stipendio. — Corso Vittorio, 64. c 21151

PORTIERIA vacante casa signorile. — Biglione, via Po, 38, Torino. c 21112

STABILIMENTO in Torino. Cercansi operai per lisciatura da carta a macchina Briseard e a mano. — Scrivere cassetta 1203 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20001

VERNICIATORI e pennello, abili, cercansi da Carrozzeria Rothschild, Torino. c 20013

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AMMINISTRATORE energico, trediciᵢ anni di pratica commerciale, perfetto corrispondente italiano, francese, tedesco, conoscenza inglese, offresi; referenze ineccepibili. — Offerte Po, 14, posta, Torino. 010

CAPO contabile segretario, perfetto corrispondente principali lingue, capacissimo direzione, offresi. — Altessera, posta. c 21105

CORRISPONDENTE contabile, parlando tedesco, francese, italiano, inglese, disponibile subito. — Offerte Bianco, 6, posta, Torino. 010

CORRISPONDENTE provetto italiano, francese, tedesco e inglese cerca importante Azienda piazza Lombardia. Ottime referenze. — Indirizzare offerte dettagliate cassetta 615, [illegible] *Haasenstein e Vogler*, Paris. 20731 M

CHAUFFEUR-domestico, ottime referenze, cerca occupazione. — Scrivere cassetta 1015 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21143

CHAUFFEUR cerca posto presso famiglia signorile. — Scrivere cassetta 1006 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21099

FARMACISTI! Assistente pratico, venticinquenne, ottime referenze, offresi. — Scrivere 751A, *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21122

GIARDINIERE, frutticoltore abile, con moglie, disponibile in novembre. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1227 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21046

GIOVANE ventiduenne, licenza tecnica, bella calligrafia, cerca occuparsi ufficio; miti pretese. — Scrivere cassetta 1155 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20626

GIOVANE pratico contabilità partita doppia, svelto, attivo, accetterebbe impiego decoroso seria Ditta o segreteria. Cauzione; referenze. — Scrivere cassetta 1160 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20752

GIOVANE serio, attivo, pratico partita doppia, affari d'amministrazione, impiegherebbesi decorosamente. Serissime referenze. Ritirasi tutto 23 corr. — Cassetta 1010 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21115

LITOGRAFO trasportatore abilissimo ogni genere cerca importante Stabilimento genovese. — Precise referenze urgente. Casella postale 375 Genova. Assicurasi discrezione. 21136

SIGNORINA fornita ottimi certificati cerca posto contabile presso seria Amministrazione. — Offerte cassetta 1009 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21115

UOMO trentanovenne, con licenza liceale, cerca impiego stabile, segretario, contabile. Informazioni, referenze buonissime. — C. C., fermo posta, Belinzona. c 21098

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

DA rilevarsi in città provincia Alessandria buonissima Azienda corriere. — Scrivere F.F. A.A., fermo posta, Torino. c 20753

DINTORNI Alba, strada provinciale importante, pensione commerciale, coniugi soli rimettono avviatissima alimentari, tabaccheria, panetteria, arredi, trattoria, posti pubblico. Affare lucroso, adatto numerosa buona famiglia. — Schiarimenti presso signor Giovanni Bordino, negoziante, Alba, oppure scrivere cassetta 1216 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20664

FARMACIA antica, plazzata, capoluogo circondario, provincia Cuneo, sede parecchi istituti scolastici, cedesibile. — Scrivere cassetta 1011 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21159

FARMACIA unica paese 4900 abitanti [illegible] Torino, vendesi. — [illegible] 20101

GEOMETRA pratico, attivo, referenze ineccepibili, [illegible] eventualmente accomandita [illegible] desidera [illegible] impresario, costruzioni [illegible] stradali. — Scrivere cassetta 1170 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21115

IMMEDIATO cointeressamento Azienda socio capitalista. — Negro, 73, corso Vittorie. c 21120

LIRE quarantamila cercansi mediante cambiale, garanzia [illegible] meriti, garanzia assoluta. — Scrivere cassetta 1225 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21041

OCCASIONE ferroviaria. Motivo salute rimetto negozio [illegible]. — Madonna Pilone, 252, Fine, proprietario. 20754

PER cambiamento commercio avviata panetteria-pasticceria rimettesi in Saluzzo. — Rivolgersi Agenzia Ferrero, Saluzzo. c 20923

PROPRIETARIA domanda prestito due, mensile. — Inviare proposte firmate cassetta 1007 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21115

RILEVEREBBESI avviata tipografia in Torino; indicare prezzo e condizioni. — Scrivere cassetta 1012 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21141

STIRATRICI. Rilevasi avviato laboratorio stiratura. — Via Nizza, 43. c 21153

1000, restituzione convenirsi, interesse 10 0/0, cerca capitano pensionato; garanzia. — Ribon, posta. c 21097

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFARONE. Convenientissima casa Torino, spaziosa cortile, cinque piani, reddito 7650, vendo centomila. — Rocca, posta, Torino. 21153

AFFARONE. Convenientissima casa tre piani, manica doppia, cantinato, cortile, balconate sporgenti su corso, vendo 21,500. — Rocca, posta, Torino. 21156

AFFARONE acquistando bella casetta, tre piani, [illegible] signorili, reddito netto 3600, vendo 60,0, quarantaseimila. — Rocca, posta, Torino. c 21154

ALASSIO: Affittasi stagione bagni camere mobiliate, pensione. — Rivolgersi Caffè Vairo. c 21061

BAGNI, Recco: Appartamento sette vani, giardino, comodità, 250 mensili. — Rozzo, Fori, 59, Torino. c 21081

BAGNI. Appartamento di sei locali, primo piano, d'affittare. — Rivolgersi Dolfino, Pietraligure. c 21117

CASETTA mobiliata, quattro [illegible] con piccolo giardino, affittasi stagione [illegible] in Cossila San Giovanni (Biella). — Coda, via Nizza, 9. c 20726

CERCASI locale per Società Bocciofila. Comodità tramway. — Scrivere cassetta 1815 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20678

D'AFFITTARE per campagna 4 camere mobiliate, vasto giardino, vicino Torino. — Rivolgersi negozio salumeria Fratelli Gallardo, via Ponte Mosca, 7, Torino. 21158

PRESSO Corso Orbassano (via Amerigo Vespucci, corso Vinzaglio) vendonsi a buone condizioni magnifici in diversi lotti grandi e piccoli. — Scrivere cassetta 1180 F., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17248

Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI locali adatti a magazzini, industria, uffici. — Corso Valdocco, 17, Torino. c 21069

AFFITTASI piano superiore palazzina con giardino, comodità moderne e tramviaria. — Via Chiamonte, 11, Borgo San Paolo. c 21072

AL 1.o ottobre, via Roma, 20, alloggio 3.o piano 5 camere a nuovo, con calorifero. c 20613

CERCO alloggio 10-12 [illegible] ad uso pensione [illegible]. Lo o 2.o piano, anche subito. — Scrivere indirizzo e prezzo cassetta 1100 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20260

PRESENTE affittasi alloggio angolo otto camere, comodità moderne. — Madama Cristina, 20. c 19818

RIMETTESI elegante appartamentino 3 locali con mobilio; rilevare subito. — Via Saluzzo, 21. 21088

SIGNORE solo cerca piccolo alloggio, comodità moderne. — Offerte cassetta 1209 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20940

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI elegante appartamento mobiliato, 1.o piano, comodità moderne. — Drogheria corso Valentino, 7. c 21121

APPARTAMENTINO ammobigliato 3-4 camere, cucina. — corso Umberto, 11, portinaio. c 21161

CAMERA mobiliata, entrata libera, cucina, affittasi. — Via Valperga Caluso, 9. c 21079

DUE alloggetti mobiliati, eleganti, due, tre camere, ingresso particolare. — 20 Settembre, 6. 21149

RICCO alloggio mobiliato cinque camere. — Via Giusti, 6, piano secondo. c 21040

URGENTEMENTE cercasi piccolo quartierino ammobigliato, con cucina, anche lontano dal centro. Offerte cassetta 1005 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21083

Annunzi varii. 7

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREI pompe, bidoni da olio, mobili ufficio usati. — Fornasio via Ospedale, 33. c 21162

BICICLETTA splendida, ultimo modello, garantita, prezzo incredibile. — Via Mazzini, 46, Delpiano. c 21157

BICICLETTA nuova vendo lire 95. — Ceandi, corso Regina Margherita, 5. c 21101

BICICLETTA ultimo modello, lire 100, occasione. — Binelli, via Saretti, 5. c 21102

CAMERA letto nuova vendo causa fallito matrimonio. — Verniciatore via Moncenisio, 30. 21108

CERCASI bagno smaltato, cucina economica e mobilio camera letto elegante. — Scrivere cassetta 1236 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21056

COMPREREBBESI stufa americana, occasione, Junker & Ruh, N. 2 o 3. — Offerte F. M. 2030, posta. c 21071

DENTISTI. Comprerei trapano pedale buon stato d'occasione. — Scrivere cassetta 1009 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21134

E' perdono che ti chiamai sabato, ed altra risposa... Cristo perdonò Giuda... e tu!... Sei così intrattabile? Proverò ultima volta stesso giorno e ora. Verrò, ti saluterò, e se mi saluterai mercoledì... non mancherò!... se viceversa... sarò uomo morto... Ho a sperare? Ho ancora; ardentissimi... c 21132

ELETTRICITA'. Blocco materiale elettrico vendesi prezzo eccezionale, occasione, causa trasformazione di [illegible]. — Rivolgersi Studio Elettrotecnico Generale, via Mercadecoli, 2, Torino. 20780

GIOVANE distinto, generoso, bella persona, trentaduenne, posizione splendida stabilito Argentina, scopo matrimonio, conoscerebbe giovane o vedova torinese, bella, distinta, colta, onesta. Corrispondenza, fotografia E. I. D., Casilla postal, 22, Cardos Cáceres, F. C. O., Repubblica Argentina. Contraccambio fotografia. Segreto. Eventuale viaggio Europa. 21135

M. — Martedì, ore 9,30. Anelando istante vederla, invio saluto sempre crescente affetto. U. c 21092

MATRIMONIO. Signorina bianca, professionista, 10 mila denari, sposerebbe proprietario, impiegato o professionista. — Presentarsi Biglione, via Po, 38. c 21113

MIA bambina non soffrire, ti amo tanto, bacio la tua lettera. Sta bene, mi conteuta? Scrivi sempre. Tuo. 21130

(A credito L. 5 55).

MOTOCICLETTA 3 1/2, Peugeot, forcellastica, vendesi causa partenza. — Via Genova, 1. 21165

MOTOCICLETTA 3 1/2 HP., forcellastica, bella, vendesi 280. — Via Ospedale, 63. c 21100

ORCHIDEA — Spero avrai ricevuto lettera. Attendo ansioso tue notizie. Scongiurasti scriverai subito, rispondendo tutte domande. Tuo prolungato silenzio tortureràmi troppo! Sospendo mia andata ora scrivo. Dirigi però solito indirizzo. Sempre profondamente! Affettuosissimi. c 21119

PETALI di rosa!... — Scrivo una volta ancora (terza ed ultima) per dirle che la vidi giorno 30! Fui felice!... Grazie. Non mi avvicinai perchè erano conoscenti... Anelo rivederla, e spero che il destino mi conceda potarla salutare..... parlare. c 21118

PISA. — Nessuna variazione. Attendo.... con grande desiderio.... Sentimenti..... c 21083

SALOTTO completo stile, come nuovo, costo 4000, vendesi 1500. — Portinaio via Consolata, 6. c 20717

STANZA ammobigliata, terrazzo, 1.o piano, 1.o ingresso, cercasi. Entrata libera. — Robotti, posta. c 21120

TRICICLO, quadriciclo a motore, ottimo stato, acquisterebbe Balbo, Cernaia, 38. c 21104

VASCHE zinco robustissime vendonsi occasione. — Bossa, via Arcivescovado, 4. c 21147

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

DISTINTISSIMA maestra pianoforte, eccezionale, dà lezioni; prezzi miti. — Grillo, Gioberti, 12. c 17643

Avvisi di indole commerciale. 9

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AUTOMATICI novità, meccanismo perfetto, prezzi [illegible]. — Aloysio, Bogino, 30, Torino. c 21076

BAGNI mare. Bogliasco (Nervi): Pensione Bristol, comodità moderne, prezzi miti. 19486 G

DENARO, purchè garantito, trovasi scrivendo Casella 207, Torino. Cestinansi anonimi. 20970

RATE mensili, letti, ottomane, tappezzerie, telerie, stoffe. — Cetti Domenico, posta. c 21044

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ANTICA primaria Società Assicurazioni vita, incendi, infortuni, responsabilità civile, grandinata, ricerca nel Piemonte, in ogni capoluogo di provincia, circondario, mandamento, agente generale. Ottime condizioni. Referenze. — Scrivere cassetta 1230 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21067

NEGOZIANTE attivo, solvibile, primario referenze, contrade, tratterebbe l'esclusiva rappresentanza per Torino seria Ditta. — Scrivere cassetta 1001 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20178

PIAZZISTA per Torino, bene introdotto clientela, cercasi da primaria Casa vinicola. Esigonsi cauzione e referenze di primo ordine. — Offerte cassetta 1004 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21032

RAPPRESENTANTI primaria Casa francese liquori cercansi Torino, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Palermo. — Referenze Bordolese, posta, Milano. 21139